

NOTITIAE

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO



220

CITTÀ DEL VATICANO
NOVEMBRI 1984

NOTITIAE

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis pro Cultu Divino

220 Vol. 20 (1984) - Num. 11

CONVEGNO DEI PRESIDENTI E SEGRETARI DELLE COMMISSIONI NAZIONALI DI LITURGIA « VENTI ANNI DI RIFORMA LITURGICA: BILANCIO E PROSPETTIVE » (CITTA DEL VATICANO, 23-28 OTTOBRE 1984)

PREMESSA	715
I. CRONACA	717
I. Preparazione del Convegno	720
II. Svolgimento del Convegno	730
II. DISCORSI DEL SANTO PADRE	
1. Allocuzione in occasione della commemorazione della Costituzione « Sacrosanctum Concilium »	753
2. Omelia della Messa del 28 ottobre	759
3. Dalla allocuzione prima dell'« Angelus » del 28 ottobre	763
III. RELAZIONI E INTERVENTI	
23 ottobre	
1. Saluto di Sua Eccellenza Mons. Pro-Prefetto	767
2. Relazione di Sua Eccellenza Mons. Segretario	769
3. Relazione di Mons. Aimé-Georges Martimort	777
4. Sintesi delle relazioni delle CNL (Africa)	787
5. Sintesi degli interventi	794
24 ottobre	
1. Relazione del P. Pierre-Marie Gy, O.P.	796
2. Sintesi delle relazioni delle CNL (America, Asia)	806
3. Sintesi degli interventi	819
25 ottobre	
1. Relazione del P. Anscar Chupungco, O.S.B.	821
2. Sintesi delle relazioni delle CNL (Asia, Commissioni internazionali)	827
3. Sintesi degli interventi	833
26 ottobre	
1. Relazione del P. Gaston Fontaine, C.R.I.C.	835
2. Sintesi delle relazioni delle CNL (Asia, Europa)	845
3. Sintesi degli interventi	857
27 ottobre	
1. Sintesi delle relazioni delle CNL (Europa, Oceania)	861
2. Sintesi delle conclusioni dei gruppi linguistici	865
3. Sintesi degli interventi	870
4. Conclusioni dei Consultori	872
5. Conclusione di Sua Eccellenza Mons. Segretario	880
IV. MEMORAZIONE DELLA « SACROSANCTUM CONCILIUM »	
1. Indirizzo al Santo Padre di Sua Eccellenza Mons. Pro-Prefetto	887
2. Sintesi delle testimonianze:	
Em.mo Card. François Marty	889
Em.mo Card. Paul Zoungrana	890
Em.mo Card. Ernesto Corripio Ahumada	893
Em.mo Card. Joseph Cordeiro	894
3. Allocuzione del Santo Padre	753
V. CONCLUSIONE (PIERO MARINI)	899
VI. APPENDICE: ELENCO DELLE CNL E DEI PRESIDENTI E SEGRETARI	905
In memoriam: S. E. Mons. Henri Lévesque; Sac. John McKelvie	916
VII. INDICE	917

CONVEGNO
DEI PRESIDENTI E SEGRETARI
DELLE COMMISSIONI NAZIONALI
DI LITURGIA

« VENTI ANNI DI RIFORMA LITURGICA:
BILANCIO E PROSPETTIVE »

(CITTÀ DEL VATICANO, 23-28 OTTOBRE 1984)

PREMESSA

Dal 23 al 28 ottobre 1984 ha avuto luogo nella Città del Vaticano il Convegno dei Presidenti e Segretari delle CNL (= Commissioni Nazionali di Liturgia) sul tema: « Venti anni di riforma liturgica: bilancio e prospettive ».

Il Convegno, organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino per desiderio del Santo Padre, si è svolto in tre momenti successivi:

a) La lettura in aula del Sinodo delle relazioni delle CNL e gli interventi dei Presidenti e Segretari (23-27 ottobre);

b) La solenne commemorazione in aula del Sinodo della Sacrosanctum Concilium con il discorso del Santo Padre (pomeriggio del 27 ottobre);

c) La solenne concelebrazione presieduta dal Santo Padre nella Basilica di S. Pietro (domenica 28 ottobre).

La Congregazione per il Culto divino sta preparando la pubblicazione degli Atti del Convegno. In essa saranno riportati i testi completi delle relazioni, degli interventi, dei discorsi e la documentazione relativa al Convegno.

La rivista « Notitiae » in questo numero offre un'ampia panoramica del Convegno, nei momenti della sua preparazione, del suo svolgimento e delle relazioni in esso lette.

Il numero contiene:

- La cronaca del Convegno*
- I discorsi del Santo Padre*
- Il saluto di apertura dell'Ecc.mo Pro-Prefetto*
- La relazione di introduzione e quella di conclusione dell'Ecc.mo Segretario*

- *Le relazioni e le conclusioni dei quattro Consultori*
- *La sintesi delle relazioni lette*
- *La sintesi degli interventi fatti*
- *La sintesi delle « testimonianze » dei quattro Cardinali*
- *Un testo di conclusione*
- *L'elenco delle CNL e dei Presidenti e Segretari presenti al Convegno.*

Venti anni sono un periodo di tempo sufficiente per una riflessione serena sulla ristrutturazione della Liturgia, così come il Concilio l'ha intesa e voluta; sulla sua presente attuazione e incidenza pastorale; sulle prospettive di una sua valorizzazione piena, come « vertice » della vita e dell'azione della Chiesa.

Da tempo era mio vivo desiderio avere un quadro aggiornato al riguardo, e sono perciò molto lieto dell'opportunità che la vostra riunione mi offre, recandomi la testimonianza di chi è direttamente a contatto con le situazioni locali in campo liturgico e può quindi conoscere a fondo realizzazioni, difficoltà, speranze vissute nelle singole Chiese. Nel ringraziarvi di ciò, colgo volentieri l'occasione per incoraggiarvi a proseguire generosamente nell'impegno di animazione liturgica delle Comunità a cui appartenete, mantenendovi in stretto rapporto con la Sacra Congregazione per il Culto Divino, che alcuni mesi fa è stata ristrutturata in modo da formare un Dicastero autonomo affinché potesse meglio svolgere la sua importante funzione a servizio del Popolo di Dio.

(Dalla allocuzione del Santo Padre tenuta il 27 ottobre 1984: vedi infra, pp. 754).

I. CRONACA

Il 4 dicembre 1983 si compivano 20 anni dalla pubblicazione del primo documento del Concilio Vaticano II, la Costituzione SC (= *Sacrosanctum Concilium*) sulla sacra Liturgia.

In varie parti del mondo si è commemorato l'avvenimento con riunioni, settimane di studio e pubblicazioni. Alcune Conferenze Episcopali hanno ritenuto opportuno ricordare l'anniversario presentando ai sacerdoti e ai fedeli un bilancio di venti anni di lavoro nel campo della Liturgia e dare al riguardo alcuni utili direttive e indicazioni.¹

La celebrazione di un Convegno delle CNL (= *Commissioni Nazionali di Liturgia*) da parte dell'organismo della Sede Apostolica, che ha guidato per venti anni l'attuazione della SC, è stata come il suggello della ricorrenza ventennale fatta nel corso degli anni 1983-1984.

Lo scopo della celebrazione del Convegno delle CNL è stato duplice: fare un bilancio di 20 anni di attuazione della riforma e intensificare i contatti tra la Congregazione per il Culto e le CNL.

Nei venti anni trascorsi dal documento conciliare quasi tutti i libri liturgici sono stati restaurati e tradotti nelle varie lingue, e la Liturgia del Rito Romano, nel suo nuovo volto, è diventata maggiormente espressione dell'universalità della Chiesa. Tuttavia vi sono ancora alcuni punti della SC, di cui si è appena iniziata la fase di attuazione: ad esempio gli articoli 37-40.

¹ Cfr. ad es.: Canada: *Twenty Good Years*, pubblicazione del The National Liturgical Commission, in *National Bulletin on Liturgy*, n. 87; Germania: *Zwanzig Jahre Liturgiekonstitution*, dichiarazione della Conferenza Episcopale (23 settembre 1983); Italia: *Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium*, nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia (23 settembre 1983); Spagna: *La pastoral liturgica en España a los 20 años de la Sacrosanctum Concilium*, esortazione della Conferenza Episcopale (25 novembre 1983); Stati Uniti d'America: *The Church at Prayer: A Holy Temple of the Lord*, dichiarazione della Conferenza Episcopale (14-17 novembre 1983).

I testi citati, ad eccezione per ora, per motivi tecnici, di quello del Canada, sono stati pubblicati in *Notitiae* 20 (1984) pp. 516-519; *Notitiae* 19 (1983) pp. 708-726; *Notitiae* 20 (1984) pp. 67-76; *Notitiae* 20 (1984) pp. 47-66.

Il lavoro che rimane da compiere non potrà raggiungere risultati soddisfacenti se non sarà frutto di una collaborazione internazionale tra il centro e la periferia, come era avvenuto negli anni passati.²

Il punto di partenza del Convegno è stata la volontà del Santo Padre, che già nel corso del 1983 aveva dato questa indicazione ai responsabili della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino. All'inizio del 1984, nel corso di un'udienza concessa il 13 gennaio a Sua Eccellenza Mons. Virgilio Noè, Segretario del Dicastero, il Papa ripeté la Sua volontà al riguardo.

Da quel momento ebbe inizio la fase di preparazione del Convegno.

I. PREPARAZIONE DEL CONVEGNO

1. ANNUNCIO E INVITI

La prima lettera inviata ai Presidenti delle CNL portava la data del 6 febbraio 1984. In essa si dava l'annuncio del Convegno, se ne indicava l'argomento e la data, e si invitavano Presidenti e Segretari a prendervi parte (cfr. *Notitiae*, nn. 211 e 212, febbraio e marzo 1984, pagina di copertina).

¹ Cfr. *Elenchus Membrorum, Consultorum, Consiliariorum, Coetuum a studiis*, pubblicato a cura del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia », Typis Polyglottis Vaticanis, 1^a editio 1964, 2^a editio 1967; Cfr. *Elenco dei Membri e Consultori, Commissioni, Centri, Istituti, Periodici di liturgia*, pubblicato a cura della Congregazione per il Culto Divino, Tipografia Poliglotta Vaticana 1972.

Durante l'attività del « Consilium » e della precedente Congregazione per il Culto Divino, vennero organizzati alcuni Convegni a carattere internazionale: 1. Riunione dei Presidenti delle Commissioni liturgiche: lunedì 26 ottobre 1964 nel palazzo Santa Marta in Vaticano presso la sede del « Consilium »; 2. Riunione dei Direttori delle pubblicazioni liturgiche: 13-14 novembre 1964. Alla riunione parteciparono un centinaio di responsabili di pubblicazioni di vari paesi; 3. Congresso internazionale dei traduttori dei libri liturgici: 9-13 novembre 1965 nel palazzo della Cancelleria in Roma: cfr. *Notitiae* 1 (1965) pp. 393-398. Gli atti del Congresso vennero pubblicati a cura della Segreteria del « Consilium » nel volume *Le traduzioni dei libri liturgici*, Libreria Editrice Vaticana 1966, 350 pp.; 4. Adunanza dei Segretari delle Commissioni liturgiche nazionali: 25-26 febbraio 1971 presso la sede della Congregazione per il Culto Divino: cfr. *Notitiae* 7 (1971) p. 133.

Per quanto concerne i rapporti del « Consilium » e della precedente Congregazione per il Culto Divino con i responsabili della vita liturgica nelle varie nazioni, cfr. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Edizioni liturgiche. Roma 1983, pp. 207-233.

Il 15 e il 17 febbraio veniva inviata, una seconda lettera, con la quale si invitavano al Convegno anche i Presidenti e Segretari delle Commissioni Internazionali di Liturgia: la Commissione per la lingua inglese (ICEL), per la lingua francese (CIFT), per l'America Latina (DELC) e per la lingua tedesca (IAG).

Con nuova comunicazione del 13 aprile, la Congregazione inviava ai Presidenti delle CNL un elenco di questioni e di temi proposti per la relazione, che ciascuna commissione avrebbe dovuto preparare entro il 31 luglio 1984.³

Poiché si prevedeva che non tutte le relazioni avrebbero potuto essere lette nel Convegno, a causa del poco tempo a disposizione, la Congregazione invitava alcuni Presidenti a fare un'unica sintesi delle relazioni per i paesi raggruppati sulla base di affinità linguistiche, culturali, geografiche, e indicati in un elenco inviato in data 5 maggio 1984.

Oltre agli aventi diritto di partecipazione, il 1° giugno vennero invitati ad assistere al Convegno anche i Direttori di 31 riviste liturgiche.

In data 20 giugno si invitavano quattro Consultori della Congregazione: Mons. Aimé Georges Martimort, Padre Pierre Marie Gv. OP, Padre Ansgar Chupungco, OSB e il Padre Gaston Fontaine, CRIC, a voler preparare ciascuno una relazione su quattro temi fondamentali da trattare nel Convegno.

Nello stesso giorno dieci vescovi Presidenti di CNL erano incaricati di preparare una omelia per la celebrazione dell'Ora Terza e dei Vespri. Quattro Eminentissimi Cardinali erano pregati di dare una loro testimonianza sulla SC, in occasione della solenne commemorazione del Documento Conciliare, alla fine del Convegno.

Nel mese di agosto, la Congregazione dava ai Presidenti e ai Segretari alcune indicazioni di ordine pratico concernenti la partecipazione al Convegno (lettera del 21 agosto). Nello stesso tempo si inviava ai Presidenti incaricati il testo delle relazioni di cui essi dovevano preparare la sintesi da leggere nel Convegno stesso.

Ulteriori informazioni circa la preparazione delle sintesi erano inviate ad alcuni presidenti, in data 20 agosto 1984.

I responsabili della Curia Romana venivano informati e invitati al Convegno con comunicazione del 3 settembre 1984.

³ Cfr. *Notitiae* 20 (1984) p. 362.

I quattro Relatori venivano invitati ad un incontro presso la sede della Congregazione il 19 e il 20 ottobre, per concordare i testi delle relazioni (lettera del 13 settembre 1984).

Infine, ai Presidenti e Segretari si davano ulteriori comunicazioni in ordine allo svolgimento pratico del Convegno (lettere del 17 settembre e del 4 ottobre).

2. TEMA

L'individuazione del tema del Convegno risultò relativamente facile: « Venti anni di riforma liturgica: bilancio e prospettive ».

Esso, tuttavia, doveva essere precisato, se si voleva offrire una guida per le relazioni che le CNL dovevano preparare.

Dopo vari progetti, vennero individuati quattro grandi temi:

- 1) Lingue e libri liturgici;
- 2) La funzione dei laici nella Liturgia;
- 3) Adattamento della Liturgia all'indole e alle tradizioni dei vari popoli;
- 4) Pastorale liturgica.

A questi temi ne vennero aggiunti altri due:

- 5) Altri problemi locali che si ritiene opportuno presentare;
- 6) Che cosa si attende dalla Congregazione per il Culto Divino per il futuro.⁴

Le questioni e i temi proposti per la relazione vennero esaminate in dettaglio in una riunione che si tenne il 26 maggio nella sede della Congregazione.

Alla riunione intervennero: Sua Eccellenza Mons. Virgilio Noè, Segretario; i Consultori Mons. Balthasar Fischer, Mons. Aimé-Georges Martimort, P. Pierre-Marie Gy, OP; gli ufficiali Mons. Piero Marini, P. Antoine Dumas, OSB e P. Jordi Gibert, O. Cist.

Nella riunione venne accettato l'elenco dei temi proposti. Esso in realtà includeva i più importanti aspetti della vita liturgica, anche se alcuni problemi, come ad es. l'insegnamento della liturgia, della musica e dell'arte sacra, non erano espressamente menzionati.

⁴ Cfr. *Notitiae* 20 (1984) pp. 362-371.

3. PROGRAMMA

Nel mese di maggio la preparazione del Convegno era ormai avviata e delineata nei punti essenziali. Prima di stendere il programma definitivo, si ritenne opportuno avere, su alcuni problemi particolari, il pensiero dei Consultori riuniti in Consulta presso la sede della Congregazione dal 22 al 25 maggio 1984.⁵

Tre sarebbero stati i momenti forti del Convegno:

- Il Convegno stesso, con la lettura delle varie relazioni e i vari interventi (23-27 ottobre);
- La solenne commemorazione della Costituzione SC alla presenza del Santo Padre (27 ottobre, pomeriggio);
- La solenne concelebrazione presieduta dal Santo Padre nella Basilica di S. Pietro (domenica 28 ottobre).

a) *Relazioni e interventi*

Oltre alla scelta delle questioni e dei temi già menzionata, si dovettero superare altre due grosse difficoltà:

— la lettura di oltre ottanta relazioni nello spazio di quattro giorni (martedì, mercoledì, giovedì mattina, venerdì, e la prima parte della mattinata di sabato);

— l'opportunità o meno di assegnare un tema ad ogni giornata del Convegno.

La prima difficoltà venne risolta con la preparazione delle sintesi. I paesi dei vari Continenti dovevano essere raggruppati in base ad affinità linguistiche, culturali o semplicemente geografiche. Un Presidente venne poi incaricato di preparare una sintesi delle relazioni destinata alla lettura nel Convegno.

Le relazioni-sintesi da leggere nel Convegno vennero così ridotte al numero di 42.

La seconda difficoltà, quella cioè di un tema specifico per ogni giorno, venne così risolta.

Ogni giornata venne dedicata a uno dei quattro grandi argomenti indicati alle CNL per la preparazione delle relazioni. L'argomento sarebbe stato proposto all'inizio di ogni giornata dalla relazione di uno dei Consultori. Con ciò si lasciava lo spazio sufficiente per le sintesi delle relazioni secondo l'ordine alfabetico dei Continenti.

⁵ Cfr. *Notitiae* 20 (1984) pp. 388-389.

La relazione del Consultore avrebbe dovuto costituire anche il principale argomento degli interventi, che i Presidenti e i Segretari avrebbero potuto fare durante il Convegno, previa richiesta alla Segreteria.

Oltre alle relazioni delle CNL, venne prevista anche la lettura delle relazioni delle quattro Commissioni internazionali per i paesi che usano la stessa lingua: inglese, francese, tedesco e spagnolo.

La lettura di queste relazioni venne collocata nella seconda parte della mattinata di giovedì 25 ottobre, anche per favorire la discussione dei gruppi linguistici, la cui riunione era prevista per il pomeriggio dello stesso giorno. Le conclusioni dei vari gruppi linguistici poi vennero fissate per la seconda parte della mattinata di sabato, in modo da dare ai Relatori e ai Segretari dei medesimi gruppi la possibilità di redigere il testo conclusivo della riunione fatta.

Il programma prevedeva anche, nella seconda parte della mattinata di sabato 27 ottobre, alcune conclusioni del Convegno. Esse dovevano essere preparate dai quattro Relatori sui quattro grandi argomenti del Convegno.

b) *Commemorazione della « Sacrosanctum Concilium »*

La commemorazione della Costituzione sulla Liturgia prevista dal programma, era costituita essenzialmente da due momenti: le testimonianze di quattro Cardinali e l'Allocuzione del Santo Padre.

I quattro Cardinali, scelti dai quattro Continenti, dovevano essere pastori che avevano vissuto non solo i venti anni di attuazione della Costituzione nelle loro diocesi e nazioni, ma anche l'esperienza conciliare del documento.

Il programma, con indicazioni particolareggiate, si sarebbe dovuto stampare in un fascicoletto apposito, per rendere più facile la partecipazione alla manifestazione, soprattutto ai membri della Curia Romana.

c) *Concelebrazione presieduta dal Santo Padre*

La concelebrazione presieduta dal Santo Padre, prevista per la mattinata del 28 ottobre, domenica XXX del « tempus per annum », era riservata ai partecipanti al Convegno e, in primo luogo, ai Presidenti e Segretari delle CNL e al personale della Congregazione.

4. ORGANIZZAZIONE

I problemi di ordine pratico sono stati affrontati dal personale della Congregazione. Al P. Gibert venne affidato l'incarico di Segretario esecutivo della Segreteria del Convegno.

Si presero così vari contatti. Anzitutto con l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica per le questioni di carattere finanziario; con il Governatorato della Città del Vaticano per tutti i problemi concernenti la disponibilità dell'Aula del Sinodo; con la Floreria Apostolica per alcuni servizi di personale durante il Convegno; con la Direzione dei Servizi Sanitari, per il servizio medico durante il Convegno; con la Radio Vaticana per il servizio di impianto radiofonico; con l'Ufficio per le Cerimonie Pontificie per i testi e il servizio della celebrazione del 28 ottobre; con l'Istituto liturgico di S. Anselmo in Roma per avere alcuni studenti a disposizione della Segreteria durante il Convegno; con l'« Opera Romana Pellegrinaggi » per alcune questioni di alloggio e di trasporto dei Convegnisti; con la Congregazione « de Propaganda Fide » per questioni di carattere economico concernenti i Presidenti e i Segretari provenienti dai paesi di missione; con la ditta Misiti di Roma per la valigetta del convegnista;⁶ con la Tipografia Poliglotta Vaticana per la stampa dei vari programmi e delle pubblicazioni edite in occasione del Convegno; con la società « Formula Congressi » di Roma, per la traduzione simultanea in lingua italiana, francese, inglese, tedesca e spagnola; con l'Ente Provinciale per il Turismo e con la Direzione dei Musei Vaticani.

5. PUBBLICAZIONI

Il Convegno ha costituito il momento propizio per la pubblicazione di varie edizioni liturgiche, alcune delle quali direttamente connesse con lo svolgimento del Convegno, altre solo indirettamente legate ad esso, e altre ancora portate a termine in occasione del Convegno.

⁶ Il contenuto della valigetta del convegnista venne raccolto in due buste:
I. *La busta « turistica »* conteneva le pubblicazioni: Basiliche e catacombe; Itinerari turistici; Musées de Rome; La città del Vaticano - Anno Santo 83-84; la cartina di Roma; Guida alla Città del Vaticano; Storia e arte del Vaticano; Raffigurazione del Santo Padre; cartoline del Vaticano.
II. *La busta con materiale per il Convegno* conteneva: Programma del Convegno (fascioletto rosso); Elenco dei partecipanti; Blocco notes; Penna biro; Libretto per la Liturgia delle Ore; Cartellino « distintivo » del Convegnista; *Notitiae* n. 218 settembre 1984; *Notitiae* n. 219 ottobre 1984.

a) *Pubblicazioni edite per il Convegno*

La Congregazione ha curato la pubblicazione, tramite la Tipografia Poliglotta Vaticana, di tre libretti per le celebrazioni previste durante il Convegno.

1) Il libretto per la celebrazione dell'Ora Terza e dei Vesperi, dal titolo «*Hora Tertia et Vesperae Liturgiae Horarum in adunatione Praesidum et Secretariorum Commissionum Nationalium de Liturgia celebrandae diebus 23-27 octobris 1984*».

Il libretto, di 84 pagine, stampato in rosso nero, era composto da tre parti: I. *Cantus Officii*, con i canti gregoriani per l'introduzione, per l'Inno e per la conclusione della celebrazione; II. *Proprium Officii*, con i testi e alcune parti in gregoriano per i cinque giorni del Convegno; III. *Cantus varii*, con alcuni inni e antifone in gregoriano e altri canti nelle varie lingue volgari.

2) Il libretto dal titolo «*Liturgia Missae*», per la celebrazione della Messa nella Basilica Vaticana nei giorni 24-27 ottobre.⁷

Il libretto, di 54 pagine, riportava la «*Missa de Spiritu Sancto*» per il 24 ottobre; la Messa «*de Feria*» per il 25; la Messa «*de Sancto Petro*» per il 26 e la Messa «*de beata Maria, Ecclesiae Matre*» per sabato 27 ottobre.

Oltre al «*Proprium Missae*» il libretto conteneva anche l'*Ordo Missae* con le Preghiere eucaristiche I, III e IV; l'*Ordinarium Missae* secondo due diverse melodie gregoriane; i testi in musica gregoriana delle «*Acclamations*» e della «*Oratio dominica*».

3) Il libretto preparato dalla Congregazione e pubblicato a cura dell'Ufficio per le Cerimonie Pontificie, destinato alla concelebrazione presieduta dal Santo Padre nella Basilica di S. Pietro domenica 28 ottobre.

Il libretto, dal titolo «*Santa Messa nel XX della Sacrosanctum Concilium*» era preceduto dalla riproduzione di due pagine, in cui erano la firma del Papa Paolo VI di promulgazione del Documento conciliare e le firme apposte al documento dagli allora Padri conciliari «*Carolus Wojtyła, episcopus tit. Ombitanus, Vic. Cap. Cracoviensis*» e «*Albinus Luciani, Ep. Victoriensis Venetorum*».

⁷ Oltre ai libretti per la Liturgia delle Ore e la Messa, la Tipografia Poliglotta Vaticana ha provveduto anche a rilegare, in formato più grande, alcune copie del Lezionario da usarsi nella Liturgia delle Ore e nella Messa.

Alcune riproduzioni di antiche iconi, provenienti da monasteri e chiese dell'isola di Cipro, abbellivano la pubblicazione.

b) *Pubblicazioni editte in preparazione al Convegno*

La rivista *Notitiae*, curata dalla Congregazione, aveva iniziato dal mese di maggio 1983 una serie di studi di commento alla SC.

Il numero di settembre della rivista, in vista del prossimo Convegno, era stato dedicato all'attività degli Istituti di pastorale liturgica. Altri studi, sempre in vista del Convegno, furono inseriti nel numero di ottobre 1984.

I due numeri menzionati sono stati offerti in omaggio ai partecipanti al Convegno.

c) *Pubblicazioni editte in occasione del Convegno*

Il Convegno di ottobre è stata l'occasione per accelerare la preparazione e portare a conclusione la stampa di due nuovi libri liturgici: il « Caeremoniale Episcoporum » e il « De Benedictionibus ».

La correzione delle bozze e il lavoro per preparare l'edizione in tempo utile per il Convegno, ha richiesto un impegno non indifferente durante l'estate da parte del personale del Dicastero e della Tipografia Vaticana.

Una copia dei due volumi è stata offerta in omaggio ai Presidenti e ai Segretari delle CNL presenti al Convegno.

6. CONTATTI CON I MEZZI DI COMUNICAZIONE

a) *Incontro con alcuni giornalisti*

Già molto tempo prima dell'inizio del Convegno si era pensato di organizzare un incontro con alcuni responsabili delle comunicazioni sociali, soprattutto della Città del Vaticano, per dare loro le necessarie informazioni sul Convegno.

L'incontro si tenne il 16 ottobre 1984 nella sede della Congregazione. Erano presenti:

— per la Congregazione: Mons. Piero Marini, P. Antoine Dumas, OSB; P. Jordi Gibert, O. Cist, P. Cuthbert Johnson, OSB;

— per la stampa e per la radio: il Dott. Alain Galichon, direttore dell'edizione settimanale francese dell'OR (= *L'Osservatore Romano*), il Dott. Elmar Bordfeld, direttore dell'edizione settimanale

tedesca dell'OR; il P. Vittore Zaccaria, OFM Conv., direttore di « Bollettino Ceciliano », il P. Carlo Cremona, del quotidiano « Avvenire », il Sig. Renzo Giacomelli, di « Famiglia Cristiana », il P. Pierre Moreau, SI, della Radio Vaticana.

Mons. Piero Marini ha dato ai presenti alcune informazioni sul Convegno, commentando i seguenti punti: I. Motivo del Convegno; II. Scopo del Convegno; III. Da chi è venuta l'idea del Convegno; IV. Preparazione del Convegno.

Il P. Dumas ha poi esposto il contenuto delle Relazioni inviate per il Convegno e il P. Gibert ha fornito alcune precisazioni circa il programma.

Ai presenti venne distribuito il testo del programma e l'elenco dei Presidenti e Segretari delle CNL.

b) *Contatti con la stampa durante il Convegno*

Per facilitare il compito della stampa durante i lavori del Convegno, venne incaricato un gruppo di esperti, che dovevano preparare dei sunti in italiano delle relazioni lette e degli interventi.

Il lavoro fu diretto dal Padre Carlo Braga, CM, coadiuvato dai Padri Secondo Mazzarello, Sch.P. e Mario Lessi, SI. Del gruppo di lavoro facevano parte anche la Rev.da Suora Maria Pia Yamaguchi PDDM e il signor Marcello Olivi.

7. ESAME DELLE RELAZIONI

Per una decina di giorni, a partire dall'11 di settembre, quasi tutto il personale della Congregazione fu impegnato nell'esame delle Relazioni inviate per il Convegno.

Le risposte delle CNL di ogni continente vennero raggruppate sotto ognuno dei temi proposti nel questionario. Si arrivò in tal modo ad avere un prospetto generale dei vari problemi in ciascuno dei continenti.

8. RELAZIONE PREVIA AL SANTO PADRE

Il Santo Padre, che aveva voluto il Convegno, si interessò pure della preparazione e dello svolgimento del medesimo.

Nell'udienza concessa al Pro-Prefetto e al Segretario della Congre-

gazione, il 7 settembre 1984, nella residenza di Castelgandolfo, il Santo Padre fu informato circa la preparazione del Convegno e le relazioni che le singole Commissioni stavano inviando al Dicastero. Il Papa espresse allora il desiderio di conoscere i testi delle relazioni.

A tal fine le relazioni, giunte in Congregazione fino alla data del 20 settembre 1984, furono classificate e rilegate in un volume di circa 600 pagine inviato al Papa il 29 settembre 1984. Con il volume si faceva pervenire al Sommo Pontefice una sintesi delle relazioni, di quattordici pagine, articolate in tre momenti: 1. Attuazione della riforma: aspetti positivi; 2. Attuazione della riforma: aspetti negativi; 3. Proposte e suggerimenti.

9. RIUNIONI PER L'IMMEDIATA PREPARAZIONE

a) *Personale del Dicastero*

Avvicinandosi il Convegno, ebbero luogo tre riunioni del personale della Congregazione, presiedute da Sua Eccellenza Mons. Segretario, per trattare i problemi del Convegno: l'11 settembre, il 3 ottobre e il 13 ottobre.

Tutti i problemi di organizzazione furono impostati e risolti: fra di essi quello dei posti dei convegnisti e degli invitati nell'Aula del Sinodo, del tavolo della presidenza, della Segreteria, dei rapporti con la stampa, della vendita dei libri, degli omaggi, della valigetta del convegnista, delle fotocopie, delle celebrazioni in S. Pietro e in Aula, dei trasporti e di altri problemi pratici.

b) *Consultori*

Nei giorni 18 e 19 ottobre si tenne nella sede della Congregazione la riunione dei quattro Consultori incaricati di tenere la relazione di introduzione, in ogni giorno del Convegno.

Nel corso della riunione, presieduta dal Segretario della Congregazione, ognuno dei Relatori ha letto la propria relazione, e ascoltato al riguardo le osservazioni dei presenti. Importante fu il lavoro delle ultime ore.

La relazione del P. Gaston Fontaine, CRIC, ad es., di quasi 150 pagine dattiloscritte, dovette essere ridotta in modo da non superare i 20 minuti previsti dal programma.

Le correzioni ai testi vennero apportate nella giornata di lunedì 22 ottobre, vigilia del Convegno e sesto anniversario dell'inizio del Pontificato del Papa Giovanni Paolo II.

In quel giorno di vacanza per la lieta ricorrenza, la Congregazione per il Culto Divino rimase aperta, a disposizione dei Presidenti e Segretari già arrivati a Roma.

Si era già entrati nel clima del Convegno.

II. SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO

1. LA SEDE

La preparazione del Convegno aveva come punto di riferimento la sede della Congregazione per il Culto Divino, prima del Convegno; a convegno iniziato, l'Aula del Sinodo nella Città del Vaticano.

Al tavolo della Presidenza stavano il Pro-Prefetto e il Segretario della Congregazione; alla sinistra dell'Ecc.mo Pro-Prefetto sedevano il Vescovo incaricato per l'omelia all'Ora Terza e ai Vespri e il lettore della lettura breve della Liturgia delle Ore, scelto come sempre tra i Segretari delle CNL; alla destra dell'Ecc.mo Segretario sedeva Mons. Piero Marini, Capo Ufficio della Congregazione, con l'incarico di moderatore del Convegno.

La parte centrale dell'Aula venne riservata ai Presidenti e Segretari delle CNL, il resto agli altri partecipanti.

La loggia superiore dell'Aula, vicino all'ingresso del II piano, era stata destinata alla «schola cantorum» per guidare il canto della Liturgia Horarum e gli altri canti alla ripresa e alla fine della seduta.

Al secondo piano trovarono posto: la segreteria, l'ufficio delle edizioni liturgiche curate dalla Congregazione e l'ufficio rapporti con la stampa.

L'ufficio delle edizioni liturgiche è stato affidato al Rev. Sac. Francesco Kha, coadiuvato da Suor Piergiuliana Farina PDDM, e dal signor Domenico Santolamazza.

Altri locali, al primo e al secondo piano, erano destinati alle riunioni per gruppi linguistici o particolari.

L'Aula del Sinodo con i suoi ambienti funzionali e la disponibilità dei servizi annessi, ha molto contribuito allo svolgimento ordinato del Convegno.

2. I PARTECIPANTI

Il gruppo di Presidenti e Segretari più numeroso era quello africano con 50 persone, in rappresentanza di 29 CNL; solo 5 commissioni africane non poterono essere presenti. Gli europei erano 49, in rappresentanza di 26 CNL; 5 commissioni europee non poterono essere presenti.

I Presidenti e Segretari del Nord e Sud America erano 38 e le CNL rappresentate 24; un'unica Commissione dell'America non fu presente al Convegno quella del Guatemala.

I Presidenti e Segretari dell'Asia furono 20 e le Commissioni rappresentate 11; 6 Commissioni non poterono essere presenti.

Per l'Oceania e l'Australia furono presenti 4 persone in rappresentanza di 5 CNL.

Infine 9 tra Presidenti e Segretari rappresentarono 4 Commissioni liturgiche internazionali.

Il totale dunque dei Presidenti e Segretari presenti al Convegno fu di 170 e le Commissioni rappresentate 97; solo 17 Commissioni non furono presenti.⁸

Oltre ai Presidenti e ai Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali e Internazionali, hanno partecipato al Convegno anche i Consulitori della Congregazione, esperti e professori di liturgia di varie parti del mondo, rappresentanti di Istituti liturgici e di Università cattoliche, i Direttori delle principali pubblicazioni e riviste liturgiche, alcuni Fratelli separati, e altri sacerdoti e laici più interessati ai problemi della riforma liturgica.

Il numero complessivo di coloro che hanno partecipato ogni giorno alle sedute del Convegno è stato di oltre *trecento persone*.

3. LE CELEBRAZIONI LITURGICHE

La Liturgia, prima ancora di essere oggetto di studio, fu celebrazione quotidiana nei giorni del Convegno, in tre momenti distinti: la celebrazione dell'Eucaristia, dell'Ora di Terza e dei Vespri.

L'aspetto celebrativo ha avuto il momento più alto e significativo nella concelebrazione presieduta dal Santo Padre domenica 28 ottobre nella Basilica di S. Pietro in Vaticano.

⁸ Cfr. Elenco delle CNL e dei Presidenti e Segretari presenti al Convegno, *infra* p. 905.

a) *L'Eucaristia*

Dal 24 al 27 ottobre, alle ore 7,45, i partecipanti al Convegno hanno avuto la possibilità di concelebrazione l'Eucaristia all'altare della cattedra della Basilica Vaticana.

Don Boleslao Krawczyk, SAC, della Congregazione per il Culto, era stato incaricato di curare la preparazione e lo svolgimento delle celebrazioni. Egli venne coadiuvato da alcuni studenti del Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo di Roma.

Il servizio liturgico era prestato dagli alunni del Preseminario di S. Pio X. Le celebrazioni, secondo il libretto appositamente stampato a cura della Congregazione, si svolsero in lingua latina, letture comprese.

L'omelia venne fatta ogni giorno nella lingua del Vescovo che presiedeva la concelebrazione.

Il 24 ottobre la concelebrazione fu presieduta da Sua Eccellenza Mons. Agostino Mayer, Pro-Prefetto della Congregazione: la Messa fu la votiva « de Spiritu Sancto ».

La Messa del giovedì 25 ottobre, XXIX settimana del « tempus per annum », fu presieduta da un rappresentante del continente americano, Sua Eccellenza Mons. Geraldo Majela Agnelo, Arcivescovo di Londrina in Brasile.

Il 26 ottobre la Messa fu in onore di S. Pietro Apostolo: presidente della concelebrazione è stato Sua Eccellenza Mons. Paulo Mandlate, Vescovo di Tete in Mozambico.

L'ultimo giorno, sabato 27 ottobre, si celebrò la Messa votiva « de sancta Maria in Sabbato » e la concelebrazione fu presieduta da Sua Eccellenza Mons. Michael Fung Kui Heong, Vescovo di Kota Kinabalu in Malaysia.

Gli Arcivescovi, Vescovi e sacerdoti concelebrazionisti sono stati circa novanta, il primo giorno e oltre quaranta nei giorni successivi.

b) *La Liturgia delle Ore*

Le sedute del mattino e quelle del pomeriggio erano aperte rispettivamente dalla celebrazione dell'Ora di Terza e dei Vespri.

La preghiera della Liturgia delle Ore sera presieduta da Sua Eccellenza Mons. Virgilio Noè, Segretario della Congregazione. La direzione

della « schola cantorum » era stata affidata al P. Cuthbert Johnson, OSB, della Congregazione.

Le celebrazioni vennero fatte in canto e i salmi eseguiti a coro alternato, tra la « schola » e l'assemblea.

Tutti i presenti avevano in mano il libretto appositamente preparato dalla Congregazione.

Alcuni Segretari hanno letto la lettura breve di Terza e dei Vespri, mentre nove Vescovi, provenienti da varie parti del mondo,⁹ hanno tenuto l'omelia.

4. SINTESI DELLE RELAZIONI E INTERVENTI

La lettura delle sintesi delle relazioni delle CNL e i vari interventi dei Presidenti e dei Segretari hanno costituito lo scopo principale del Convegno: « Venti anni di riforma liturgica: bilancio e prospettive ».

La lettura delle sintesi e gli interventi erano preceduti dalla relazione di un Consultore della Congregazione. Tale relazione doveva costituire il tema della giornata e il principale argomento degli interventi. Questi erano riservati ai Presidenti e ai Segretari, e dovevano essere prenotati presso la Segreteria o il tavolo della Presidenza.

I tempi determinati per le relazioni, le sintesi e gli interventi furono: 20 minuti per ogni relazione dei Consultori, 10 o 15 minuti per la lettura delle sintesi, 5 minuti per gli interventi.

Ci fu il massimo rispetto dei tempi fissati.

23 OTTOBRE, MARTEDÌ

MATTINO

La seduta era aperta da alcuni avvisi dati da Mons. Marini. Alcuni di essi, prima dell'Ora di Terza, riguardavano il modo di celebrazione della Liturgia Horarum durante i giorni del Convegno; altri, prima delle sintesi delle Relazioni, riguardavano: le modalità degli interventi, le lingue che si potevano usare, la traduzione simultanea, la sottoscrizione per la pubblicazione degli atti del Convegno, l'indicazione

⁹ I Vescovi sono stati, nell'ordine: Mons. Alfred Pichler, Mons. Giacomo Beltritti, Mons. Anton Hänggi, Mons. René Boudon, Mons. Alberto Brazzini Diaz-Ufano, Mons. Raymond Philip Kalisz, Mons. Constantin Guirma, Mons. John Kakubi, Mons. Angelus Nam Sou Kim: cfr. *Notitiae* 20 (1984) pp. 703-711.

esatta degli indirizzi delle CNL, la celebrazione della Messa ogni giorno nella Basilica di S. Pietro, l'alloggio e il servizio di trasporto pullmans, ecc.

Altri avvisi utili per l'ordinato svolgimento del Convegno vennero dati da Mons. Marini, in alcuni momenti opportuni nel corso delle varie sedute.

La prima parte della mattinata, trattandosi del giorno di apertura, è stata occupata interamente dal saluto di benvenuto rivolto ai presenti in lingua inglese dall'Ecc.mo Pro-Prefetto della Congregazione, dalla relazione dell'Ecc.mo Segretario sulla situazione liturgica del primo ventennio e sulle prospettive per il secondo, e dalla relazione di Mons. Martimort sulle lingue e i libri liturgici.¹⁰

*Sintesi delle relazioni*¹¹

Nella seconda parte della mattinata i partecipanti hanno ascoltato quattro sintesi sulla situazione nell'Africa:

1.¹² *Africa equatoriale*: Repubblica del Centrafrica; (Ciad);¹³ Congo; Gabon. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Joachim N'Dayen, Arcivescovo di Bangui, Presidente della CNL della Repubblica Centrafricana.

2. *Africa meridionale*: (Lesotho); (Malawi); Repubblica del Sud Africa; (Zambia); Zimbabwe. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Johannes L. B. Brenninkmeijer, Vescovo di Kroonstad, Presidente della CNL dell'Africa Meridionale.

3. *Africa occidentale francofona*: (Benin); Bourkina-Fasso e Niger; (Cameroun); Costa d'Avorio; (Guinea); Mali; Senegal e Mauritania. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Auguste Noubou, Vescovo di Korhogo, Presidente della CNL della Costa d'Avorio.

4. *Africa occidentale anglofona*: Gambia; Ghana; (Liberia); Nigeria; Sierra Leone. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Gregory E. Kpiebaya, Vescovo di Wa, Presidente della CNL del Ghana.

¹⁰ I testi del saluto e delle due relazioni si trovano *infra*, pp. 767-786.

¹¹ Per il testo delle sintesi cfr. *infra*, pp. 787-794.

¹² La numerazione delle sintesi qui riportata segue quella pubblicata nel programma del Convegno (cfr. *Notitiae* 20, 1984, pp. 703-712).

¹³ I paesi posti fra parentesi non hanno inviato la relazione.

*Interventi*¹⁴

La lettura delle 4 relazioni è terminata alle ore 12,15. Vi è stato il tempo per l'intervento di Sua Eminenza il Card. Marcelo Gonzalez Martin, Arcivescovo di Toledo, Presidente della Commissione Episcopale di Liturgia della Spagna.

La sessione ha avuto termine, con il canto del « Sub tuum praesidium », alle ore 12,30.

POMERIGGIO

*Sintesi delle relazioni*¹⁵

Dopo la celebrazione dei Vespri sono state lette tre sintesi delle relazioni del continente africano.

5. *Africa centrale*: Burundi; Rwanda; Zaire. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. M'Sanda Tsinda Hata, Vescovo di Kenge, Presidente della CNL dello Zaire.

6. *Africa orientale anglofona*: (Etiopia); Kenya; (Somalia); (Sudan); Tanzania; Uganda. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Castor Sekwa, Vescovo di Shinyanga, Presidente della CNL della Tanzania.

7. *Madagascar*. La relazione è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Xavier Tabao, Vescovo di Mananjary, Presidente della medesima CNL.

Dopo l'intervallo la seduta è ripresa con il canto di un inno.

È continuata quindi la lettura delle sintesi dell'Africa.

8. *Africa di espressione portoghese e spagnola*: Angola; (Capo Verde); (Guinea Bissau); Guinea Equatoriale; Mozambico. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Zacarias Kamwenho, Vescovo di Novo Redondo, Presidente della CNL dell'Angola.

9. *Africa settentrionale*: (Algeria); Egitto;¹⁶ (Libia); (Marocco); Tunisia. La relazione preparata da Sua Eccellenza Mons. Michel Callens, Arcivescovo-Prelato di Tunis, è stata letta da Mons. G. A. Martimort.

¹⁴ Per la sintesi degli interventi cfr. *infra*, p. 794.

¹⁵ Cfr. *infra*, pp. 791-794.

¹⁶ La relazione dell'Egitto venne letta a parte il 26 ottobre, cfr. *infra*, p. 742.

*Interventi*¹⁷

Dopo la lettura delle sintesi vi sono stati tre interventi:

— Sua Eccellenza Mons. Robert Mathen, Vescovo di Namur, Presidente della CNL del Belgio.

— Sua Eminenza il Card. Frantisek Tomasek, Arcivescovo di Praga.

— Sua Eccellenza Mons. Guilford Young, Arcivescovo di Hobart, Presidente della CNL dell'Australia.

Prima di concludere la sessione, Mons. Virgilio Noè, Segretario della Congregazione, ha fatto una breve presentazione della nuova edizione del libro delle benedizioni, che deve sostituire la parte corrispondente del Rituale Romano ancora in uso, e del Cerimoniale dei Vescovi.

I due volumi, pubblicati in occasione del Convegno, sono stati dati in omaggio ai Presidenti e ai Segretari al termine della seduta.

La seduta si è conclusa alle ore 19 con il canto « Salve Regina ».

24 OTTOBRE, MERCOLEDÌ

MATTINO

Dopo la celebrazione dell'Ora Terza, P. Pierre-Marie Gy ha tenuto la relazione fondamentale del giorno sul tema: « La funzione dei laici nella liturgia ».¹⁸

*Sintesi delle relazioni*¹⁹

È seguita la lettura delle sintesi delle relazioni dell'America Settentrionale.

10. *Canada:*

Canada francofono. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Henri Levesque, Vescovo di St. Anne-de-la-Pocatière, Presidente della medesima CNL.

Canada anglofono. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. James L. Doyle, Vescovo di Peterborough, Presidente della medesima CNL.

¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 794-795.

¹⁸ Il testo della relazione si trova *infra*, pp. 796-805.

¹⁹ Cfr. *infra*, pp. 806-813.

11. *Stati Uniti*. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. John Cummins, Vescovo di Oakland, Presidente della medesima CNL.

Dopo l'intervallo dalle ore 10 alle 10,30, la seduta è ripresa alle ore 11 con un canto.

È poi proseguita la lettura delle sintesi dell'America.

12. *Messico*. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Manuel Pérez-Gil, Vescovo di Tlalnepantla, Presidente della medesima CNL.

13. *America centrale e Antille*: Costa Rica; Haiti; Honduras; Panama. La lettura della sintesi è stata fatta da Sua Eccellenza Mons. José Rafael Barquero Arce, Vescovo di Alajuela, Presidente della CNL del Costa Rica.

14. *Brasile*. Ha letto la sintesi Sua Eccellenza Mons. Geraldo Majela Agnelo, Vescovo di Londrina, Presidente della medesima CNL.

*Interventi*²⁰

— Sua Eccellenza Mons. François Favreau, Vescovo di Nanterre, Presidente della CNL della Francia.

— Sua Eccellenza Mons. Joachim N'Dayen, Arcivescovo di Bangui, Presidente della CNL della Repubblica Centrafricana.

15. *Paesi bolivariani*: Colombia; Ecuador; Perù; Bolivia; Venezuela. Ha letto la relazione Sua Eccellenza Mons. Hermando Rojas Ramirez, Vescovo di Espinal, Presidente della CNL della Colombia. La seduta è stata conclusa con la preghiera dell'« Angelus Domini ».

POMERIGGIO

Dopo la celebrazione dei Vespri vi è stato un *intervento* di Mons. Piero Marini per la Congregazione per il Culto Divino.²¹

*Sintesi delle relazioni*²²

È continuata la lettura delle sintesi delle relazioni dell'America meridionale.

²⁰ Cfr. *infra*, pp. 819-820.

²¹ Cfr. *infra*, p. 820.

²² Cfr. *infra*, pp. 813-814.

16. *Paesi del « Cono sur »*: Argentina, Cile, Uruguay e Paraguay. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Pablo Galimberti, Vescovo di San José de Mayo, Presidente della CNL dell'Uruguay.

*Interventi*²³

Il Rev.do Sac. John Gurrieri, Segretario della CNL degli Stati Uniti d'America.

*Sintesi delle relazioni*²⁴

Dopo la pausa, si è passati alla lettura delle sintesi dei Paesi asiatici.

17. *India - Sri Lanka*. La sintesi dello Sri Lanka e successivamente dell'India è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Leobard D'Souza, Arcivescovo di Nagpur, Presidente della CNL dell'India.

18. *Corea - Conferenza Episcopale Regionale Cinese:*

Conferenza Episcopale Regionale Cinese. Ha letto la sintesi Sua Eccellenza Mons. Joseph Wang, Vescovo ausiliare di Taipeh, Presidente della medesima CNL.

Corea. Ha letto la sintesi Sua Eccellenza Mons. Angelo N. Kim, Vescovo di Suwon, Presidente della medesima CNL.

19. *Giappone*. Ha letto la relazione Sua Eccellenza Mons. Joseph Satoshi Fukahori, Vescovo di Takamatzu, Presidente della medesima CNL.

La seduta è stata conclusa con il canto dell'« Ave Regina caelorum ».

25 OTTOBRE, GIOVEDÌ

MATTINO

Iniziata la terza giornata del Convegno con la celebrazione in aula dell'Ora Terza, è seguita la relazione fondamentale del giorno tenuta da Padre Anscar Chupungco sul tema: « Adattamento della Liturgia all'indole e alle tradizioni dei vari popoli ».²⁵

²³ Cfr. *infra*, p. 819.

²⁴ Cfr. *infra*, pp. 814-818.

²⁵ Il testo della relazione si trova *infra*, pp. 820-826.

*Sintesi delle relazioni*²⁶

20. *Isole Filippine*. Ha letto la sintesi Sua Eccellenza Mons. Jesus Dosado, Arcivescovo di Ozamis.

21. *Pakistan - Bangladesh*. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Simon Pereira, Vescovo di Islamabad-Rawalpindi, Presidente della CNL del Pakistan.

22. *Indonesia - Malaysia - Singapore*. Sintesi letta da Sua Eccellenza Mons. Anicetus B. Sinaga, Vescovo di Sibolga, Presidente della CNL dell'Indonesia.

Dopo l'intervallo sono state lette le relazioni delle Commissioni Internazionali.

23. *Commissione internazionale di lingua inglese* (ICEL) « International Commission on English in the Liturgy ». La relazione è stata introdotta da Sua Eccellenza Mons. Denis E. Hurley, Arcivescovo di Durban, e poi riassunta dal Sig. John Page, « executive secretary » dell'ICEL.

* * *

Dopo la relazione dell'ICEL, Sua Eminenza il Card. Maurice Otunga, Arcivescovo di Nairobi, ha dato alcune informazioni sulla celebrazione del 43° Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà a Nairobi (Kenya) dall'11 al 18 agosto 1985.

* * *

24. *Commissione internazionale di lingua francese* (CIFT) « Commission Internationale Francophone pour les Traductions et la Liturgie ». La relazione venne letta da Sua Eccellenza Mons. René Boudon, Vescovo emerito di Mende.

25. *Commissione internazionale di lingua tedesca* (IAG) « Standige Kommission für die Herausgabe der gemeinsamen liturgischen Bücher in deutschen Sprachgebiet ». La relazione venne letta da Sua Eccellenza Mons. Jean Hengen, Vescovo di Lussemburgo.

26. *Commissione internazionale per l'America Latina* (DELIC) « Departamento de Liturgia del CELAM ». La relazione venne letta da Sua Eccellenza Mons. Vicente Hernández Peña, Vescovo di Trujillo.

²⁶ Cfr. *infra*, pp. 826-833.

*Interventi*²⁷

Al termine della seduta della mattina vi sono stati i seguenti interventi:

— Sua Eccellenza Mons. John Cummins, Presidente della Commissione liturgica degli Stati Uniti d'America.

— P. Alexis Dassamayake, Segretario della Commissione liturgica dello Sri-Lanka.

— P. Gregor Lutz, Segretario della Commissione liturgica del Brasile.

— Don Andrés Pardo, Direttore del Segretariato di Liturgia della Spagna.

Dopo alcuni avvisi per le riunioni dei gruppi linguistici del pomeriggio, la seduta del mattino si è conclusa con la preghiera dell'« Angelus Domini ».

POMERIGGIO

Dopo la celebrazione dei Vesperi i convegnisti si sono riuniti per gruppi linguistici. Ogni gruppo, prima di iniziare la trattazione dei problemi, ha provveduto alla nomina di un Presidente e di un Segretario.

I gruppi sono stati i seguenti:

Gruppo di lingua inglese:

Presidente: S. E. Mons. Denis Eugene Hurley, Arcivescovo di Durban, South-Africa.

Segretario: Sig. John Page.

Gruppo di lingua tedesca:

Presidente: S. E. Mons. Hermann Joseph Spital, Vescovo di Trier, Germania.

Segretario: Mons. Henrich Haug, Trier.

Gruppo di lingua spagnola:

Presidente: il Sig. Card. Marcelo Gonzalez Martin, Arcivescovo di Toledo, Spagna.

Segretario: Padre Pedro Ignacio Rovalo, Mexico.

²⁷ Cfr. *infra*, pp. 833-834.

Gruppo di lingua portoghese:

Presidente: S. E. Mons. Antonio Francisco Marquez, Vescovo di Santarem, Portogallo.

Segretario: P. Gregor Lutz, Brasile.

Gruppo di lingua francese:

Presidente: il Sig. Card. François Marty, Arcivescovo emerito di Parigi, Francia.

Segretario: P. Jean Evenou.

Gruppo dei Paesi dell'Europa orientale:

Presidente: S. E. Mons. Alfred Pichler, Vescovo di Banjaluka, Jugoslavia.

Segretario: P. Marijan Smolik, Jugoslavia.

Nei locali della Segreteria si tenne contemporaneamente anche la riunione dei quattro Relatori e di alcuni responsabili della Congregazione. Nella riunione si discusse sul testo delle conclusioni che i Relatori avrebbero dovuto preparare per la mattina di sabato 27 ottobre.

Alla riunione presero parte Sua Eccellenza Mons. Virgilio Noè, Segretario della Congregazione, Piero Marini, Capo Ufficio e P. Antoine Dumas, OSB.

26 OTTOBRE, VENERDI

MATTINO

Conclusa l'Ora Terza, la relazione fondamentale della giornata, sul tema « Pastorale liturgica », è stata tenuta dal P. Gaston Fontaine.²⁸

Quindi Sua Eccellenza Mons. Agostino Mayer, Pro-Prefetto della Congregazione, a seguito di alcune interpellanze circa l'indulto del 3 ottobre 1984, ha illustrato brevemente il testo dell'Indulto, le condizioni di applicazione e i motivi della concessione.

*Sintesi delle relazioni*²⁹

27. (*Birmania*) - (*Laos*) - (*Thailandia*) - (*Vietnam*). La lettura ha riguardato la sola Thailandia ed è stata fatta dal Padre Andrew Samran Vongsangiem, Segretario della medesima Commissione.

²⁸ Il testo della relazione si trova *infra*, pp. 835-844.

²⁹ Cfr. *infra*, pp. 845-851.

28. *Paesi arabi:*

Gerusalemme, Cipro, Turchia, Iran. La sintesi è stata letta da S. E. Mons. Giacomo Beltritti, Patriarca latino di Gerusalemme.

Dopo l'intervallo, la seduta è iniziata con un canto. Prima di passare alla lettura delle sintesi delle Commissioni liturgiche europee, si è ascoltata una relazione dell'Egitto.

Egitto. La relazione per i cattolici di rito copto è stata presentata da S. E. Mons. Yuhanna Nuer, Vescovo di Assiut, Presidente della medesima CNL.

29. *Europa di espressione francese:* Belgio di lingua francese; Francia; Svizzera di lingua francese. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. François Favreau, Vescovo di Nanterre, Presidente della CNL della Francia.

30. *Europa di espressione inglese:* Inghilterra e Galles; Irlanda e Scozia. Sua Eccellenza Mons. Thomas McMahon, Vescovo di Brentwood e Presidente della CNL dell'Inghilterra e Galles, ha presentato la sintesi.

31. *Europa di espressione tedesca:* Austria; Germania Democratica; Germania Federale; Lussemburgo; Svizzera di lingua tedesca. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Hermann Joseph Spital, Vescovo di Trier, Presidente della CNL della Germania Federale.

32. *Europa di espressione slava e baltica:* Boemia; Slovacchia; Croazia; Slovenia; Lettonia; Lituania; Polonia. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Tadeusz Rybak, Vescovo Ausiliare di Wrocław, Presidente della CNL della Polonia.

*Interventi*³⁰

Ci sono stati poi gli interventi di:

— Sua Eccellenza Mons. André Perraudin, Arcivescovo-Vescovo di Kabgayi, Presidente della CNL del Rwanda.

— Sua Eccellenza Mons. Giacomo Beltritti, Patriarca latino di Gerusalemme, Presidente della medesima CNL.

La seduta è terminata con la preghiera dell'« Angelus Domini ».

³⁰ Cfr. *infra*, p. 857.

POMERIGGIO

*Sintesi delle relazioni*³¹

Dopo la celebrazione dei Vespri è continuata la lettura delle sintesi delle relazioni dei Paesi europei.

33. *Pensiola Iberica: Portogallo - Spagna.* Ha letto la sintesi Sua Eminenza il Card. Marcelo González Martín, Arcivescovo di Toledo, Presidente della CNL della Spagna.

34. *Italia:* Sua Eccellenza Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia in Italia, ha letto la sintesi.

*Interventi*³²

Prima dell'intervallo sono intervenuti:

— S. E. Mons. Joseph Ganda, Arcivescovo di Freetown and Bo, Presidente della CNL della Sierra Leone.

— S. E. Mons. Gabriel Bullet, Vescovo Ausiliare di Losanna-Ginevra-Friburgo, Presidente della CNL della Svizzera.

— Il Padre J. Jacob Thekanath, Segretario della CNL dell'India.

*Sintesi delle relazioni*³³

Dopo l'intervallo e il canto di un inno è continuata la lettura delle sintesi.

35. *Ungheria.* Ha letto la relazione Sua Eccellenza Mons. Gyula Szakos, Vescovo di Székesfehérvár, Presidente della medesima CNL.

36. *Europa di espressione scandinava:* Danimarca; Finlandia; Islanda; Norvegia; Svezia. La sintesi è stata letta da Padre Jan Smith, Segretario della Commissione liturgica della Svezia.

37. *Grecia e Malta:*

Malta. La sintesi è stata letta da Mons. Joseph Lupi, Presidente della Commissione liturgica di Malta.

Grecia. La sintesi è stata letta dal Rev.mo Padre Dimitrios Roussos,

³¹ Cfr. *infra*, pp. 852-854.

³² Cfr. *infra*, pp. 857-858.

³³ Cfr. *infra*, pp. 854-856.

Amministratore Apostolico di Salonicco e Presidente della Commissione liturgica greca.

Al termine della seduta Mons. Piero Marini ha dato risposta alla richiesta di informazioni sul cosiddetto rito zairese.³⁴

*Interventi*³⁵

Sono quindi intervenuti:

— Sua Eccellenza Mons. Mario Conti, Vescovo di Aberdeen, Presidente della CNL della Scozia.

— Sua Eccellenza Mons. Severiano Abdón Potani, Vescovo di Solwezi, Presidente della CNL dello Zambia.

— Sua Eccellenza Mons. François-Wolff Ligondé, Arcivescovo di Port-au-Prince, Presidente della CNL di Haiti.

La seduta è stata conclusa con il canto « Salve Regina ».

27 OTTOBRE, SABATO

MATTINO

La sessione mattutina ha avuto due parti distinte: la fine della lettura delle relazioni preparate dalle CNL e le conclusioni dei gruppi di studio linguistici che si erano riuniti giovedì pomeriggio.

*Sintesi delle relazioni*³⁶

38. *Europa di espressione neerlandese e fiamminga*: Belgio di lingua neerlandese; Paesi Bassi. La sintesi è stata letta da Sua Eccellenza Mons. Philippe Bär, Vescovo di Rotterdam.

39. *Australia, Papua-Nuova Guinea, Isole Salomone*:

Papua-Nuova Guinea e Isole Salomone. La sintesi è stata letta da S. E. Mons. Raymond Philip Kalisz, Vescovo di Wewak, Presidente della CNL di Papua-Nuova Guinea.

Australia. La sintesi è stata letta da S. E. Mons. Guilford C. Young, Arcivescovo di Hobart, Presidente della CNL dell'Australia.

³⁴ Cfr. *infra*, pp. 858-859.

³⁵ Cfr. *infra*, pp. 859-860.

³⁶ Cfr. *infra*, pp. 861-864.

*Conclusioni dei gruppi linguistici*³⁷

— *Gruppo linguistico inglese*: (32 CNL). Le conclusioni del gruppo sono state lette dal Sig. John Page, Segretario esecutivo dell'ICEL.

— *Gruppo linguistico tedesco*: (Germania Federale, Olanda, Belgio di espressione fiamminga, Cecoslovacchia, Ungheria, Indonesia). Le conclusioni sono state proposte da Mons. Heinrich Haug, Segretario della CNL della Germania Federale.

— *Gruppo linguistico spagnolo*: (Spagna e 17 Paesi dell'America Latina). Le conclusioni sono state presentate dal P. Pedro Ignacio Rovalo.

— *Gruppo linguistico portoghese*: (Angola, Brasile, Mozambico, Portogallo). Le conclusioni furono lette da Sua Eccellenza Mons. Antonio Francisco Marquez, Vescovo di Santarem, Presidente della CNL del Portogallo.

— *Gruppo linguistico francese*: (CNL europee, americane e africane). Le conclusioni furono presentate dal P. Jean Evenou, membro del CNPL della Francia.

— *Gruppo linguistico dell'Europa orientale*: (Polonia, Croazia, Slovenia). Le conclusioni sono state presentate dal P. Marijam Smolik, Segretario della CNL della Slovenia.

*Interventi*³⁸

Nella seconda parte della mattinata ebbero luogo gli ultimi interventi dei convegnisti, le conclusioni dei Relatori e del Segretario, e il saluto di congedo del Pro-Prefetto della Congregazione.

Gli interventi furono due:

— S. E. Mons. Paulo Mandlate, Vescovo di Tete, Presidente della CNL del Mozambico.

— Il Rev.do Padre Augustin Kunii, Segretario emerito della CNL giapponese.

³⁷ Cfr. *infra*, pp. 865-870.

³⁸ Cfr. *infra*, pp. 870-871.

*Conclusioni dei consultori*³⁹

I quattro Relatori lessero le loro conclusioni nell'ordine:
Mons. Martimort, P. Gy, P. Fontaine, P. Chupungco.

Mons. Martimort fece una breve premessa a tutte le conclusioni dei Relatori.

*Conclusione del Segretario della Congregazione*⁴⁰

Poco prima di mezzogiorno Sua Eccellenza Mons. Noè, lesse la conclusione generale del Convegno.

Il Segretario della Congregazione rinnovava a tutti i presenti l'augurio detto all'inizio del Convegno: « ci sia in tutti noi l'entusiasmo degli inizi del movimento liturgico ».

L'entusiasmo doveva accompagnare il lavoro di collaborazione tra la Sede Apostolica e le Commissioni Nazionali di Liturgia: « È l'ora di riprendere il cammino, lavorando insieme con pazienza, costanza, carità costruttiva ».

Saluto di congedo del Pro-Prefetto

Sua Eccellenza Mons. Mayer rivolgeva il proprio ringraziamento a tutti i presenti e in particolare ai Presidenti e ai Segretari delle CNL e al personale della Congregazione per il lavoro svolto nella preparazione e nello svolgimento del Convegno, e invitava tutti all'ottimismo e alla gioia.

La seduta si concludeva alle 12,35 con il canto del « Regina caeli ».

5. SOLENNE COMMEMORAZIONE DELLA « SACROSANCTUM CONCILIUM » ALLA PRESENZA DEL SANTO PADRE

Sabato 27 ottobre alle ore 17,30 si è svolta nell'Aula del Sinodo la solenne commemorazione della Costituzione Conciliare sulla Liturgia, alla presenza del Santo Padre.

Alla commemorazione erano presenti, oltre ai convegnisti, numerosi Arcivescovi e Prelati della Curia Romana e 24 Eminentissimi Signori Cardinali.

³⁹ Il testo delle conclusioni dei Relatori si trova *infra*, pp. 872-879.

⁴⁰ Il testo della conclusione dell'Ecc.mo Segretario, si trova *infra*, pp. 880-884.

Due sono stati i momenti principali della commemorazione: le testimonianze di quattro Cardinali, provenienti ognuno da un continente diverso, e il discorso del Santo Padre.

Arrivo del Santo Padre

Il Santo Padre venne ricevuto all'ingresso dell'Aula Paolo VI dal Pro-Prefetto e dal Segretario della Congregazione, e quindi accompagnato al tavolo della Presidenza nell'Aula del Sinodo.

Ai lati del Santo Padre sedevano il Pro-Prefetto e il Segretario della Congregazione. Al lato destro del tavolo presero posto il Card. Marty e il Card. Zoungrana, e dall'altro lato il Card. Corripio Ahumada, il Card. Cordeiro e Mons. Marini.

Saluto al Santo Padre

Dopo il canto iniziale eseguito dalla Cappella musicale Pontificia, diretta dal Maestro Domenico Bartolucci, Sua Eccellenza Mons. Mayer rivolgeva al Santo Padre un saluto ed esprimeva l'intima gratitudine di tutti i partecipanti al Convegno per la sua presenza alla Commemorazione.⁴¹

Testimonianze

Seguivano le testimonianze dei quattro Cardinali.⁴²

1) Il Card. François Marty, Arcivescovo emerito di Parigi, sul tema: « La Costituzione liturgica: come l'ha vista un pastore durante il Concilio »;

2) Il Card. Paul Zoungrana, Arcivescovo di Ouagadougou sul tema: « La Costituzione liturgica: come l'ha applicata un pastore nella propria diocesi dopo il Concilio »;

3) Il Card. Ernesto Corripio Ahumada, Arcivescovo di México, sul tema: « La Costituzione liturgica e il suo influsso nella vita cristiana del xx secolo »;

4) Il Card. Joseph Cordeiro, Arcivescovo di Karachi, sul tema: « La Costituzione liturgica e le aspettative di un pastore per ciò che rimane da fare ».

⁴¹ Il testo del saluto si trova *infra*, pp. 887-888.

⁴² Cfr. *infra*, pp. 889-896.

*Discorso del Santo Padre*⁴³

Dopo il canto « Ave Maria » di De Vittoria, il Santo Padre nel suo discorso si è congratulato anzitutto per la celebrazione del Convegno sui venti anni di riforma liturgica. « Da tempo — ha detto il Santo Padre — era mio vivo desiderio avere un quadro aggiornato al riguardo ».

Il Santo Padre ha poi sottolineato tre punti nel suo discorso:

la *mens* del Concilio nel varare un testo destinato a dare un soffio di vita nuova alla Chiesa;

la *res*, cioè la realtà della riforma liturgica in atto;

la *spes*, cioè alcune indicazioni perché la riforma liturgica raggiunga pienamente gli scopi per cui fu attuata.

Al termine del discorso il Santo Padre ha voluto incontrare i Presidenti e i Segretari delle CNL, i quali hanno avuto così la gioia di poterlo salutare personalmente.

La commemorazione ha avuto termine alle 19,45.

6. CONCELEBRAZIONE PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE NELLA BASILICA VATICANA

Il 28 ottobre, domenica XXX del « tempus per annum », ha avuto luogo, alle ore 10, nella Basilica di San Pietro, la celebrazione eucaristica con la quale si concludeva il Convegno.

L'Eucaristia, presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, è stata concelebrata da cinque Cardinali: Card. Marcelo González Martín, Arcivescovo di Toledo, Card. Paul Zoungrana, Arcivescovo di Ouagadougou, Card. Maurice Otunga, Arcivescovo di Nairobi, Card. Frantisek Tomasek, Arcivescovo di Praga, Card. Ernesto Corripio Ahumada, Arcivescovo di México, 75 Arcivescovi e Vescovi, tra essi S. E. Mons. Augustin Mayer e S. E. Mons. Virgilio Noè, rispettivamente Pro-Prefetto e Segretario della Congregazione per il Culto Divino, nonché 210 sacerdoti, partecipanti al Convegno.

La partecipazione dei presenti è stata facilitata dall'apposito libretto preparato dalla Congregazione e dall'Ufficio per le Cerimonie Pontificie.

⁴³ Il testo si trova *infra*, pp. 753-758.

Nell'omelia il Santo Padre facendo riferimento al testo della Preghiera eucaristica III ha sottolineato alcuni punti fondamentali della Liturgia come celebrazione del memoriale del Signore. Infine, il Papa ha ricordato che la Liturgia « è la ricchezza sostanziale della Chiesa », per mezzo della quale Cristo è con noi, « per noi prega, per noi agisce e per mezzo nostro continua ad operare nel mondo intero ».⁴⁴

Prima dell'inizio della Preghiera eucaristica i cinque Cardinali Concelebranti e il Pro-Prefetto e il Segretario della Congregazione si sono avvicinati all'altare della Confessione.

Alcuni laici, che avevano partecipato al Convegno, hanno proclamato le letture e ricevuto la Comunione dalle mani del Santo Padre.

* * *

Con la solenne concelebrazione nella Basilica di San Pietro si chiudeva il Convegno dei Presidenti e dei Segretari delle CNL organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino, per desiderio del Santo Padre.

Alcuni Consultori ed esperti che hanno partecipato alla concelebrazione, non hanno potuto fare a meno di ricordare la Messa di apertura del Concilio Vaticano II e sottolineare, con soddisfazione, quanto cammino era stato fatto dalla riforma liturgica da quel lontano 11 ottobre 1962.

⁴⁴ Il testo dell'omelia del Papa si trova *infra*, pp. 759-762.

II. DISCORSI DEL SANTO PADRE

1. ALLOCUZIONE IN OCCASIONE
DELLA COMMEMORAZIONE
DELLA COSTITUZIONE
« SACROSANCTUM CONCILIUM »

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!

1. Con viva cordialità vi rivolgo il mio saluto e vi esprimo la mia gioia per questa solenne commemorazione.

Ringrazio il Pro-Prefetto della Sacra Congregazione per il Culto Divino per le cortesi parole rivoltemi e ringrazio i quattro Signori Cardinali per le loro testimonianze, che ho ascoltato con vivo apprezzamento.

Con particolare intensità di affetto saluto e ringrazio i Presidenti e Segretari delle Commissioni nazionali liturgiche venuti a Roma per una circostanza tanto significativa. Voi siete qui infatti per prendere parte al Convegno che intende celebrare il ventennale della promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia.

La ricorrenza meritava di essere sottolineata. Si tratta, infatti, di un documento del Concilio Vaticano II, che ha avuto ed ha una speciale importanza per la vita del Popolo di Dio. In esso è già rinvenibile la sostanza di quella dottrina ecclesiologica, che sarà successivamente proposta dall'Assemblea conciliare. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che fu il primo documento conciliare in ordine di tempo, anticipa e suppone la *Lumen gentium*. Né poteva essere altrimenti: è infatti soprattutto nella Liturgia che il mistero della Chiesa è annunciato, gustato, vissuto. Nella Liturgia la Chiesa comprende se stessa, si alimenta alla mensa della Parola e del Pane di vita, riprende lena ogni giorno per proseguire nel cammino che deve condurla alla gioia ed alla pace della « Terra promessa ». Si può dire che la vita spirituale della Chiesa passa attraverso la Liturgia, nella quale i fedeli trovano la sorgente sempre zampillante della grazia e la scuola concreta e convincente di quelle virtù, mediante le quali possono rendere gloria a Dio dinanzi ai fratelli.

Per questo mi compiaccio sinceramente per l'opportuna iniziativa di questo Convegno che, a vent'anni di distanza, intende « fare il punto »

sulla situazione, raccogliendo le testimonianze dei responsabili delle Commissioni liturgiche nazionali, per trarne una valutazione complessiva sul come la Chiesa vive la sua Liturgia, sul come essa si attualizza attraverso la Liturgia nelle varie Nazioni.

Venti anni sono un periodo di tempo sufficiente per una riflessione serena sulla ristrutturazione della Liturgia, così come il Concilio l'ha intesa e voluta; sulla sua presente attuazione e incidenza pastorale; sulle prospettive di una sua valorizzazione piena, come « vertice » della vita e dell'azione della Chiesa.

Da tempo era mio vivo desiderio avere un quadro aggiornato al riguardo, e sono perciò molto lieto dell'opportunità che la vostra riunione mi offre, recandomi la testimonianza di chi è direttamente a contatto con le situazioni locali in campo liturgico e può quindi conoscere a fondo realizzazioni, difficoltà, speranze vissute nelle singole Chiese. Nel ringraziarvi di ciò, colgo volentieri l'occasione per incoraggiarvi a proseguire generosamente nell'impegno di animazione liturgica delle Comunità a cui appartenete, mantenendovi in stretto rapporto con la Sacra Congregazione per il Culto Divino, che alcuni mesi fa è stata ristrutturata in modo da formare un Dicastero autonomo affinché potesse meglio svolgere la sua importante funzione a servizio del Popolo di Dio.

2. Ho seguito con interesse l'intenso vostro lavoro di questi giorni, nei quali voi avete riferito sulle rispettive esperienze, confrontandone i dati con le indicazioni contenute nella Costituzione conciliare. Ebbene, già nel primo numero di tale Documento è tratteggiata, in quattro sintetiche motivazioni, la « mens » del Concilio nel varare un testo destinato a dare un soffio di vita nuova alla Chiesa.

Sono parole a voi ben note: « Il Sacro Concilio si propone di incrementare ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi suo compito l'interessarsi in modo speciale anche della ristrutturazione e del progressivo sviluppo della Liturgia ».¹

¹ CONC. VAT. II, Constitutio de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, AAS 56, 1964, p. 97.

In questa introduzione viene indicato anzitutto l'incremento della vita cristiana. A questo mira prima di ogni altra cosa la Liturgia. Una impostazione diversa tradirebbe non solo la genuinità della Liturgia, ma la stessa ragion d'essere della Chiesa, di cui la Liturgia è « culmen et fons ».

Viene poi l'adattamento alle esigenze del nostro tempo. La Liturgia non è disincarnata; è anzi, nei segni in cui si esprime, la ripresentazione e la riattualizzazione efficace del mistero di Cristo, cioè dell'eterna Sapienza di Dio che « è apparsa sulla terra e ha vissuto tra gli uomini » (cfr. *Bar* 3, 38). Proprio per questo essa deve adattare agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi le sue parti soggette a mutamento (cfr. *SC* n. 21 e n. 37).²

In terzo luogo, è ricordato l'impegno fattivo per l'unità di tutti i credenti in Cristo; unità che proprio nella Liturgia e nel suo centro, l'Eucaristia, viene in modo particolare significata e conseguita.

E finalmente si fa cenno al rinvigorismento delle iniziative atte a promuovere l'azione missionaria della Chiesa: azione in cui deve sfociare — come spesso rammenta l'eucologia del Messale — una bene intesa e piena partecipazione alla celebrazione liturgica.

Come si vede, la Liturgia non può essere ridotta a puro « cerimoniale decorativo » o a « mera somma di leggi e di precetti », concezione già riprovata dalla *Mediator Dei*,³ e viene pure esclusa quella visione, talvolta presente nei nostri tempi, che nella Liturgia sottolinea gli aspetti sociali, come il richiamo all'amicizia, la gioia di ritrovarsi insieme, il richiamo del gruppo, e simili, piuttosto che l'iniziativa di Dio, il quale convoca i credenti, e la sua Parola, a cui l'uomo deve prestare ascolto per adeguare ad essa il suo pregare e il suo agire.

A questa « mens » del Concilio non si è giunti quasi « ex abrupto », come se nulla si fosse fatto negli anni precedenti, ma c'è stata una preparazione laboriosa ad opera del movimento liturgico, che in convergenza con il movimento eucaristico e con il movimento biblico, ha saputo sensibilizzare l'ambiente e porre le basi di quelle strutture portanti, sulle quali deve poggiare ogni azione liturgica degna di questo nome.

² *Ibidem*, n. 21: pp. 105-106; n. 37: p. 110.

³ Cfr. PRUS XII, Litt. Enc. de Sacra Liturgia, *Mediator Dei*, 20 novembris 1947, AAS 39, 1947, p. 532.

3. A un ventennio dalla *Sacrosanctum Concilium* è lecito chiedersi quale sia la realtà della riforma liturgica da essa avviata. A tale domanda voi avete cercato di dare, in questi giorni, una risposta per quanto possibile oggettiva ed esauriente.

Alla luce delle testimonianze da voi recate e tenendo conto, altresì, di varie inchieste condotte precedentemente, si può senz'altro affermare che la riforma liturgica è stata in generale bene accolta in tutta la Chiesa di rito latino, sia dalle comunità che dai singoli fedeli. In particolare, sono state apprezzate l'introduzione delle lingue nazionali e la semplificazione dei riti, che hanno consentito ai fedeli di comprendere meglio quello che per loro e a nome loro si proclamava o si svolgeva all'altare.

Si può inoltre riconoscere con soddisfazione che, là dove i responsabili hanno impostato una buona catechesi sui temi fondamentali e sempre ricorrenti nella celebrazione liturgica — quali la storia della salvezza, il mistero pasquale, l'alleanza, i vari modi della presenza di Cristo nella liturgia, il sacerdozio di Cristo, il sacerdozio ministeriale e quello comune, ecc. — i fedeli hanno potuto progredire sensibilmente nella comprensione dei contenuti della fede, traendone spunto per quella maturazione cristiana che il contesto socio-culturale odierno esige con urgenza sempre maggiore.

Un'altra caratteristica di grande rilievo deve ritenersi il ricco e variato nutrimento della Parola di Dio, che a lungo andare è destinato a lasciare un'impronta profonda nell'animo e nella vita degli ascoltatori; né si può dimenticare l'incremento della partecipazione attiva dei laici alla Liturgia, anche nell'esercizio di compiti ministeriali, altra volta riservati ai « chierici ». La successiva emanazione di numerosi documenti, che precisano la parte normativa della *Sacrosanctum Concilium* e ne applicano quella innovativa, e la graduale pubblicazione dei vari libri liturgici hanno concorso e concorrono efficacemente non solo a ravvivare l'interesse per la Liturgia, ma anche a farne comprendere e gustare spiritualmente le sfumature dell'espressione eucologica. Si può quindi ammettere che in vent'anni è stato compiuto un lungo cammino.

4. Ma insieme con gli aspetti positivi è doveroso prendere in considerazione anche quelli negativi. Ci sono state e ci sono tuttora delle resistenze da parte di singoli o gruppi, che fin dall'inizio hanno accolto con diffidenza la riforma liturgica e, globalmente, la stessa impostazione dei lavori conciliari; mentre dal lato opposto non mancano coloro che,

insoddisfatti dei risultati raggiunti, introducono liturgie arbitrarie, che portano sconcerto e smarrimento nel popolo di Dio.

Vi sono inoltre certi gruppi che si credono autorizzati a creare liturgie loro proprie, prive, per la durata e per le modalità celebrative, di quell'equilibrio a cui sempre si è attenuta e di norma si attiene la Liturgia della Chiesa. Costoro dimenticano che per sua natura la Liturgia è propria di tutta la comunità ecclesiale e che pastori e fedeli devono agire concordemente, affinché in un settore di tanta importanza tutto si svolga in armonia con le direttive della Chiesa.

5. Quanto ho finora esposto mi porta naturalmente a ribadire alcune indicazioni, perché la riforma liturgica raggiunga pienamente gli scopi per cui fu attuata, e perché questo incontro offra una risposta più esauriente alle attese.

La prima direttiva mi è suggerita dal n. 14 della *Sacrosanctum Concilium*, dove si parla della « piena, consapevole e attiva partecipazione », a cui tutti i fedeli dovrebbero essere « con cura specialissima » formati: cosa, però, che non si può sperare di ottenere — soggiunge il testo — se gli stessi pastori d'anime non sono penetrati, loro per primi, dello spirito e della forza della Liturgia.⁴

Di qui dunque occorre incominciare: dalla formazione liturgica del clero, e specialmente dei giovani seminaristi, sotto l'aspetto teologico, storico, spirituale, pastorale e giuridico (SC n. 16).⁵ Tale formazione deve trovare i testi più indicati per lo studio e la riflessione nei libri liturgici e nei documenti che li introducono: Costituzioni Apostoliche, « Praenotanda », « Institutiones generales ».

Naturalmente essa dovrà svilupparsi — ed è questa la seconda direttiva — all'insegna della fedeltà, che si basa sulla profonda convinzione che la Liturgia è stabilita dalla Chiesa e che clero e fedeli non ne sono i proprietari, ma i servitori. Tale fedeltà prevede anche l'apertura e la disponibilità a quegli adattamenti che la Chiesa stessa permette e incoraggia, quando siano in armonia con i principi fondamentali della Liturgia e richiesti dalla « cultura » propria di ciascun popolo.

In questa luce — ed è qui la terza direttiva — potrà essere consentita a determinate condizioni, secondo le indicazioni dei libri liturgici,

⁴ CONC. VAT. II, Const. de Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 14, AAS 56, 1964, p. 104.

⁵ *Ibidem*, p. 104.

quella bene intesa creatività, che nei riti e nei tempi previsti richiami l'attenzione e ravvivi la partecipazione dei fedeli con formulari di immediata rispondenza alla situazione concreta dell'assemblea celebrante. Non si dovrà però dimenticare mai che la vera creatività nasce all'interno della Chiesa e nella docilità al « creator Spiritus »,⁶ a cui si dovrà aprire, nella celebrazione, il cuore e la mente.

6. Poiché ho la gioia di rivolgermi a membri qualificati delle Chiese locali e ai responsabili delle Commissioni liturgiche nazionali, vorrei raccomandare a voi per primi di curare e incrementare in tutti i modi la formazione liturgica, di essere fedeli alle direttive della Chiesa, di conservare quel senso del sacro che è connaturato con la celebrazione stessa della Liturgia, e soprattutto, di dedicarvi al compito a voi affidato tenendo presente, con grande equilibrio, la parte di Dio e quella dell'uomo, la gerarchia e i fedeli, la tradizione e il progresso, la legge e l'adattamento, il singolo e la comunità, il silenzio e lo slancio corale.

Così la Liturgia della terra si riannoderà a quella del cielo, dove, secondo S. Ignazio di Antiochia, si formerà un solo coro, in cui tutti prenderanno la nota da Dio, concertando nella più stretta armonia per inneggiare a una sola voce al Padre, per mezzo di Gesù Cristo; egli ci ascolterà e riconoscerà, dalle nostre opere, che noi siamo il canto del suo Figlio.⁷

A tutti voi, e ai vostri Collaboratori, di cuore imparto la Benedizione Apostolica, pegno del mio affetto ed auspicio di copiose consolazioni celesti.

⁶ Cfr. *Officium Divinum, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritum Romanum, ed. typ., vol. II, Dominica Pentecostes, Hymnus ad I Vesperas, p. 795.*

⁷ Cfr. *Epistula ad Ephesios, IV, 1-2: ed. Funk, I, p. 216.*

2. OMELIA DELLA MESSA DEL 28 OTTOBRE

1. « Padre veramente santo ... ». Professiamo questa santità prendendo in prestito le parole di Isaia profeta, evangelista dell'Antica Alleanza: « Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria (Is 6, 3).

Professiamo la santità di Dio, nella quale si esprime tutta la sua sostanza: La Divinità che nessuna creatura può scrutare e che, al tempo stesso, attira tutto a sé con la sua santità.

« Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura ».

Ogni creatura proclama la gloria di Dio per il fatto di essere, per ciò che in se stessa è, per il fatto di vivere e di operare. In mezzo al mondo degli esseri visibili, solo l'uomo è chiamato a diventare la voce delle creature, assumendo l'« opus gloriae Dei ».

2. Da questa vocazione dell'uomo nel mondo visibile prende inizio la sacra Liturgia della Chiesa.

Oggi ricordiamo un importante avvenimento di venti anni fa, allorché il Concilio Vaticano II promulgò la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, il suo primo documento, dedicato appunto alla sacra Liturgia. E non possiamo farlo meglio che riportando le memorabili parole pronunziate in quella circostanza dal nostro venerato Predecessore Paolo VI:

« ... Uno dei temi (del Concilio) — il primo esaminato e il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa —, quello sulla sacra Liturgia, è stato felicemente concluso, ed è oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera, prima nostra obbligazione; la Liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente e orante, e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza liberatrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo » (AAS 56, 1964, p. 34).

3. Proprio in relazione a questo avvenimento, oggi sono riuniti attorno a quest'altare, insieme col Vescovo di Roma, i responsabili della Congregazione per il Culto Divino, insieme con numerosi rappresentanti degli Episcopati di tutto il mondo, di coloro cioè ai quali è affidata l'attuazione concreta e vitale della sacra Liturgia in mezzo al Popolo di Dio delle singole nazioni, lingue e culture, in cui il Popolo stesso si articola e si esprime.

Mediante la vostra partecipazione, cari Fratelli, acquistano una particolare eloquenza le Parole, con cui — adorando Dio — Lo ringraziamo perché « continua a radunare attorno a sé un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al suo nome il sacrificio perfetto ». Così infatti diciamo nella Preghiera Eucaristica III.

Tali parole della Preghiera Eucaristica, che oggi pronunziamo qui in latino, nella lingua comune della Chiesa, sono ripetute in tanti luoghi della terra, in numerose lingue diverse, con le quali gli abitanti dei singoli paesi esprimono e professano coscientemente la loro fede nel mistero cristiano e nell'Eucaristia, che di tale mistero è il culmine e la fonte.

Proprio per questo il Concilio ha introdotto nella Liturgia le lingue dei singoli popoli e di tutte le nazioni: perché « ogni creatura » e coralmente l'intera umanità lodi ed esalti la santità di Dio secondo la ricchezza propria di ogni creatura.

4. In queste diverse lingue è celebrata l'Eucaristia. In queste diverse lingue i sacerdoti nell'assemblea eucaristica ripetono le parole sante pronunziate da Cristo Signore nel Cenacolo, in forza delle quali, sotto l'azione dello Spirito, si compie la transustanziazione: « Prendete e mangiatene tutti: Questo è il mio Corpo ... ». « Prendete e bevetene tutti: Questo è il calice del mio Sangue ... ».

Queste parole suonano in diversi modi sulle labbra dei sacerdoti, ma in ogni lingua sono le stesse. E il miracolo eucaristico si compie, con la loro potenza, nello stesso modo.

E l'assemblea riunita dei credenti saluta nello stesso mondo « Colui che viene nel nome del Signore ... »; nello stesso modo annunzia la morte di Cristo, proclama la sua risurrezione e attende la sua venuta nella gloria.

5. Con le parole sacramentali di Cristo e con i riti che le accompagnano, ci troviamo infatti al centro della sacra Liturgia e al suo apice.

« Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo, fai vivere e santifichi l'universo ».

Il sacerdote celebra l'Eucaristia, operando in nome di Cristo, « in persona Christi ».

Cristo opera nella potenza dello Spirito Santo, Consolatore (Paracleto).

Ecco, sul pane e sul vino, che (secondo la tradizione di Melchisedec) esprimono tutta l'offerta del Popolo riunito intorno all'altare, il sacerdote invoca con umiltà lo Spirito Santo:

« ... manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio ... ».

6. Così si attua la divina economia della santificazione e della salvezza mediante il sacrificio sacramentale del Corpo e del Sangue di Colui che « in forza dello Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio » (*Eb* 9, 14). Tutta la tradizione orientale e occidentale, ivi compresa l'intera Ortodossia, è significativamente concorde nel sottolineare questo richiamo epicletico, sia pure con accentuazione e collocazione diversa nella tematica fondamentale unitaria e concorde della Preghiera eucaristica.

7. Così dunque, nella potenza dello Spirito Santo, raggiunge via via il suo compimento la divina Economia della salvezza.

« Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo ».

La Chiesa si sente, in modo particolare nella celebrazione eucaristica, Popolo di Dio radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come si esprime San Cipriano, e l'eucologia del Messale opportunamente riafferma (*Super oblata* nella Messa *pro Ecclesia universalis*);

— popolo riconciliato con Dio: (« Riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione »).

Questo popolo desidera diventare in Cristo sempre più « un solo corpo e un solo spirito ».

E lo Spirito Santo, che è lo stesso Spirito di Cristo, fa di lui un sacrificio perenne gradito a Dio, perché possa ottenere l'eredità dell'elezione e della vocazione alla partecipazione alla santità di Dio, insieme con la Madre di Dio e con tutti i santi.

8. Ricordando i vivi e i defunti, questo Popolo, che nell'Eucaristia « diventa » — per così dire — nella misura più grande, Chiesa, conclude la grande Preghiera unendosi spiritualmente, con la bocca del sacerdote, alla dossologia finale pronunciata dal sacerdote:

« Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli »:

e proclamando, poi, in una coralità piena di fede e di amore, il suo « Amen » di partecipazione e di assenso.

L'Eucaristia « raggiunge » così le altezze insondabili del mistero trinitario, alla cui gloria la Liturgia canta il suo inno più sublime, e l'Eucaristia offre l'espressione più viva ed efficace del *sacrificium laudis*, a cui tutta la *plebs sancta* è poi invitata a partecipare in realtà sacramentale nella santa Comunione.

Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio! Cari Fratelli e Sorelle in Gesù Cristo, che, dappertutto, sulla terra partecipate, secondo il vostro ordine e grado, all'Eucaristia: vivano sempre in voi e costantemente maturino i frutti della sacra Liturgia!

Essa è la ricchezza sostanziale della Chiesa.

Mediante la Liturgia Cristo è particolarmente l'Emmanuele, il Dio con noi, che con noi prega, per noi agisce e per mezzo nostro continua ad operare nel mondo intero.

Apriamo il cuore a questa azione divina, cooperiamo con essa, secondo la Grazia che ci viene offerta. « Il Corpo e il Sangue di Cristo ... siano per noi cibo di vita eterna ».

3. DALLA ALLOCUZIONE PRIMA DELL'« ANGELUS » DEL 28 OTTOBRE

Voglio anche ricordare e salutare i partecipanti al Convegno dei Presidenti e Segretari delle Commissioni nazionali di Liturgia i quali, in occasione del XX anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Liturgia, si sono radunati qui a Roma per verificare i frutti e studiare gli sviluppi di questo importante documento del Concilio Vaticano II, che tanto ha influito sul modo ecclesiale di pregare e di rendere culto a Dio.

I princìpi che i vescovi uniti con il Papa proposero per una adeguata riforma e per l'incremento della Liturgia permettono, se ben compresi e rettamente applicati, di vivere e celebrare in modo sempre più degno e adeguato il mistero salvifico di Cristo.

« Infatti dalla Liturgia e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale come a loro fine convergono tutte le altre attività della Chiesa.

Ad ottenere questa piena efficacia è necessario che i fedeli si accostino alla Sacra Liturgia con retta disposizione d'animo, conformino la loro mente alle parole del rito e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano.

Perciò i pastori d'anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi, che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente » (*Sacrosanctum Concilium*, nn. 10-11).

III. RELAZIONI E INTERVENTI

23 OTTOBRE

1. SALUTO DI SUA ECCELLENZA MONS. PRO-PREFETTO

1. Let me begin by extending a warm and heartfelt welcome to you all. It is with deep joy that the Congregation for Divine Worship welcomes you during this week of study, of open exchanges of experiences, and of searching reflection upon the tasks that await us.

2. Indeed, you are to be sincerely thanked!

This Meeting of Presidents and Secretaries of the National Liturgical Commissions, has, in large measure, been prepared by you yourselves. Your *work* and the work of your collaborators, in *your respective countries*, has helped the Episcopal Conferences and their individual members to implement the instructions and directives given in the Constitution "Sacrosanctum Concilium" and the subsequent papal documents.

Your reports, prepared for this meeting, present a synthesis and, at the same time, a comprehensive view of the various developments that have taken place in the sphere of liturgical renewal since the Second Vatican Council.

Your active and personal participation in this meeting makes possible an invaluable sharing of information, of experiences, of projects and matters of importance.

3. Together let us thank the Lord for the gifts that the Second Vatican Council gave us through the Constitution on the Liturgy: the word of God offered with a richness un-paralleled in the past, both in the "Liturgy of the Word" in the celebration of the Eucharist, and in the "Liturgy of the Hours"; a greater active participation of the faithful in the Holy Mass and—in an ever increasing degree—in the Liturgy of the Hours; the use of the mother tongue in the celebration of the Eucharist and the Sacraments; a much clearer structure in the individual sacramental rites; a much larger place for the intentions of the community, especially in the "Prayer of the Faithful"; a growing awareness of the responsibility of one for another, and of all towards the Church and the world. To this list one should add other aspects given in your Reports.

4. We do not want to overlook the questions and matters for concern outlined in various ways in your Reports. Has, for example, the degree of interior participation grown with the greater degree of active participation in the form of gestures and words. Has there been a deepening of the faith of our people in the mystery of God revealed in the work of Christ's paschal mystery and actualised in the celebration of the Liturgy? Has the sense of the sacred, that profound reverence which must find expression in the Liturgy, been increased or diminished? Has sufficient consideration been given to silence which is so necessary for prayer? Is there perhaps an uninterrupted succession of words? Has the freedom given to the celebrant been used well and in accord with the prescribed directives? The observations made in the documents "Dominicae Cenaе" (24.2.1980) and "Inaestimabile Donum" (3.4.1980) are they being observed everywhere? While we cannot but be filled with joy at the great number of the faithful who regularly receive Communion, should we not perhaps be somewhat concerned about the seeming neglect in some areas of the sacrament of reconciliation?

5. We do not want to avoid these and similar questions, but our aim during these coming days is something very positive. What can we do to complete the tasks given to us, twenty years ago by the Constitution on the Sacred Liturgy, and how can we make ever more effective and fruitful the thrust for renewal which it gave us.

To this end, we highly appreciate the help which, in the mission which the Holy Father has given to us, we receive from your suggestions and advice.

On its part, the Congregation for Divine Worship is happy to be able to offer you two valuable instruments which help to complete the work desired by the Council: the "Caeremoniale Episcoporum" and the book of Blessings "De Benedictionibus" prepared according to the directives given by the Second Vatican Council.

As you know, the Holy Father has showed a very special interest in this meeting, and has followed keenly its preparation and it is his sincere hope that it will bring great benefits to the Church.

May the Holy Spirit, whom we will invoke often during these days, help us to respond generously to this desire of our common Shepherd.

And so now, without further delay, let us procede with our arranged programme.

2. RELAZIONE DI SUA ECCELLENZA MONS. SEGRETARIO

1) Quello che stiamo facendo oggi, non lo si sarebbe potuto immaginare vent'anni or sono: quando mai una Congregazione avrebbe potuto organizzare una riunione di carattere liturgico-pastorale, quale noi oggi iniziamo, voluta direttamente dal Papa?

C'è stato nella prima Congregazione per il Culto divino un incontro di responsabili di Commissioni diocesane di Liturgia: fu nell'anno 1971; ma essa fu limitata, e per il numero dei partecipanti e perché tutti provenivano da un'area geografica molto ristretta, solo quella europea.¹

Oggi i rappresentanti di quasi cento Commissioni nazionali di Liturgia sono venuti a Roma per ricordare insieme il ventesimo della Costituzione liturgica, per testimoniare quanto è stato fatto nelle singole Chiese in questi vent'anni, nel campo della Liturgia e per individuare insieme linee di azione per il futuro e le mete da raggiungere.

Si farà questo lavoro, avendo gli occhi sul testo della Costituzione liturgica e di tutti i documenti complementari che l'hanno accompagnata, in codesto arco di tempo.

IL PRIMO VENTENNIO

2) Vent'anni or sono si doveva intraprendere il restauro della « cattedrale » della Liturgia. Le indicazioni da seguire erano quelle della Costituzione liturgica:² riportare la cattedrale della Liturgia alla purezza delle sue linee iniziali, togliendo quanto era in contraddizione con la semplicità, con la possibilità di comprensione dell'insieme della costruzione.

In tutta la Chiesa si prepararono i cantieri che dovevano mettere in opera tutto il materiale approntato, secondo la volontà del Concilio: i testi, sia liturgici che scritturistici, per i nuovi libri liturgici, le loro traduzioni, dei riti più semplici, più brevi e senza ripetizioni.

In ogni Chiesa si dovettero ingaggiare gli operai, che dovevano animare e mettere in movimento il cantiere. Varie istituzioni portarono il loro contributo all'opera: la S. Sede, con i suoi organismi ordinari, quali le Congregazioni e quell'organismo straordinario che fu il « *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia* » e poi la

¹ Cfr. *Notitiae*, 1971, p. 133.

² Cfr. « *Sacrosanctum Concilium* » (SC), art. 34.

Congregazione per il Culto Divino nella prima e seconda sua edizione; le Conferenze Episcopali, alle quali tanto frequentemente si riferisce la Costituzione liturgica; i singoli vescovi, animatori della Liturgia nelle loro Chiese e operanti per mezzo delle Commissioni diocesane; e ancora gli organismi nazionali e internazionali.

Delle attività svolte da questi organismi, la più conosciuta è quella della S. Sede: basterà rifarsi a una storia liturgica recente, che riporti i documenti promulgati in codesto ventennio e elenchi i libri liturgici pubblicati in codesto periodo.

Quanto all'attività delle Conferenze Episcopali in fatto di Liturgia, ci si potrà, per esempio, riferire alle notizie presenti nelle relazioni delle visite « ad Limina ».

Ma in questi giorni, a darci il quadro completo della situazione delle Chiese nei diversi paesi sono le Commissioni nazionali di Liturgia.

La loro voce sarà molto interessante, e riferirà, in forma diretta, quale è stato il ruolo delle Chiese locali, il lavoro da esse compiuto, le difficoltà incontrate.

Ci si troverà davanti a Chiese che hanno una storia liturgica assai lunga, e con un periodo di preistoria liturgico-conciliare. Ci sarà, al contrario, chi ha una storia liturgica assai breve, perché iniziata solo dopo il Vaticano II.

La linea delle relazioni potrà presentarsi un po' monotona, in quanto le risposte sono impostate su una guida identica per tutti. Tuttavia l'interesse maggiore risulterà dal fatto che l'esposizione sarà fatta da chi è stato protagonista o testimone delle vicende della riforma liturgica.

3) Riprendendo l'immagine della cattedrale da restaurare, preparato il tempio, vi si è celebrato la Messa, i Sacramenti, la Liturgia delle Ore. Quelle prime celebrazioni, secondo i riti rinnovati, sono affidate a giorni « albo signandi lapillo ».

Se nella Chiesa e nelle celebrazioni si respirava aria nuova, ciò era dovuto a tanti fattori.

a) In primo luogo: alle celebrazioni liturgiche i fedeli dovevano dare partecipazione consapevole e attiva, richiesta dalla natura stessa della Liturgia, e dal diritto e dovere che il popolo cristiano ha in forza del Battesimo.³ Il sacerdote presiede all'assemblea in persona di Cristo e

³ Cfr. SC, art. 14.

nello stesso tempo vi compie il ministero di servo, perché l'assemblea possa crescere nella fede, nella speranza, nella carità.

b) Inoltre: in ogni azione liturgica è stata sottolineata la sua dimensione o radice « misterica ». Due verbi scelti accuratamente, nei testi del Vaticano II: « exercetur »,⁴ « perpetuatur »,⁵ hanno portato a conoscenza di tutti che l'atto salvifico compiuto da Cristo, e specialmente il suo mistero pasquale, per mezzo di segni liturgico-sacramentali, è ripresentato nell'azione liturgica della Chiesa.

c) Nella Liturgia è stato individuato il momento vertice e il momento fontale (« culmen ... et fons ») nella vita della Chiesa.⁶ Se c'è un « prima » di ogni azione liturgica, e la preparazione ad essa aiuta a percepirne i frutti, c'è anche un « dopo »: quanto è stato ricevuto mediante la fede, dovrà essere espresso nella vita.⁷ Il ritmo impostato dalla Liturgia: Parola-Fede, Sacramento-Missione, ha qualificato l'atteggiamento esistenziale di tanti cristiani. Grazie allo Spirito Santo le comunità cristiane hanno ritrovato nella Liturgia celebrata il centro e la misura nella loro autenticità.⁸

4) Ciò che la Costituzione liturgica è stata, dovrà esserlo per il futuro: la Costituzione liturgica è un documento da rileggere. Sempre valgono i grandi principi teologici, presenti in essa, e le grandi linee tracciate sono ancora punti di riferimento. Alcuni indirizzi e indicazioni, quelli che facevano pensare più a un decreto con il suo apparato dispositivo che non a una Costituzione, sono stati sorpassati dagli avvenimenti: ad esempio, i problemi circa l'uso delle lingue nazionali o quello delle preghiere eucaristiche. Ma il giudizio che di tutto ciò si può dare è che tali modifiche, se non sono concordabili alla lettera con la Costituzione conciliare, sono tuttavia conformi al suo spirito.

Sono questi e altri i problemi che si sono aperti contemporaneamente e in seguito all'attuazione della riforma liturgica.

Ecco alcune esemplificazioni:

Un problema riguarda l'uso della Scrittura, e la parte non piccola che ad essa è stata riservata nelle celebrazioni liturgiche. Dopo il primo

⁴ Cfr. SC, artt. 2, 6, 7.

⁵ Cfr. SC, art. 47.

⁶ Cfr. SC, art. 10.

⁷ Cfr. *ib.*

⁸ Cfr. SC, art. 43.

entusiasmo e l'accoglienza favorevole, quante difficoltà sono sopravvenute, per arrivare a riduzioni e sostituzioni. Piccoli e strani palliativi a un male più grande e più profondo a cui si doveva porre rimedio: l'ignoranza delle Scritture, e il poco amore della Parola di Dio, perché i fedeli ricavassero il « saporoso amore alla Scrittura ... ».⁹

E la critica negativa raffiora ancora oggi. Quanti dicono: la riforma liturgica è stata troppo affrettata e pertanto non è stata assorbita; è stata troppo cerebrale e verbosa, e ha sacrificato molto del suo simbolismo, non pensando che i « poveri » privati di un sostegno ad essi necessario, ne avrebbero sofferto!

E quanti sostengono che è stata una riforma, che da una parte non ha rispettato la tradizione e che dall'altra non s'è adeguata sufficientemente ai segni dei tempi.

Si pensi ancora allo sviluppo che il problema dei ministeri laicali ebbe durante gli anni '70 e nei primi del decennio '80. Il sacerdozio comune dei fedeli era stato rivalutato, e di conseguenza tutta la comunità prese coscienza della propria fisionomia ministeriale. Di qui nacque il problema dei ministeri alle donne.¹⁰

Un mezzo per uscire da queste e altre difficoltà, è da ricercare in quel senso di misura, di cui sono pieni alcuni articoli della Costituzione liturgica.¹¹ Ad essa si dovranno ispirare i cultori di Liturgia, perché non siano compiuti « magni passus sed extra viam ».¹²

⁹ Cfr. SC, art. 24: « ... suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus ... ».

¹⁰ Problema di grande risonanza, fonte di proteste contro il n. VII del « Motu Proprio » di Paolo VI *Ministeria quaedam* e contro l'Istruzione *Inaestimabile donum*, n. 18, poiché in essi le donne erano escluse dai ministeri istituiti.

¹¹ Si legga, ad esempio, l'art. 23 della Costituzione liturgica: « Per conservare la sana tradizione e aprire nondimeno la via ad un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della Liturgia deve essere sempre presieduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale. Inoltre devono essere prese in considerazione sia le leggi generali della struttura e dello spirito della Liturgia, sia l'esperienza derivante dalle più recenti riforme liturgiche e dagli indulti qua e là concessi. Infine non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti.

Si evitino, per quanto è possibile, notevoli differenze di riti tra regioni confinanti ».

¹² Cfr. S. Agostino, Sermo 141, De verbis Ioannis, 14, 6: PL 38, 778.

IL SECONDO VENTENNIO

5) Ci si limita a indicare un arco di tempo, corrispondente a quello che si è vissuto.

L'esperienza di ieri diviene scienza di oggi, e l'« error hesternus sit tibi doctor hodiernus ».

Nel passato la riforma liturgica si è trovata a dover affrontare i fatti della secolarizzazione e dell'irreligiosità. La loro esplosione fu violenta e travolse molti cristiani, non sufficientemente preparati: se avessero potuto essere rinvigoriti dalle forze promananti dalle ricchezze della Liturgia, sarebbero ancora con noi.¹³

D'altra parte, la riforma liturgica, come ogni movimento che si rispetti, ebbe i suoi oppositori: nella fase di preparazione al Concilio, durante il Concilio, e nella fase dell'attuazione pratica della riforma. I primi guastatori sono stati coloro che hanno dimenticato che la Liturgia è della Chiesa, e che non può essere trattata secondo l'arbitrio dei singoli. Altri hanno recato danno, per una missione che si sono assunta come fosse una vocazione: si sono messi contro la Liturgia rinnovata, contro il Concilio, contro il Papa (Paolo VI), contro i vescovi.

La riforma liturgica ha trovato sulla propria strada movimenti spirituali, che si sono serviti della Liturgia come veicolo delle loro idee.

A questo punto c'è da prendere distanza da queste posizioni e farne una critica oggettiva.

Per quanto riguarda la secolarizzazione e la irreligiosità, si dovrà ricordare che « la sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, perché gli uomini, prima che possano accostarsi alla Liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione ».¹⁴

Per ciò che si riferisce agli oppositori e ai contestatori, si dovranno individuare i punti da essi messi in discussione, studiare le ragioni per trovare una via di uscita.

Al principio di questa strada c'è un'indicazione, a cui tutti devono attenersi: « Regolare la sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa ... Nessuno assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere, o mutare alcunché nella Liturgia ».¹⁵

Per quanto concerne i movimenti spirituali, riconosciuta doverosa-

¹³ Cfr. SC, art. 1.

¹⁴ SC, art. 9.

¹⁵ SC, art. 22, § 1 e § 3.

mente la loro legittimità perché « la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia »,¹⁶ e riaffermata nello stesso tempo la dimensione gerarchica della Liturgia,¹⁷ si dovrà dare la debita attenzione ai rapporti possibili di codesti movimenti con la Liturgia e alla legittimità di alcune richieste.

6) Codesti fenomeni sono da tenere presenti, mentre si dà inizio al secondo ventennio della riforma liturgica. Si tratta infatti di creare un nuovo movimento liturgico. Esso non dovrà essere pionieristico come quello iniziato da Dom L. Beauduin nel 1909, ma ne dovrà avere lo stesso entusiasmo, tenendo presente che fra il 1909 e il 1984 c'è stato un Concilio Vaticano II nel quale la Chiesa, in certo qual modo, ha « canonizzato » la Liturgia, e l'ha indicata quale « culmen et fons » della propria azione.¹⁸

Primo passo da compiere è l'*approfondimento*. Quanto è stato compiuto vent'anni or sono circa la formazione liturgica del clero, lo si deve riprendere periodicamente. Il primo passo del rinnovamento liturgico deve sempre realizzarsi nella vita delle persone, che presiedono alla Liturgia e che vi prendono parte. Questo è il primo atto di una presa di coscienza della responsabilità da parte di quelle persone, a cui è affidata la riforma liturgica: dalla Congregazione alle comunità parrocchiali, passando attraverso le Conferenze Episcopali, il vescovo, i Centri nazionali, le Commissioni nazionali e diocesane di Liturgia.

È la più grande carità di cui siamo debitori a tutti: essere competenti in questa realtà che è la Liturgia e che sta al centro della nostra vita.

Approfondimento sarà dunque studio della Liturgia nei seminari e dopo, per dare ai fedeli i valori autentici della Liturgia, quali risultano specialmente dal Capitolo 1 della « Sacrosanctum Concilium »: « natura e importanza della Liturgia, presenza e opera di Cristo in essa,¹⁹ natura gerarchico-comunitaria della Liturgia,²⁰ indole didattico-pastorale di essa.²¹

Secondo passo è quello dell'*adattamento* della Liturgia all'indole e alle tradizioni dei vari popoli. Alcuni tentativi, piccoli e timidi, sono

¹⁶ SC, art. 12.

¹⁷ Cfr. SC, specialmente gli artt. 26, 28, 32.

¹⁸ Cfr. SC, art. 10.

¹⁹ Cfr. SC, artt. 5-13.

²⁰ Cfr. SC, artt. 26-32.

²¹ Cfr. SC, artt. 33-35.

stati attuati. Ad esempio: l'Istruzione « Actio pastoralis » sulle Messe per gruppi particolari (1969); il Direttorio delle Messe con i bambini (1973). Ma si attende che le Commissioni nazionali di Liturgia, portaparola ed esecutrici dei programmi liturgici delle Conferenze episcopali, avviino questo lavoro, attenendosi a quanto stabilito nella Costituzione liturgica: ammettere nella Liturgia ciò che nei costumi dei popoli possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico, e che si tenga sempre presente la necessità di una sostanziale unità del Rito Romano.²²

Un passo ulteriore è quello di una ben compresa creatività.

Implicitamente se n'è già parlato, accennando all'approfondimento. La creatività esige infatti uno studio remoto e una preparazione prossima, perché alta è la meta a cui si vuol arrivare con essa. Creatività vera non è capovolgimento di riti, non è la ricerca della novità a tutti i costi, ma è il divenire mediatori fra il testo che viene proclamato e l'assemblea, fra una norma che ha valore per tutti e le esigenze proprie di una comunità. È quella capacità di leggere su due righe o registri: quello dell'azione liturgica e quello dell'assemblea, riunita concretamente per la celebrazione, così che, per mezzo di una monizione o di una preghiera o di un adattamento previsto, si possa rendere « attuale » la celebrazione che si compie.

7) Per il lavoro da svolgere nel futuro, ci saranno inoltre da concordare due elementi, che normalmente hanno sempre fatto buona sintesi: la tradizione e il progresso legittimo.

La tradizione: la via, tracciata dalla Costituzione conciliare per la riforma liturgica in tutta la Chiesa, dovrà essere seguita anche nelle singole Chiese, quando si volessero introdurre delle modifiche. Dopo una seria investigazione teologica, storico-pastorale, e tenuto conto anche delle esperienze già compiute, si introducono innovazioni, purché siano esse richieste da vera e accertata utilità della Chiesa.²³

Certi cambiamenti sono elementi di « esportazione » o residui di un « colonialismo » che scaduto in settori politico-economici si impongono nel campo liturgico. E si badi a come i valori della tradizione possono essere compresi e assunti da comunità e persone con mentalità nuove.

²² Cfr. SC, artt. 37-40.

²³ Cfr. SC, art. 23.

Il progresso legittimo: la Liturgia deve seguire le leggi della vita: e deve adattarsi ad essa continuamente, « in quelle parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono e anche devono variare ... ».²⁴ Un punto da cui non si può prescindere è questo: la Liturgia deve rispondere al bisogno religioso della nostra gente, lo deve irrobustire. Ma, mentre si guarda al passato e si fa un bilancio, non si può non domandarci: quanti sono coloro che, presenti alle nostre celebrazioni, traggono vantaggi da esse? Quest'ultima è la vera ragione, per la quale la Liturgia deve aggiornarsi continuamente, e non finirà di perfezionarsi.

Si chiede solamente che il progresso sia fatto:

nell'ordine, cioè nella fedeltà alle norme daté per tutti; *nell'adesione* alla Chiesa madre, che, fiduciosa, colloca i suoi tesori nelle nostre mani; *in spirito di servizio* alle esigenze di una comunità concreta celebrante.

CONCLUSIONE

La precedente sintesi di venti anni non è stata presentata in funzione di lodi o di rimproveri, da distribuire a coloro cui tocca. Ma è stata presentata per avviare una comprensione della situazione nella quale noi ci troviamo, e che diverrà sempre più precisa, grazie ai vostri interventi.

Al termine, penso, si avvertiranno due coincidenze: si prenderà coscienza più chiara delle nostre insufficienze; si avrà attenzione a tante risorse nuove, per metterle a profitto: « ad gloriam Nominis, ad utilitatem Ecclesiae suae Sanctae ».

²⁴ Cfr. SC, art. 21.

3. RELAZIONE DI MONS. AIMÉ-GEORGES MARTIMORT

LANGUES ET LIVRES LITURGIQUES *

Le 14 juin 1971 la Congrégation du Culte Divin publiait une *Notificatio de Missali Romano, Liturgia Horarum et Calendario*, dans laquelle, au n. 4 (EDIL 2579), elle levait définitivement toute limite à la place que les Conférences épiscopales pouvaient donner à la langue du peuple dans la liturgie: aucune prière de la Messe, aucune forme de Messe n'en était exclue; quant à la Liturgie des Heures, avec le consentement de l'Ordinaire, elle pouvait être célébrée en langue vulgaire tant dans la célébration chorale que dans la récitation privée. Toutefois, on recommandait aux évêques d'examiner si le bien des fidèles ne conseillerait pas que dans certains lieux de culte, surtout là où se réunissent fréquemment des fidèles de diverses langues, soient célébrées une ou plusieurs Messes en latin, et même avec chant, les lectures et la prière universelle devant être cependant, même dans ce cas, dans la langue du peuple. Dans ce texte, la Congrégation ne parle pas de sacrements, pour lesquels toute restriction au droit d'en traduire les formulaires avait été levée par l'Instruction du 4 mai 1967, n. 28 (EDIL, 837).

1. LES ÉTAPES DE LA LÉGISLATION

Peut-être avons-nous déjà perdu le souvenir des étapes successives qui avaient été nécessaires pour réaliser en moins de dix ans une évolution qui changeait d'une façon si radicale et spectaculaire le visage plus que millénaire de la liturgie de l'Occident latin. Le II^e Concile du Vatican, après une longue discussion durant quinze Congrégations générales (22 octobre - 13 novembre 1962) et l'examen par la Commission conciliaire de nombreux amendements formulés par les Pères, était parvenu à proposer et faire adopter à la presque unanimité une

* Les références sont données, toutes les fois que c'est possible, aux numéros marginaux de l'*Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae* (1963-1973), publié par R. KACZYNSKI chez Marietti à Turin, 1976 (= EDIL), sinon aux *Acta Apostolicae Sedis* (= AAS), ou enfin aux *Notitiae* du Consilium, puis de la Congrégation pour le Culte Divin, *Typis Polyglottis Vaticanis*, 1965 et suiv.

voie moyenne, exprimée dans les articles 36, 54, 63 et 76¹ de la Constitution *De sacra Liturgia* promulguée le 4 décembre 1963. La règle générale demeurait l'usage du latin; cependant le Concile reconnaissait l'utilité pastorale de la langue du peuple en bien des cas et la possibilité de lui faire une place pour les lectures, les monitions, quelques prières et chants. Pour la Messe en particulier, outre les lectures et la prière universelle, pouvait être envisagée selon les conditions locales, la traduction des « *partes quae ad populum spectant* »: les parties qui reviennent au peuple. Pour l'office, l'obligation du latin demeurait assez stricte pour les clercs, bien que des dispenses puissent être accordées par leur Ordinaire dans les cas individuels et motivés; en revanche, la célébration en langue moderne était largement admise pour les moniales, les religieux non clercs et les fidèles, même présidée par un clerc. Pour les sacrements, aucune limitation n'était prévue expressément, sauf pour les ordinations où le Concile n'accordait à la langue du peuple que les allocutions qui les précèdent. Dans le cadre ainsi défini, la décision incombait aux Conférences épiscopales, qui devaient ensuite la faire agréer et ratifier par le Siège apostolique (*actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis*), puis devaient approuver le texte même des traductions.

La procédure à suivre par les Conférences fut rapidement précisée par le *Consilium*: celui-ci, créé dès janvier 1964 et au travail dès le mois de mars, la fit approuver par le pape Paul VI: elle est toujours en vigueur. Il eut en même temps la tâche plus délicate de définir quelles sont ces « *partes quae ad populum spectant* », dans la célébration de la Messe: c'était pratiquement, outre les lectures et la prière universelle, toute la première partie de la Messe: les chants du propre et du commun, mais aussi les dialogues du célébrant avec les fidèles, le *Pater* avec sa monition et son embolisme et même la collecte, la secrète, la postcommunion et la *super populum*.² Pour les sacrements, la langue du peuple pouvait être adoptée dans l'ensemble de

¹ Egalement à propos de l'adaptation au génie des différents peuples n. 39; et rappel de l'ensemble dans le n. 113, à propos de la liturgie chantée (EDIL, mêmes numéros).

² Le *Decretum typicum*, approuvé par Paul VI le 21 avril 1964: *Notitiae* 1. 1965, p. 9, mentionnait en effet la collecte, la secrète, la postcommunion et la *super populum* qui ne figurent plus dans l'Instruction *Inter oecumenici* du 26 septembre 1964, alors qu'elle reproduit toutes les autres concessions du *Decretum typicum*: EDIL 228-229, 238-240, 246, 249, 255.

leurs rites, sans en exclure même la formule essentielle, avec cependant une exception pour le sacrement de l'ordre, où la langue vulgaire demeurerait limitée aux allocutions initiales et, dans l'*ordination épiscopale*, à l'examen de l'élu.³ Toutes ces dispositions furent notifiées en un *Decretum typicum* que le « Consilium » devait adresser à toutes les Conférences épiscopales qui demanderaient confirmation de leur décision en faveur d'une langue vivante.

Mais rapidement, les demandes pressantes des Conférences épiscopales conduisirent le Siège Apostolique à étendre au-delà des limites fixées par la Constitution la permission de la langue vulgaire: la possibilité en avait d'ailleurs été expressément envisagée par le Concile dans l'article 54: « *Sicubi amplior usus linguae vernaculae in Missa opportunus videatur ...* »: là où une utilisation plus large de la langue du peuple à la Messe paraîtrait opportune, on observerait la procédure prévue à l'article 40, c'est-à-dire que la Conférence épiscopale soumettrait la demande au Siège Apostolique. Le 27 avril 1965, Paul VI permettait la traduction de la préface (EDIL 395); le 31 janvier 1967 enfin, il admettait qu'à la messe avec présence du peuple toute la prière eucharistique fût traduite et, de même aux ordinations, les prières consécratoires et l'ensemble du rite.⁴

Faut-il maintenant faire encore un pas de plus et assouplir la procédure d'approbation? Un certain nombre de Conférences se plaignent des lenteurs que cela occasionne, puisqu'il a fallu envoyer à Rome d'abord le protocole de la délibération qui devait recevoir la sanction du *Decretum typicum*, puis plus tard le texte de chaque livre en vue de sa confirmation, celle-ci requérant un examen de la part d'experts et parfois même de la part de la Congrégation de la Foi. Il est vrai que, pour bien des langues, on ne peut à Rome apprécier les traductions qu'en exigeant qu'elles soient éclairées par leur correspondant dans une des cinq ou six langues principales. Mais ce problème est plus complexe qu'il n'y paraît.

³ *Decretum typicum, ibid.*; Instruction *Inter oecumenici*, n. 61, EDIL 259.

⁴ *Notitiae* 3, 1967, p. 154; facultés confirmées dans l'Instruction *Tres abhinc annos* du 4 mai 1967, n. 28 (EDIL 837). Cependant, la traduction de ce vénérable texte dans les diverses langues n'allait pas sans difficultés et exigeait des précautions, comme en témoignent les deux lettres du Consilium aux Conférences épiscopales, du 21 juin et 10 août 1967, cette dernière approuvée par le pape: *Notitiae* 3, 1967, pp. 296 et 326.

2. QUELLES LANGUES?

En réservant, dans le « Motu Proprio » *Sacram Liturgiam* du 25 janvier 1965, la décision d'admettre les traductions et d'en approuver le texte aux seules Conférences épiscopales nationales, le Siège Apostolique n'entendait pas négliger les importants problèmes qu'elles allaient devoir affronter aussitôt: certaines langues sont communes à plusieurs nations, même à de grands ensembles dans le monde; en sens inverse, certaines nations connaissent une pluralité plus ou moins grande de langues.

A) Le cas des langues répandues dans plusieurs pays ressortit en principe à la procédure prévue par la Constitution « Sacrosanctum Concilium », art. 36, § 3: « *consilio habito cum episcopis finitimarum regionum eiusdem linguae* »: la Conférence doit s'entendre avec les évêques des régions limitrophes de même langue.⁵ Ce fut souvent très facile, d'autant que de petits pays pouvaient adopter simplement les livres que les pays limitrophes avaient déjà confectionnés.

Cependant quelques langues ont une aire de diffusion si considérables qu'il a été nécessaire d'établir entre les Conférences intéressées des liens plus organiques afin d'obtenir l'unité de traduction et même, si possible, des éditions uniques pour une même langue parlée en des continents différents: des commission mixtes devaient être créées, qui avaient à se mettre d'accord de façon impérative, au moins sur la traduction de l'*Ordo Missae* et de certains textes qui appellent une participation populaire.⁶ C'est ce qui a été réalisé avec succès par les Conférences de langue allemande (Arbeitsgemeinschaft der liturgischen Kommissionen im deutschen Sprachgebiet), anglaise (International Commission on English in the Liturgy, ICEL) et française, (CIFT, Commission internationale de traduction pour les pays de langue française).

En fait, une même langue évolue différemment dans les divers pays qui la parlent. Déjà la Commission de la Nouvelle Zélande ressent

⁵ Cfr. Instruction du 26 septembre 1964, n. 40 c (EDIL 238).

⁶ Lettres du Consilium aux Présidents des Conférences épiscopales, 16 octobre 1964 (EDIL 298) et 21 juin 1967, n. 6 (EDIL 981); Instruction *Musiam sacram*, 5 mai 1967, n. 58 (EDIL 790); Instruction de la SCCD, 20 octobre 1969, n. 4 (EDIL 1975); normes données par la SCCD le 6 février 1970 (EDIL 2050-2055).

des difficultés à l'égard de la traduction internationale anglaise; à plus forte raison les divergences s'accroissent lorsqu'il s'agit de peuples ayant acquis leur autonomie respective depuis plusieurs siècles. C'est le cas de la langue espagnole et de la langue portugaise. Après un essai de travail en commun, Portugais et Brésiliens ont estimé qu'ils devaient procurer des traductions liturgiques distinctes pour leurs Eglises respectives (p. 494). Quant à la langue espagnole, tant pour des motifs d'ordre linguistique que pour d'autres considérations, on a abouti à un nombre imprévu de traductions, qui diffèrent même sur les réponses des fidèles et les chants les plus communs de la Messe; et il ne s'agit pas seulement de décider entre *vosotros* et *ustedes* — débat qui pourtant semble parfois polariser l'attention —, mais d'une évolution profonde de la langue qui sépare les latino-américains de l'Espagne d'abord et entre eux ensuite. Il y a ainsi des versions approuvées distinctes pour l'Espagne, le Mexique, la Colombie, le Chili, l'Argentine ... Devant cette diversité, la Commission hispanophone des Etats-Unis s'est crue obligée de préparer à son tour une version unique adaptée pour les assemblées de langue espagnole dans ce pays (Newsletter, 20, sept. 1984, p. 33).

B) Le cas le plus complexe est celui de la pluralité des langues dans diverses régions d'une même nation, voire dans une même agglomération. Parfois plusieurs langues sont officielles sur le pied de l'égalité. C'est le cas au Luxembourg où, à côté du français et de l'allemand, le luxembourgeois a reçu récemment sa reconnaissance (pp. 459-460), bien que jusqu'ici il n'était pas enseigné dans les écoles et n'avait pas de littérature. En Suisse, on le sait, quatre langues sont officielles, le romanche ayant été reconnu en 1938.

Ailleurs, la diversité est le fait soit de minorités historiques (provinces autonomes, colonies d'émigrés), soit des variantes dialectales d'une langue non écrite, soit enfin des langues propres des tribus dont se compose une jeune nation. C'est ainsi que l'on recense 345 langues ou dialectes (« unités linguistiques ») qui ont fait l'objet d'une décision de principe de la part des Conférences épiscopales et ont été confirmées par le *Decretum typicum* du Siège Apostolique: pour certains pays d'Afrique, d'Asie et d'Océanie, le nombre de langues ainsi reconnues est assez considérable: la Papouasie-Nouvelle Guinée en a présenté 19, le Ghana 24, l'Inde 26. Ce dernier chiffre est peut-être

même inférieur à la situation linguistique de ce vaste sous-continent.⁷ En effet, la tradition missionnaire de l'Eglise a toujours visé à évangéliser les hommes dans leur idiome familier et, aujourd'hui comme jadis, c'est souvent les premiers apôtres d'un pays qui ont fixé, par l'écriture, des langues jusque là purement orales. Et à bon droit, car c'est par la langue maternelle, véhicule de la mentalité et de la culture, que l'on peut atteindre l'âme d'un peuple, façonner en lui l'esprit chrétien, lui permettre une participation plus profonde à la prière de l'Eglise. Cependant, il ne faut pas méconnaître les inconvénients et les risques que cela comporte: certains dialectes sont trop particuliers, propres à des groupes humains trop réduits, ou bien les progrès de la scolarisation tendent à en faire reculer l'usage, or la liturgie ne doit pas devenir un folklore. Il y a aussi à sauvegarder, surtout dans les grandes villes, la manifestation de l'unité de l'Eglise par-delà les diversités de langues, races et conditions. Ce qui explique sans doute que certaines langues n'ont bénéficié que partiellement d'une traduction liturgique, que même pour 63 d'entre elles, déjà reconnues en principe, il n'y a eu, semble-t-il, aucune mise en pratique, du moins aucun livre liturgique officiellement publié; en revanche, un certain nombre d'autres langues qui n'ont pas fait l'objet du *Decretum typicum* sont encore susceptibles d'être utilisées, peut-être même déjà mises à l'essai, au moins à titre accessoire et purement local.

Ces questions sont évidemment délicates; aussi la Congrégation, par sa circulaire du 5 juin 1976, a mis en garde les Conférences épiscopales contre un émiettement excessif des langues liturgiques.⁸ Il semble qu'aujourd'hui un équilibre soit virtuellement acquis. Je signalerais encore trois problèmes soulevés par quelques commissions: celui d'abord des pays, comme les Etats scandinaves, où les catholiques forment une infime minorité et sont des émigrants venus de partout; — puis le problème de la Grèce, où se trouvent, à côté des Byzantins tant orthodoxes que catholiques, 45.000 Latins: les Byzantins ont conservé la langue liturgique traditionnelle, qui est un grec voisin de

⁷ J. GIBERT a dressé dans *Notitiae* 15, 1979 (n. 156-158), pp. 387-520, un remarquable bilan des langues liturgiques, éclairé par les principes scientifiques de classement fourni par C.F. et F.M. VOEGLIN, *Classification and Index of the world's languages*, New York, etc. Ed. Elsevier, 1977 - Il faut le compléter, pour les années 1980 et suiv., par les tables annuelles des *Notitiae*.

⁸ *Epistola ad Praesides Conferentiarum episcopaliū de linguis vulgaribus in S. Liturgiam inducendis*, texte dans *Notitiae* 12, 1976 (nn. 121-122), pp. 300-302.

la *koiné* biblique; les Latins avaient d'abord adopté la *katharévusa*, différente de la précédente, mais encore voisine de la *koiné*, utilisée pour la vie officielle; depuis 1976, enfin ils ont dû se rallier à la *neo-ellenica* (p. 432). Enfin une Conférence fait remarquer que les propres diocésains et religieux ne devraient se servir que des traductions de la Conférence épiscopale pour les textes déjà approuvés par elle, notamment les psaumes et les lectures (Pologne, p. 493).

3. DIFFICULTÉS RENCONTRÉES DANS LE TRAVAIL DE TRADUCTION

En parcourant les rayons de la bibliothèque de notre Congrégation, et surtout en lisant les réponses des Commissions, on découvre avec admiration l'œuvre immense que représentent la confection des traductions et l'édition des livres liturgiques de chaque langue,⁹ œuvre immense par le nombre de textes qu'il fallait traduire, les mélodies qu'il fallait créer pour le chant, œuvre certes encore loin d'être achevée,¹⁰ et qui a été menée avec un courage presque héroïque dans certains pays de diaspora et dans des jeunes Eglises qui souffrent de la pénurie de personnes qualifiées à la fois du point de vue linguistique et du point de vue biblique et liturgique; à quoi s'ajoute la lourdeur de l'investissement financier que représente l'impression de tant de livres, souvent à tirage réduit.

⁹ Les règles concernant l'édition des livres liturgiques en général sont précisées dans la Déclaration de la Congrégation pour le Culte Divin du 15 septembre 1969 (EDIL 1963-1965); celles qui concernent le missel et le lectionnaire de la messe, dans l'Instruction du 20 octobre 1969 (EDIL 1971-1991); celles concernant leur approbation par la Conférence épiscopale et la confirmation de cette approbation par le Siège Apostolique sont énoncées dans le Décret de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi du 19 mars 1975, art. 3 (texte et commentaire dans *Notitiae* 11, 1975, pp. 99-101).

¹⁰ Actuellement (septembre 1984), sauf erreur, ont reçu approbation et confirmation du texte définitif: de l'*Ordo Missae*, 143 langues; du *Missale Romanum*, 56 ou 60 langues; du *Lectionarium Missae*, 39 langues; de la *Liturgia Horarum*, 19 langues. Il est plus difficile d'établir des chiffres pour les diverses parties du Rituel et du Pontifical, la parution du nouveau texte latin de chacun d'eux ayant eu lieu à des dates très diverses. Je note cependant avec inquiétude que, dans un certain nombre de pays même de jeunes Eglises, la traduction de l'*Ordo initiationis adultorum* est particulièrement en retard, alors qu'elle est si nécessaire. Il semble que pour beaucoup de langues (notamment le ki-Rundi, p. 67) on soit resté encore à des traductions provisoires, ou même à la traduction des anciens textes latins provisoires.

Et trois difficultés se sont manifestées:

a) La première, transitoire, venait du fait que, la réforme des rites ne pouvant s'accomplir que graduellement, les traductions ont dû passer par les mêmes étapes provisoires; pour certaines langues, il est possible qu'on en soit demeuré à ce stade. Entre parenthèses, plusieurs Conférences ont émis le vœu que la Congrégation publie un Rituel réunissant les actes liturgiques d'usage pastoral plus fréquent et que les règles données dans leurs divers *Praenotanda* soient uniformisées. Mais aussi on éprouve un peu partout la nécessité d'une révision des traductions que l'on croyait définitives, parce que l'expérience vécue d'un certain nombre d'années en fait apparaître l'imperfection.

b) La seconde difficulté est inhérente à tout travail de traduction. Certaines langues ont un vocabulaire pauvre; d'autres présentent des divergences dialectales locales (le basque, le konkani ...), au point que certains termes sont ambivalents. Les grandes langues européennes, par delà leur unité apparente, ont des styles différents selon le genre littéraire; or, ici il faut garder une langue à la fois accessible à tous les fidèles et cependant noble et artistique. Surtout, comme le fait remarquer Mgr Perraudin, évêque de Kabgayi au Rwanda, « le temps de la seule culture méditerranéenne est dépassé. Il est capital de bien prendre le tournant » (p. 103).

Mais la difficulté apparaît particulièrement grave quand il s'agit non plus seulement de l'affrontement des cultures, mais de la Bible et de la prière de l'Eglise. La Bible est parole de Dieu écrite dans le langage des hommes, donc profondément inscrite dans le temps, la géographie, la culture; le message doit atteindre les fidèles d'aujourd'hui, mais ne peut être dissocié de sa dimension historique qui lui est essentielle. En outre, la version des psaumes doit avoir la qualité poétique qu'exige le chant. Quant à l'euchologie, c'est-à-dire aux prières composées par l'Eglise, elles doivent être exprimées certes dans la langue d'une assemblée, mais elles doivent demeurer la prière de l'Eglise et l'expression authentique de sa foi: une vigilance délicate devrait notamment s'exercer sur la traduction du *Credo*. Il est vrai que les langues locales sont souvent frustes, très concrètes, dépourvues de mots abstraits: c'est par le vocabulaire même de la Bible que l'on peut s'approcher de la bonne traduction; j'ai relevé de remarquables exemples dans certaines réponses, notamment celles de Haute-Volta (p. 20).

Là encore, les Conférences épiscopales ont été guidées par divers documents successifs du Consilium, et surtout par son Instruction du 25 janvier 1969 adressée aux Présidents des Conférences épiscopales et des Commissions liturgiques,¹¹ qui doit être considérée comme le guide officiel des traducteurs. Mais une attention plus rigoureuse doit être apportée à la traduction des formules sacramentelles qui, surtout dans certaines langues, rencontre des difficultés au premier abord insurmontables: si le pape Paul VI, après mûre réflexion, n'a pas maintenu l'obligation de les prononcer en latin, il a exigé que la traduction soit expressément approuvée par Rome. La Conférence épiscopale doit fournir pour cela à la Congrégation du Culte toutes les explications éventuellement nécessaires, et elle peut se référer aux traductions déjà officiellement admises pour les grandes langues internationales.¹²

c) La troisième difficulté s'est manifestée surtout après la mise en usage des traductions: certains textes sont apparus manifestement désuets comme les allocutions de l'ancien Pontifical aux candidats des diverses ordinations et même la prière consécatoire de l'épiscopat, au point que le Consilium a dû, dès 1968, leur substituer de nouveaux textes. D'autres, qui ont nourri la spiritualité des prêtres et des moines, et qui même faisaient partie de la piété populaire, étaient trop liés aux genres littéraires du latin classique ou post-classique: c'est le cas notamment des hymnes. C'est pourquoi l'*Institutio generalis de Liturgia Horarum* a prévu expressément (n. 178, EDIL 2431) la possibilité de remplacement des hymnes latines par des compositions poétiques conformes au génie de chaque peuple: tâche, là encore, considérable que doivent promouvoir les Conférences épiscopales, qui en est seulement à ses débuts dans la plupart des pays et qui demande un délicat effort de discernement. Une gêne semblable est ressentie, après une quinzaine d'années d'usage, à l'égard des oraisons dominicales des sacramentaires romains, ou de celles qu'on a dû composer à leur imitation: *l'impera-*

¹¹ EDIL 1200-1242. Cfr. précédemment la Lettre du Consilium aux Présidents des Conférences épiscopales, 21 juin 1967, n. 7 (EDIL 982); Communication aux mêmes du Secrétaire du Consilium sur la traduction du Canon romain, 10 août 1967 (EDIL 983-988).

¹² Lettre circulaire de la SCCD aux Présidents des Conférences épiscopales, 25 octobre 1973 (EDIL 3110-3114); Déclaration de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, 25 janvier 1974, *De sensu tribuendo approbationi versionum formularum sacramentalium*, dans AAS 66, 1974, p. 661 (*Notitiae* 10, 1974, n. 100, pp. 395-397, commentaire de B. DURoux).

toria brevitatis de saint Léon ou de saint Grégoire est difficilement traduisible. En outre certaines de ces oraisons ne sont-elles pas trop le reflet des problèmes de leur époque, loin de la vie d'aujourd'hui, et ne pourrait-on pas souhaiter que soient aussi introduites des prières qui préparent ou rappellent la méditation des lectures du jour? Il y a là sur ce point quasi unanimité dans les réponses à l'enquête: aussi bien l'Allemagne que le Japon le Brésil, la Tanzanie, le Mali, le Pakistan, Je pense qu'une solution d'ensemble s'impose pour éviter que chaque Conférence ne soit obligée de créer isolément des formulaires avec des moyens insuffisants: la prière du célébrant est, rappelons-le, prière de l'Eglise; dans ce rôle il s'identifie au Christ médiateur; c'est pourquoi cette prière, normalement, s'adresse au Père et non au Christ (cf. p. 119).

* * *

Ainsi les Commissions liturgiques nationales ont à continuer l'œuvre si magnifiquement accomplie, puisque, nous l'avons vu, dans bon nombre de pays, plusieurs livres liturgiques attendent encore leur traduction officielle définitive et que celle-ci, une fois réalisée, pose au cours de son utilisation vivante de nouveaux problèmes: ceux de l'adaptation liturgique.

Une réflexion d'Origène me paraît pouvoir conclure opportunément notre exposé: « Les Grecs se servent de mots grecs, les Romains de mots latins, et ainsi chacun selon sa propre langue pour prier Dieu et le louer comme il faut. Et le Seigneur de toute langue écoute ceux qui prient en chaque langue, comme s'il écoutait une voix pour ainsi dire unique en ce qu'elle veut signifier, bien qu'elle s'exprime en diverses langues. Car le Dieu suprême n'est pas un de ceux qui ont en héritage une langue barbare ou grecque, ignorant les autres et n'ayant aucun souci de ceux qui parlent d'autres langues.¹³

¹³ ORIGÈNE, *Contre Celse* 8, 37 (Sources Chrétiennes 150, pp. 256-257).

4. SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE CNL

1. *Africa Equatoriale*: S. E. Mons. JOACHIM N'DAYEN, Arcivescovo di Bangui

Nella regione la lingua più comune è il « sango », anche se difficoltà nascono dal fatto che essa è una lingua poco scritta e che mancano esperti preparati. Sono stati tradotti il Messale, il Lezionario e alcune parti del Rituale (Battesimo, Confermazione, Matrimonio, Unzione degli infermi, Esequie). Vi sono anche tentativi di traduzione libera di alcuni salmi e canti.

L'assunzione di elementi culturali è per ora esitante, poco sviluppata: si riscontra soprattutto nella creazione e nella vita delle comunità di base, nella catechesi, nell'uso di strumenti musicali, in qualche gesto, alcuni elementi di danza, nel canto.

Il Rituale del catecumenato è articolato in tre tappe: entrata nel catecumenato; tappa centrata sulla croce, come unione alla passione di Cristo; tappa centrata sulla Risurrezione legata alla celebrazione della notte pasquale in un contesto di grande festa.

La celebrazione eucaristica è ravvivata, oltre che dalla partecipazione attiva nel dialogo e la funzione dell'annunciatore, mediante alcuni gesti particolari, come qualche movimento ritmico di danza (ad es. nella processione offertoriale), alcuni gesti come l'aspersione legata al rito tradizionale di riconciliazione, l'invocazione dei santi collegata con il culto degli antenati. Valorizzata è anche la celebrazione domenicale per le comunità senza sacerdote. Rilievo hanno pure le celebrazioni penitenziali e la settimana Santa.

La pastorale liturgica tocca i diversi campi, ma si nota una certa scarsità nella conoscenza dei valori propri della tradizione e assai ridotto è il numero di esperti veramente preparati. Ci si dedica soprattutto alla catechesi delle celebrazioni, alla preparazione dell'omelia, specialmente dove manca il sacerdote, alla drammatizzazione in rapporto ad alcune feste, alla cura e purificazione della religiosità popolare e dei più esercizi.

I laici, i catechisti, dove manca il sacerdote, la domenica distribuiscono la comunione. Questo lo fanno anche delle religiose.

Tra i problemi sono da rilevare: la dispersione delle comunità e il piccolo numero di sacerdoti; la creazione di un Rituale per il Matri-

monio con le tradizioni popolari; l'esigenza che la Congregazione dia un aiuto orientando, comunicando esperienze per indirizzare il lavoro di inculturazione.

2. *Africa meridionale*: S. E. Mons. JOHANNES L. B. BRENNINKMEIJER, Vescovo di Kroonstad

Il lavoro fondamentale di questi anni è stato diretto alla traduzione dei libri liturgici. Il Lesoto è il paese più fortunato perché ha già la traduzione di quasi tutti i libri. Lo Zimbabwe, oltre che l'inglese, utilizza cinque traduzioni. Nell'area della Conferenza Episcopale dell'Africa Meridionale si trovano 19 lingue diverse con estensione molto differenziata. Purtroppo alcune di queste traduzioni sono ancora provvisorie, per una serie di difficoltà. Un problema serio è presentato dal dover fare delle traduzioni troppo letterali: difficile è tradurre espressioni occidentali, da un linguaggio astratto, ad un linguaggio molto concreto e con vocabolario limitato.

L'inculturazione ha avuto finora poche espressioni nel Lesoto. Ne ha avute di più nell'Africa Meridionale e nello Zimbabwe, soprattutto nella celebrazione eucaristica (nei riti iniziali e nell'atto penitenziale, nei riti offertoriali e nel gesto di pace nelle acclamazioni e nelle risposte, nel modo di ricevere la comunione). Nello Zimbabwe si sono introdotti anche alcuni elementi più locali, come applausi, lo strisciare i piedi, movimenti ritmici di danza, strumenti musicali (soprattutto la marimba). Si sente l'esigenza di adattamenti soprattutto nel rito dei funerali con l'invocazione degli antenati, collegata all'invocazione dei Santi; il sacramento degli infermi con più preghiere per la guarigione e la possibilità di conferire il sacramento da parte dei diaconi. Ma le difficoltà nascono soprattutto dalla mancanza di esperti che sappiano conciliare teologia, liturgia e scienze umane.

Le devozioni popolari, come pellegrinaggi, processioni, benedizioni, sono molto diffuse. Problemi possono nascere, per certi gruppi e certe forme di preghiera, dalla partecipazione a celebrazioni di altre Chiese.

Si è fatto molto per i ministeri laicali e per dare responsabilità ai laici, anche per supplire il sacerdote che può avvicinare raramente le singole comunità cristiane. Ad essi sono spesso affidate le celebrazioni domenicali, i funerali, la catechesi del catecumenato, il ministero dell'Eucaristia. E ciò è affidato anche alle donne, mentre crea problema

l'esclusione di esse da altri ministeri. Attenta anche la formazione data dai laici.

Come necessità urgenti vengono segnalate una liturgia più pastorale, una catechesi più profonda, un miglioramento dei testi liturgici, specie delle preghiere eucaristiche, la opportunità di preghiere presidenziali più coerenti con le letture bibliche. Necessità sono pure una maggiore decentralizzazione per le traduzioni, l'inculturazione, la realizzazione di direttive della Sede Apostolica. La Congregazione, da parte sua, deve favorire la creatività e la comunicazione di esperienze e direttive sul problema dell'inculturazione.

3. *Africa occidentale francofona*: S. E. Mons. AUGUSTE NOBOU, Vescovo di Korhogo

Questa zona comprende paesi che, nonostante importanti punti di incontro come una grande lingua internazionale il francese, hanno anche molta differenza come posizione ed estensione geografica, la preponderanza maggiore o minore di una grande religione quale l'Islam, la diffusione più o meno grande delle lingue usate nella liturgia, le tradizioni collegate con l'evangelizzazione, ecc.

Per le traduzioni liturgiche si è fatto un gran lavoro. Il francese predomina nel Senegal e in Mauritania, ed è preferito nelle celebrazioni a carattere nazionale. Il carattere festivo e di attenzione al mistero che avvolge la liturgia romana, il suo senso del sacro che tocca la tradizione africana più profonda, fa sì che la liturgia sia ancora bene accolta. Le principali difficoltà nascono dal vocabolario limitato delle lingue particolari e dalla loro carenza di espressioni atte ad esprimere esattamente i concetti biblici e liturgici. Mancano pure traduttori preparati ed esercitati. Le lingue di maggior diffusione hanno una serie più completa di traduzioni, minore quelle più particolari.

Il problema dell'inculturazione presenta reticenze nelle comunità di fondazione più antica, che legano la fede a certe espressioni della liturgia, legate alla prima evangelizzazione: una buona formazione potrà aiutare a superare questo scoglio; ma c'è bisogno di persone preparate e formate ad una creatività che aiuti l'incarnazione della fede nelle regioni e nella cultura africana.

Tra le iniziative pastorali, sono da segnalare lo sforzo di preparazione di personale capace di un'opera evangelizzatrice, la catechesi che prepara e accompagna le celebrazioni, la preparazione dell'omelia in

rapporto all'attualizzazione della parola di Dio, soprattutto nelle comunità senza sacerdote, la drammatizzazione della liturgia, in modo che la parola spontanea prevalga sullo scritto, sulla lettura e la liturgia non appaia come qualcosa riservato solo a chi sa leggere.

La religiosità popolare e i pii esercizi sono stati troppo trascurati. La forma più diffusa di religiosità popolare è l'animismo, che ha un suo valore e una sua capacità di condurre a Cristo.

Il compito dei laici è ancora limitato, specie quanto ad animazione delle comunità e presidenza delle assemblee liturgiche: se non è evidente la mancanza del sacerdote, essa non è sempre bene accettata. La donna si trova ancora più limitata a funzioni di canto, di lettura e di danza.

I problemi principali da affrontare sono il rinnovamento del canto sacro e dell'arte sacra; il superamento di un certo immobilismo e spirito conservatore; il rigidismo di certe celebrazioni come il matrimonio e la stessa celebrazione eucaristica.

La Congregazione dovrebbe essere di più centro di studio, di sperimentazione, di diffusione di notizie, iniziative, esperienze per i Centri nazionali e le loro attività, soprattutto per l'inculturazione e la formazione dei sacerdoti e degli animatori pastorali.

4. *Africa occidentale anglofona*: S. E. Mons. GREGORY E. KPIEBAYA, Vescovo di Wa

La relazione interessa il Gambia, dove la CNL ha già prodotto alcune pubblicazioni per aiutare gli organismi diocesani nello svolgimento delle azioni liturgiche.

Ma il maggior lavoro deve essere fatto su base locale data la complessità del fenomeno linguistico nella regione: 32 lingue, più vari dialetti. Molte volte una sola parrocchia ha anche cinque lingue diverse. Nelle città si usa anche l'inglese e talvolta il latino.

Un certo buon livello è stato raggiunto per il testo del Proprio della Messa, mentre poco è stato fatto per i Sacramenti.

Nel primo momento inculturazione e traduzione sembravano divenire sinonimi, anche se il lavoro di traduzione non è ancora terminato, e vari testi sono solo sperimentali. Attualmente si è convinti che l'inculturazione deve andare oltre, nel canto, nei simboli, gesti. Purtroppo vi è ancora troppa mescolanza tra elementi propri e elementi importati.

Dal punto di vista della partecipazione le comunità del Ghana

hanno delle vere assemblee dove i ministeri sono ben esercitati e in gruppi organizzati, che portano vera vitalità nelle liturgie.

Si lamenta una certa difficoltà nel far penetrare nella mentalità di fedeli e anche di preti la visione teologica di certi riti rinnovati, e ciò ritarda il lavoro della riforma. Molto attaccamento ad antiche devozioni rimane. Manca ancora una seria traduzione della Scrittura che serva da base alle celebrazioni.

5. *Africa centrale*: S. E. Mons. M'SANDA TSINDA HATA, Vescovo di Kenge

Il rinnovamento liturgico avviato con la Costituzione liturgica del 1963 porta già buoni frutti, pur restando ancora un lungo cammino.

Il primo grande sforzo è stato la traduzione fedele dei testi liturgici dal latino alle lingue accessibili al popolo. Traduzione che ha voluto essere non solo una salvaguardia di un dato dottrinale, ma anche attenzione al genio culturale e religioso dei nostri popoli. Gli episcopati incoraggiati e illuminati dal magistero della Chiesa hanno poi precisato gli obiettivi su cui continuare il lavoro liturgico dei primissimi anni.

Contemporaneamente si sono creati dei centri o gruppi di studio per affrontare le problematiche dell'adattamento poste dalla Liturgia. Lo scopo è quello di giungere a una vera inculturazione in materia liturgica. Detto in altri termini l'obiettivo è quello di cristianizzare l'africano, di integrare nel culto cristiano i valori culturali e religiosi della vita africana. Se la Chiesa non risponde adeguatamente alle aspirazioni culturali dei nostri cristiani, essi cercano questa inculturazione nelle sette, che deformano il messaggio cristiano.

Gli episcopati vogliono promuovere una pastorale di insieme nel segno della Liturgia: celebrare la fede in una Liturgia conforme al genio dei loro popoli nel quadro del cristianesimo africano. Questo sforzo di inculturazione in materia liturgica coinvolge un po' tutte le varie forme di vita spirituale e di apostolato, personale e comunitario.

La partecipazione alle celebrazioni non è più motivata dal solo precetto, ma dal fatto che i cristiani scoprono che le assemblee liturgiche soddisfano il sentimento religioso dell'uomo, a livello affettivo, estetico, e della reciproca solidarietà.

6. *Africa orientale anglofona*: S. E. Mons. CASTOR SEKWA, Vescovo di Shinyanga

La relazione riguarda il Kenya, la Tanzania e l'Uganda, non l'Etiopia e il Sudan.

Essendo membri dell'ICEL, nelle regioni si usa l'inglese, ma vi sono anche varie altre lingue (160 circa). Esistono buone traduzioni di parti della Liturgia delle Ore in kiswahili. Difficoltà esistono per l'adattamento, anche nel canto, per un certo prevalere delle scholae.

Sotto la guida dei vescovi in alcuni riti sono stati introdotti degli adattamenti, per es. il battere le mani dopo l'ostensione dell'Eucaristia nella Messa; e il canto della preghiera eucaristica.

Il vero problema esistente è la formazione permanente del clero per una retta visione e uso dell'omelia liturgica.

Le devozioni sono molto sentite e partecipate, ma il popolo partecipa anche alle lodi e vesperi in lingua kiswahili.

Un ruolo grandissimo spetta ai laici, anche per la scarsità di clero. Si cerca di fare di tutto per poter organizzare una supervisione di quello che i laici (catechisti) fanno perché tutto si svolga con ordine.

Problemi sorgono per la celebrazione della Penitenza con la assoluzione in forma generale; i fedeli vi credono poco. Altro problema è come celebrare la Settimana Santa dove non ci son preti.

7. *Madagascar*: S. E. Mons. XAVIER TABAO, Vescovo di Mananjary

Problemi relativi intorno alle traduzioni si sono presentati per la impossibilità di fare una versione letterale. Le mentalità sono troppo diverse, specialmente per i nuovi convertiti, numerosi nel paese. Con tutto ciò, tutti i testi apparsi finora sono stati tradotti in malgascio.

Quanto all'adattamento ci si è interrogati circa i principi: quale l'intenzione di Cristo nell'istituire un sacramento? quali simboli malgasci possono esprimere bene il senso di Cristo? Si è trattato inoltre di come cristianizzare le cerimonie ancestrali.

Per aiutare la pastorale liturgica la CLN ha pubblicato una rivista, organizzato dei corsi di liturgia.

Sono ancora molto frequenti le richieste dei vari sacramentali, come benedizioni e ciò è importante perché altrimenti anche i cristiani ritor-

nano a pratiche non cristiane: l'uso della danza liturgica esiste; non è fatto di tutti, ma solo di gruppi preparati.

Il ruolo dei laici è buono e molto utile e comincia a funzionare anche in forme nuove.

8. *Africa di espressione portoghese e spagnola*: S. E. Mons. ZACARIAS KAMWENHO, Vescovo di Novo Redondo

Due aspetti importanti sono da notare nella vita delle Chiese di Angola e del Mozambico: la apertura dei negri al cristianesimo e l'inserzione della liturgia nella pastorale. Oggi si sente viva la parola di Paolo VI che l'Africa è terra del Vangelo, nuova patria di Cristo.

Ancora da rilevare il lavoro dei missionari in tutti i villaggi, che ha guidato la investigazione delle lingue e la traduzione nei dialetti locali in modo da salvare la cultura evangelizzando gli uomini.

A venti anni dalla « Sacrosanctum Concilium » si possono indicare le seguenti mete raggiunte e le difficoltà incontrate.

Furono tradotti tutti i rituali nelle principali lingue (17 in Mozambico e 8 in Angola). È ancora in corso il lavoro di revisione della Bibbia e del Messale.

Tra le difficoltà sentite: la grande eterogeneità delle lingue delle quali nessuna può essere privilegiata; rimane sempre il portoghese come lingua comune; impossibilità da parte dei vescovi di accedere ai documenti liturgici che sono pubblicati; scarsità di mezzi e di personale; impossibilità di ricorso alla stampa e ai mezzi di comunicazione sociale a causa delle situazioni politiche.

Nel frattempo e con senso di grande responsabilità i Pastori e i fedeli si assumono il compito dell'ora presente per il bene della vita nella Chiesa africana.

9. *Africa settentrionale*: S. E. Mons. MICHEL CALLENS, Arcivescovo-Prelato di Tunis *

La Chiesa di Tunisi celebra in francese ma con celebrazioni domenicali in Italiano, Inglese, Arabo. Tutto questo per circa 1200 persone, praticanti regolari. Utilizza i libri liturgici editi dalle Conferenze episcopali corrispondenti e non ha traduzione propria. Il passaggio alle

* In assenza di Mons. Callens, la relazione è stata letta da Mons. Georges-Aimé Martimort.

lingue vive nella liturgia è stato apprezzato da tutti. Lo sforzo resta quello di iniziare i fedeli ai testi tradotti.

Quanto all'adattamento nulla di particolare. Da segnalare è un buon esempio di semplificazione del linguaggio: quello del canone della messa dei fanciulli.

Quanto alla pastorale liturgica si chiede che certi testi proposti dalla Santa Sede per giornate speciali a carattere universale siano instaurati definitivamente nell'Ordo o nel quadro liturgico. Si fa una critica al percorso francese di catechesi che non tiene conto abbastanza dello sviluppo liturgico. Si nota un ritorno alla adorazione al SS. Sacramento.

Quanto alla funzione dei laici nell'azione liturgica, qualche laico porta regolarmente la comunione ai malati e legge le letture. Ma risulta meno urgente per il buon numero di preti.

5. SINTESI DEGLI INTERVENTI

— Sua Eminenza il Card. MARCELO GONZALEZ MARTIN, Arcivescovo di Toledo, Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia della Spagna.

Il Cardinale si è congratulato con il Can. Martimort per la felice sintesi realizzata nella sua relazione. Richiamandosi poi al lavoro fecondo effettuato dalle Commissioni miste per le lingue francese, inglese e tedesca, ha auspicato che venga ricostituita e messa in grado di funzionare anche la Commissione mista per la lingua spagnola. È importante e urgente, perché i problemi comuni non sono solo quelli delle traduzioni liturgiche, ma soprattutto quelli che si ricollegano alla formazione, allo scambio di esperienze, alla informazione. Ciò sarebbe significativo, come legame tra paesi europei e del nuovo mondo nel momento attuale, in cui ci si prepara a celebrare il quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America.

— Sua Eccellenza Mons. ROBERT MATHEN, Vescovo di Namur, Presidente della CNL del Belgio.

Mons. Mathen ha ringraziato la Congregazione per la cordialità e la fiducia con cui tratta con le Commissioni liturgiche. Allo stesso tempo, ha rilevato la necessità di un saggio lavoro di creatività di

nuovi testi, per prevenire ed eliminare iniziative personali che non sono in linea con la disciplina liturgica. Ha chiesto infine che siano rese più agili e spedite le procedure per l'approvazione delle traduzioni dei testi liturgici.

— Sua Eminenza il Card. FRANTIŠEK TOMASEK, Arcivescovo di Praga, Presidente della CNL della Cecoslovacchia.

Il Cardinale ha dato alcune indicazioni sul lavoro di riforma liturgica in Cecoslovacchia. L'introduzione del volgare è sempre stata presentata non come lo scopo fondamentale della riforma, ma come elemento destinato a facilitare la partecipazione alla liturgia. Nella situazione particolare del paese ha grande importanza l'omelia nelle Messe anche feriali, specie se fatta in forma sistematica. La pietà popolare è molto sentita nelle celebrazioni di novene e di mesi tradizionali.

La partecipazione dei laici offre loro una più profonda coscienza della loro appartenenza alla Chiesa. I laici compiono volentieri ministeri liturgici nelle celebrazioni. Non si è ancora potuto dare il via ai « Ministeri » affidati ai laici e al diaconato permanente. Vi sono ministri straordinari della comunione, specialmente negli ospedali.

Le necessità più urgenti sono l'approfondimento della liturgia, per una più fruttuosa partecipazione: ciò riguarda sacerdoti e fedeli. Occorre pure spiegare le riforme, i contenuti della liturgia, come presenza del mistero di Cristo. Sarebbe utile che la Congregazione offrisse delle indicazioni per questo lavoro.

— Sua Eccellenza Mons. GUILFORD YOUNG, Arcivescovo di Hobart, Presidente della CNL dell'Australia.

Mons. Young, rilevato il grande numero delle sintesi da leggere in aula, e il poco tempo riservato alle riunioni per gruppi particolari, chiedeva se non era il caso di modificare il programma stabilito in modo da lasciare la lettura delle sintesi all'iniziativa personale, e dare, in tal modo, maggiore spazio alle riunioni per gruppi. Ciò avrebbe permesso, secondo il Presule, di individuare meglio i problemi comuni e di rendere più efficace la celebrazione del Convegno.

24 OTTOBRE

1. RELAZIONE DEL P. PIERRE-MARIE GY, O.P.

LES FONCTIONS DES LAÏCS DANS LA LITURGIE

Vous êtes venus chacun avec l'expérience du travail liturgique accompli dans votre propre pays, de ses réussites, de ses difficultés, des obstacles qu'il vous paraît rencontrer sur le terrain pastoral ou parfois dans le droit même de l'Eglise. J'ai à placer, derrière l'expérience que vous avez de votre propre pays, le décor global que dessinent tous vos Rapports lus ensemble. Cette lecture fait constater l'immense travail qui s'est fait depuis vingt ans, qui se fait partout tous les jours pour que soient réalisés deux des grands principes (*altiora principia*) de la réforme liturgique — dont le deuxième est étroitement lié au premier —, à savoir la participation active de tous les baptisés dans la liturgie, et l'accomplissement par chacun, prêtre, diacre, autre fidèle, de son rôle propre.

PARTICIPATION ACTIVE ET FONCTIONS PARTICULIÈRES

La participation active: Partout, ou presque, elle est maintenant entrée dans les mœurs liturgiques de l'Eglise catholique, et il nous faut faire un effort de mémoire pour nous rappeler qu'il y a seulement vingt ans c'était dans une large mesure une tâche encore à réaliser et un droit à faire reconnaître: en somme, le premier point du programme de la réforme liturgique conciliaire, le premier de ces principes dont Jean XXIII attendait que la Constitution sur la Liturgie dresse la liste.

La participation active maintenant entrée dans les mœurs appelle, non comme un correctif ou une antithèse, mais comme un rappel de sa vraie profondeur, de ne pas oublier qu'elle doit être consciente et complète, engageant une communauté faite de personnes libres et croyantes, engageant aussi l'homme entier, l'homme extérieur et en même temps intérieur, parce que c'est l'homme entier qui est appelé à la louange, mais que c'est du cœur de l'homme que procède la louange et que c'est par la foi, l'espérance et la charité que l'homme est théologiquement actif et participe à la vie divine.

C'est dans la participation active des baptisés que les fonctions particulières des laïcs dans la liturgie plongent leurs racines, en même temps que ces fonctions sont nécessaires à une assemblée liturgique vivante. Participation active de tous et rôles différenciés propres à plusieurs dans l'assemblée ecclésiale: le rôle spécifique de l'évêque ou du prêtre, celui du diacre, les autres rôles nécessaires ou convenables réalisent ensemble ce que l'Apôtre Paul enseigne de la vitalité du Corps ecclésial et eucharistique, l'ecclésiologie principielle de *Lumen Gentium*, l'ecclésiologie priante et concrète de *Sacrosanctum Concilium*.

Les principes ecclésiologiques fondamentaux de cette distribution des rôles dans la liturgie, énoncés par *Sacrosanctum Concilium* et *Lumen Gentium*, se concrétisent davantage dans les *Praenotanda* des différents livres liturgiques, qui comportent chaque fois tout un chapitre sur les différents rôles et fonctions (*Officia et munera*) dans la célébration et la tranche de vie d'Eglise liée à cette célébration-là: ce que fait et a à faire la communauté tout entière dans les diverses catégories de ses membres, le rôle du prêtre et les autres rôles, conformément aux articles 26 et 28 de la Constitution conciliaire.

LES MUNERA LAÏCORUM D'APRÈS SACROSANCTUM CONCILIUM

L'article 26 affirme le principe sur lequel repose tout mon rapport: Les actions liturgiques « appartiennent au Corps tout entier de l'Eglise, elles le manifestent et elles l'affectent; mais elles atteignent chacun de ses membres de façon diverse, selon la diversité des ordres (*ordinum*), des fonctions (*munerum*), et de la participation effective ».

Il faut souligner ici l'énumération tripartite: ordres, fonctions, participation. Les ordres d'abord: depuis que *Ministeria Quaedam* a supprimé les ordres inférieurs au diaconat, il s'agit exclusivement des ordres sacramentels.¹ Le troisième terme de l'énumération, la participation liturgique en acte, concerne tous les membres du Corps du Christ. Entre les deux se trouvent les fonctions (*munera*), dont les théologiens ont à préciser comment elles s'articulent d'une part aux sacrements de

¹ Le Missel a rendu au mot *celebrans* l'ampleur de sens qu'il avait avant le rétrécissement opéré dans les derniers siècles du moyen âge: au lieu d'employer ce mot tout seul, comme interchangeable avec *sacerdos*, le Missel dit désormais *sacerdos celebrans*, marquant ainsi que si le *sacerdos* célèbre à un titre spécifique et inaliénable, *in persona Christi* pour l'essentiel, il ne le fait pas seul.

l'Initiation chrétienne, et d'autre part à une participation à l'exercice du ministère ecclésial, participation conférée par l'Autorité responsable.

L'article 28 de la Constitution apporte une précision essentielle sur la manière dont ces fonctions doivent s'exercer dans la célébration:

« Dans les célébrations liturgiques chacun, ministre ou fidèle, en s'acquittant de sa fonction, fera seulement et totalement (*solum et totum id agat*) ce qui lui revient en vertu de la nature de la chose et des normes liturgiques ».

« Seulement et totalement »: Chacun doit accomplir tout son rôle propre et ne pas empiéter sur celui des autres. Principe à la fois doctrinal et pratique qui a de nombreuses applications.

DIVERSITÉ DES MUNERA DANS LA CÉLÉBRATION

De ces applications, la plus simple et la plus expressive est probablement que le prêtre célébrant, aujourd'hui, écoute quelqu'un d'autre proclamer les premières lectures de la Messe, reçoit d'un autre membre du Corps cette Parole de Dieu.

La diversité des rôles dans la célébration n'était pas considérée directement dans le questionnaire de la Congrégation, mais les réponses en ont souvent parlé. Deux remarques sont à faire à ce sujet.

La première est que, en pratique, la réforme liturgique a entraîné un certain déplacement des rôles dans la célébration. Ainsi, même dans les pays où les moyens liturgiques paraissent peu développés, sont mentionnés en plus des lecteurs ceux qui s'occupent de l'accueil ou qui apportent les dons à l'offrande. En revanche, dans certains pays, le rôle des servants de Messe (*ministrantes*) a moins d'importance qu'auparavant, malgré les indications de l'Institution du Missel à leur sujet.

Ma deuxième remarque est que, même sans vouloir désacraliser, on encourt le péril d'aller à quelque degré dans cette direction lorsqu'on néglige ou qu'on sous-évalue la qualité de la célébration, de son aspect musical et de son cadre même. Un tel risque n'est pas particulier à notre époque, il est de tous les temps; mais il est normal que les chrétiens de notre temps, attendant beaucoup de la liturgie et de sa réforme, y soient particulièrement sensibles. Une telle exigence de qualité religieuse vaut pour toute la célébration liturgique, pour la manière dont les prêtres célèbrent, pour les rôles exercés par les laïcs, pour la manière dont ceux-ci y sont préparés.

A vrai dire, en ce qui concerne cette préparation, l'impression qui se dégage des rapports est qu'en général un grand effort — d'ailleurs nécessaire — est accompli pour préparer les laïcs à leurs fonctions et que, là où cet effort n'est pas suffisant, les Commissions liturgiques nationales en ont vivement conscience. Elles ont raison: Quelle que soit la situation des différents pays, il faut d'abord, conformément à la nature même des choses, considérer la liturgie dans son état théologiquement normal, comme le fait l'article 26 de *Sacrosanctum Concilium*, où s'articulent ensemble dans la célébration l'ordre sacramentel, les fonctions des laïcs et la participation active de tous. C'est à partir de là qu'on peut répondre correctement aux situations dans lesquelles le prêtre fait défaut, même si, dans la réalité, de telles situations, au moins en certaines parties du monde, sont très fréquentes.

Les trois questions de la Congrégation au sujet des fonctions des laïcs apparaissent avoir été pertinentes et bien posées, puisqu'elles ont suscité une grande richesse de réponses, du triple point de vue de la pratique, de la manière dont le droit liturgique est observé (ou, suivant le cas, des difficultés auxquelles il se heurte), enfin de la manière dont ces fonctions sont reçues dans l'opinion commune des fidèles. Il faut ajouter dès maintenant — ce qui est heureux — que souvent les réponses ne se limitent pas aux questions posées et abordent aussi d'autres questions, avec parfois des convergences entre plusieurs pays ou même plusieurs continents.

IMPORTANCE DU DIACONAT

Parmi ces points hors questionnaire, il y en a un qui est en quelque sorte préalable aux questions posées, à savoir l'importance donnée, dans les différents pays, au diaconat. D'après les réponses, on constate combien cette importance est variable: il y a des pays où la vie liturgique ne comporte pas de diacres. En tout cas, là où les diacres sont nombreux — aux U.S.A. il y en a 6.600 —, l'importance de celles des fonctions de laïcs qui tiennent non à l'organicité de la célébration mais au manque de prêtres diminue d'autant.

Mais il serait théologiquement et liturgiquement aussi inadéquat d'aborder la question du diaconat à partir du manque de prêtres que de faire commencer les fonctions des laïcs dans la liturgie quand il n'y a pas assez de prêtres. La vraie question consiste à se demander si, en vision catholique, la nature de la liturgie et des autres tâches d'Eglise

comporte des ministères normalement diaconaux que la pratique la plus habituelle aurait attribués à des laïcs ou encore à des prêtres. Là comme ailleurs vaut l'invitation de l'article 28 de *Sacrosanctum Concilium* selon lequel chacun doit faire, devrait faire, « seulement et totalement » ce qui lui revient en propre.

MINISTRES EXTRAORDINAIRES DE LA COMMUNION ET MINISTRES INSTITUÉS

Parmi les questions posées par la Congrégation, je commencerai par la deuxième, celle sur les ministres extraordinaires de la communion. C'est là que les réponses sont le plus convergentes. On constate en effet que ce ministère qui, du point de vue du droit, est un ministère extraordinaire, est pratiqué maintenant dans la grande majorité des pays et que, sauf dans quelques pays, il est bien accueilli par le peuple chrétien. Parfois on précise que la pratique en existe dans presque toutes les paroisses. Fréquemment il est indiqué que cela favorise beaucoup la communion des malades.

On ne voit pas si ceux qui distribuent la communion le font en vertu d'une députation de fait, éventuellement répétée, ou à titre de ministres extraordinaires proprement dits, ou parce qu'ils ont été institués acolytes. A ce qu'il semble, ce dernier cas est le moins fréquent.

Il est clair que se pose ici un problème plus général. Diverses difficultés sont mentionnées à ce sujet dans les Rapports. La première, pense-t-on, est que l'évêque seul peut conférer les ministères institués: ceci n'est pas exact, et l'évêque peut déléguer à cet effet un prêtre de son diocèse.

En second lieu, il y a des pays où les évêques n'estiment pas possible de développer les ministères institués si ceux-ci sont réservés à des laïcs de sexe masculin.

Enfin est mentionnée une difficulté, peut-être transitoire, due au fait qu'on continue à projeter sur ces ministères l'ancienne image cléricale des ordres mineurs.

Quoi qu'il en soit des différents aspects de ce problème, il est probable que celui-ci mûrira, non par une insistance volontariste sur le rite d'institution, mais par ce qu'on fera pour que soient vécus dans leur noblesse croyante et spirituelle, par les laïcs et peut-être d'abord par nous prêtres, l'acte de lire et de faire entendre la Parole de Dieu dans l'assemblée ecclésiale, et celui par lequel le Saint Corps et le Pré-

cieux Sang de Jésus Christ sont livrés et reçus avec une foi adorante: l'Amen intérieur du ministre doit être proportionné à celui qui est attendu de la bouche et du cœur du communiant.

LES CÉLÉBRATIONS DOMINICALES SANS PRÊTRE

La présidence par des laïcs du baptême, du mariage (en qualité, comme dit le droit, de témoins qualifiés), des funérailles, des célébrations de la Parole et des assemblées dominicales sans prêtre pose une série de problèmes distincts à plusieurs égards. En première approximation, il apparaît qu'une telle pratique est fréquente surtout pour l'assemblée dominicale, et qu'elle est même en quelque sorte traditionnelle pour les pays où, depuis longtemps, les chrétiens sont dispersés sur un vaste territoire, avec très peu de prêtres; qu'un usage semblable est assez fréquent, dans les mêmes conditions, pour les funérailles, mais que jusqu'à présent il est en général resté tout à fait exceptionnel pour le baptême ou le mariage, malgré les possibilités offertes par le rituel du baptême ou par le droit canonique; ici les réticences semblent venir des fidèles plutôt que de la discipline de l'Eglise.

Examinons ces diverses questions de plus près.

Le questionnaire de la Congrégation mentionne ici de façon distincte les célébrations de la Parole d'une part, et les célébrations dominicales sans prêtre d'autre part. A en juger par les réponses, on ne voit pas clairement si, en fait, les premières existent de façon notable indépendamment des secondes. En soi une telle question aurait une certaine importance, à la fois du point de vue de la vitalité spirituelle de la dévotion à la Parole de Dieu et parce que le statut d'Eglise et de présidence laïque d'une célébration de ce genre n'est pas le même que celui de la célébration dominicale. Le dimanche, c'est nécessairement toute l'assemblée dominicale qui est convoquée, et il revient de droit au ministère sacerdotal de présider celle-ci. J'inclinerais au contraire à penser que de soi la célébration de la Parole ressemblerait plutôt à ce que l'Office des moines a pu être avant que ne lui soit conféré un statut liturgique proprement dit, à l'époque où celui-ci était pour ainsi dire la prière spontanée d'un groupe de base à caractère monastique.

Mais, pour en revenir aux célébrations dominicales sans prêtre, on pourrait aussi à bon droit souligner un autre aspect de leur situation actuelle, à savoir qu'elles ne sont pas en général régies par des règles

liturgiques strictes, ni incluses par le droit canonique dans le précepte dominical. Je dirais qu'elles sont potentiellement liturgiques en ce sens que l'évêque peut — nul n'a, je pense, de doute à ce sujet — édicter des règles sur leur déroulement, la manière dont elles sont présidées, et la participation à celles-ci dans les lieux où la messe dominicale ne peut être célébrée. Les réponses au questionnaire font allusion à des circonstances de ce genre.

Sans qu'il y ait eu de question sur la manière dont les célébrations dominicales sans prêtre se déroulent, certains aspects en sont évoqués, par exemple le fait que, dans beaucoup de pays, elles comportent la communion eucharistique, ce qui semble correspondre au vœu du peuple fidèle, tandis que l'un ou l'autre rapport manifeste une réticence à ce sujet. Si je puis exprimer à ce propos une opinion personnelle, je dirais qu'en toute hypothèse il ne paraît pas possible d'empêcher les fidèles de communier le dimanche.

Le fait qu'on hésite ici ou là à laisser distribuer la communion lors des célébrations dominicales sans prêtre peut venir de ce qu'on se demande si cette façon de faire risquerait de contenter les fidèles, de manière injustifiée, alors que, faute de prêtre, leur manque le sacrifice eucharistique. Le fait qu'une communauté locale soit habituellement privée de la Messe ne peut, d'un point de vue catholique, en aucune façon être considéré comme normal; n'est-ce pas l'Eucharistie qui fait l'Eglise, non seulement en tant que communion reçue, mais en tant qu'action célébrée? A ce sujet, j'ai entendu dire que, dans certaines régions rurales d'Afrique, aux principaux jours de fête, les fidèles parcouraient de longues distances afin de se rassembler tous pour la Messe: quel exemple! Là, effectivement, l'Eucharistie fait l'Eglise.

Pour revenir à la célébration dominicale sans prêtre, sa chance est au fond de répondre à un besoin purement pratique qui lui fait éviter les écueils d'une certaine fragilité théorique. A cet égard, il ne sera jamais possible d'y voir une solution pleinement satisfaisante aux nécessités de l'Eglise, à planifier pour elle-même, et il est vraiment souhaitable, comme dans le cas africain que je mentionnais, qu'elle soit accompagnée, tant du côté des fidèles que du côté des prêtres, d'un effort réel pour la Messe.

Faut-il que dans une communauté donnée, dépourvue de prêtre et de diacre, la célébration dominicale soit toujours présidée par le même, ou au contraire, à tour de rôle par les membres d'une équipe?

Cette question paraît ressentie différemment selon les lieux et il n'est peut-être pas nécessaire qu'elle reçoive partout la même réponse. De même en ce qui concerne la manière dont l'homélie est faite et dont son contenu est, en certains endroits, communiqué *in scriptis* par le prêtre, ou préparé localement. De toute façon, une double responsabilité incombe aux évêques et aux prêtres: d'une part, notamment par la formation des laïcs et au besoin par des directives souples et des documents pour aider la célébration, faire en sorte que celle-ci soit adaptée aux besoins locaux; d'autre part, veiller à ce que la célébration sans prêtre et son style, et la célébration de la Messe, soient vraiment articulées entre elles et que ne se constituent pas deux types de participation qu'il serait difficile de faire communiquer entre eux.

AUTRES RÔLES DE PRÉSIDENTE

Lorsqu'on réfléchit à la présidence par des laïcs du baptême, du mariage et des funérailles, il faut tenir compte non seulement de la discipline canonique et liturgique qui règle chaque catégorie de cas, mais aussi de l'attente des fidèles et de ce que j'appellerais l'unité synthétique de la pastorale sacramentelle. Le fait qu'il soit disciplinairement correct de confier à un laïc la présidence d'une action sacramentelle ou liturgique ne prouve pas encore que ce soit pastoralement opportun par rapport à l'attente des différentes catégories de fidèles ou à leurs dispositions. J'ajoute que, dans un pays comme la France, la préparation du mariage, du baptême et des funérailles offre au prêtre et à ceux qui travaillent avec lui l'occasion la plus vaste qui soit de rencontrer des baptisés qu'on pourrait difficilement rencontrer autrement pour leur parler de Jésus Christ et de l'Évangile.

Mais, entre la discipline et l'opportunité pastorale, je voudrais faire place à deux observations théologiques qui concernent, l'une l'importance des différentes actions sacramentelles et liturgiques à l'intérieur d'une vision globale; l'autre, l'équilibre du ministère du prêtre. Grâce à des siècles de travail théologique et de développement dogmatique, nous disposons de distinctions précises sur ce qui est sacramentel et ce qui ne l'est pas, sur les actions sacramentelles qui requièrent un prêtre et celles pour lesquelles la présence d'un prêtre n'est pas indispensable. Mais il faut prendre garde que la distinction entre les actions sacramentelles et les autres actions liturgiques n'est pas pour le pasteur un moyen adéquat pour discerner le degré d'im-

portance des différents actes de son ministère. C'est ainsi que l'année liturgique, avec ses temps et ses fêtes, n'est pas un sacrement, et qu'elle est pourtant de première importance dans la vie de l'Eglise. C'est ainsi également que les funérailles ne sont pas, du point de vue sacramental, sur le même plan que les sept sacrements, mais que, dans la foi et la prière des chrétiens, elles ont un rapport essentiel avec le noyau même de la Bonne Nouvelle évangélique, ce que la théologie moderne appelle le kérygme de la résurrection de Jésus et de la nôtre. D'où l'importance des funérailles dans notre ministère d'évangélisation et d'introduction par la liturgie dans le mystère de la communion avec Dieu, ce que les Pères de l'Eglise appelaient la mystagogie.

Il nous faut aussi tenir compte, ce qui est parfois délicat, de l'équilibre global de notre ministère. Pour n'en donner qu'un seul exemple, dans une paroisse urbaine comportant un grand hôpital et de nombreux enterrements, il est probablement important que les prêtres ne se laissent pas exclusivement absorber par ce ministère et réservent une partie de leur temps pour d'autres tâches, telles que la catéchèse des enfants. Et dans ce cas, il faudra faire appel à l'aide des diacres ou de certains laïcs.

Ou bien encore, en ce qui concerne le baptême, ministère dont la doctrine de l'Eglise a depuis longtemps souligné l'urgence pour le salut des petits enfants, nous voyons mieux maintenant, grâce au Concile et peut-être aussi grâce au dialogue œcuménique, qu'il y a également à mettre en relief l'aspect ecclésial du sacrement et que, de ce point de vue, le rôle du prêtre peut contribuer à manifester que le baptême incorpore un nouveau membre à la communauté ecclésiale.

Les questions d'opportunité théologique ou pastorale une fois résolues, le détail du déroulement de la célébration est prévu par les livres liturgiques. Sur un point particulier, une précision peut être utile. Dans le rite du mariage, la grande prière de la bénédiction nuptiale est, à mon avis, une bénédiction spécifiquement sacerdotale, et il y a donc lieu de l'omettre lorsque c'est un laïc qui préside la célébration du mariage.

En plus de ce qui concerne la présidence de laïcs pour la célébration du baptême, du mariage et des funérailles, un certain nombre de Rapports interrogent la Congrégation au sujet de la possibilité, pour des diacres et même des laïcs, d'accomplir l'Onction sacra-

mentelle des malades. Une telle question intéresse naturellement la Congrégation pour le Culte divin, mais elle relève aussi et surtout de la compétence de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi. Comme on le sait, le Code de 1917 et celui de 1983 précisent que le prêtre est le ministre exclusif de l'Onction, et un canon du Concile de Trente disait qu'il en était le ministre propre. On invoque en sens opposé l'usage ancien pratiqué, par exemple à Rome, selon lequel des laïcs pouvaient apporter à leurs malades de l'huile bénite par l'évêque. A supposer que soit légitime de projeter la définition tridentine sur un état beaucoup plus ancien de la pratique, on pourrait dire que l'Eglise a connu, au moins pendant plusieurs siècles, l'usage de l'Huile du sacrement des malades par des laïcs, usage dont il n'est pas certain qu'il ait été sacramentel.

LES FEMMES ET LES FONCTIONS LITURGIQUES

La dernière des questions posées par la Congrégation est celle des ministères féminins. Il est apparu à plusieurs reprises, cette année, que la Congrégation était avertie de l'importance que ce problème a dans plusieurs pays, et désireuse d'en considérer tous les aspects. A travers les réponses on peut maintenant se faire une idée de la diversité des situations. A ce qu'il semble, il y a un certain nombre de pays où jusqu'à présent ne s'est élevée aucune revendication en faveur de ministères féminins. A l'opposé, il y a quelques pays dans lesquels le problème des ministères féminins est un problème brûlant, pas seulement pour les ministères institués. Entre les deux, s'exprime l'opinion selon laquelle l'exclusion des femmes pour l'accès aux ministères institués rend très difficile la mise en œuvre de *Ministeria Quaedam*.

Partout dans le monde, les femmes rendent de grands services à la liturgie, mais c'est un fait qu'elles le font dans une grande diversité de situations culturelles.

2. SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE CNL

10. *Canada:*

Canada francofono: S. E. Mons. HENRI LEVESQUE, Vescovo di St. Anne-de-la-Pocatière

Le versioni dei libri liturgici hanno profondamente facilitato: la partecipazione, la presa di coscienza da parte dei pastori della loro funzione di animatori, la percezione delle distanze tra fede e cultura; ma hanno anche evidenziato dei problemi: necessità di adattamento, bisogno di rispetto della persona umana, necessità di revisione periodica, musica nuova. Un certo bisogno si sente del Benedizionale. Esiste una sola versione ufficiale, anche se i libri sono stati stampati in Canada con particolarità proprie.

Quanto all'adattamento, in primo luogo si deve dire che la cultura del Canada è essenzialmente occidentale e di ispirazione cristiana. L'impianto della nuova liturgia è stato quindi facilitato, ma l'adattamento è da perseguire sulla linea della: cura di eventi vissuti e dei loro legami al mistero pasquale; verità, autenticità, attualità; funzione della donna; attenzione alle condizioni di vita e al loro evolversi (per es. la cremazione e i funerali); ricerca artistica.

In primo luogo ci si rende conto della necessità di una formazione umana, teologica, ecclesiale, liturgica di pastori e di altri ministri; di una sana creatività, animazione.

Per la pastorale, i problemi concreti che si stanno affrontando sono: la preparazione; la celebrazione; il rapporto celebrazione-vita.

Quanto alla preparazione dei partecipanti: agisce la catechesi, ma ciò esige persone e risorse, molti laici si stanno impegnando.

Quanto alla partecipazione effettiva alla celebrazione: si ha una minore presenza alla Messa; rimane alta quella a celebrazioni sacramentali; gli incontri di preghiera stanno favorendo una nuova crescita.

Per il rapporto celebrazione-vita, poco si è ottenuto, specialmente per il sacramento della Penitenza, un po' meglio circa l'Unzione degli infermi. Problemi restano per i divorziati-risposati.

Sforzi si stanno facendo sul piano della catechesi, dell'omelia, per la quale è stato preparato un piano di temi in accordo con il lezionario sul piano della rivalutazione della funzione dei santuari.

La drammatizzazione è stata provata con i bambini e gli handicappati.

Le devozioni popolari, corrette ormai, dovrebbero essere rivalutate. Quanto al ruolo dei laici, occorre far molto sul piano del diaconato, di nuovi ministeri e della funzione della donna.

Canada anglofono: S. E. Mons. JAMES L. DOYLE, Vescovo di Peterborough

Grazie al lavoro della ICEL tutti i libri liturgici promulgati da Roma sono stati tradotti, approvati dalla Conferenza episcopale canadese e confermati dalla Santa Sede. Nel giudizio positivo del lavoro di traduzione fatto, due note problematiche: c'è bisogno di un linguaggio più poetico e simbolico; i termini per indicare insieme uomini e donne sono esclusivamente al maschile. Qualche parte della liturgia ha avuto la traduzione in certe lingue indigene, confermata dalla Santa Sede.

Ci sono molti segni di un lavoro di adattamento avviato. Segnaliamo: la preparazione di un nostro Rituale adattato per matrimoni; funerali, benedizioni; il libro di preghiera per la famiglia in armonia con lo spirito del rinnovamento liturgico; commissioni di studio avviate. Il pluralismo culturale delle nostre regioni chiede di entrare anche nelle nostre liturgie. A livello nazionale e internazionale è per noi importante approfondire il dialogo con le altre chiese cristiane e la loro realtà liturgica.

L'esigenza pastorale più sentita è quella di non separare il lavoro di rinnovamento liturgico dall'ecclesiologia del Vaticano II e, su un altro piano, la liturgia dalla vita. Si chiede a tutti gli operatori liturgici il rifiuto sia di un atteggiamento nostalgico sia di un atteggiamento progressista ad oltranza. Stiamo valorizzando la dimensione catechetica di ogni celebrazione liturgica e specialmente del programma di letture previsto dal lezionario domenicale. Sempre in questa linea ci preoccupiamo in modo particolare dell'omelia e delle sue problematiche.

Ancora due note di pastorale: l'una riguarda le pratiche devozionali, individuali, familiari e comunitarie. Si lavora per armonizzarle con lo spirito e la forma della preghiera liturgica della Chiesa. L'altra riguarda la danza nella liturgia come una possibile positiva forma di culto riverente.

In molti luoghi, anche laici, uomini e donne, fanno parte del *team* pastorale di una parrocchia. Normalmente essi sono bene accettati ai parrocchiani. La chiesa canadese, avendo anche una certa scarsità di

clero, ha preparato due pubblicazioni in aiuto ai laici che sono chiamati a presiedere le celebrazioni domenicali.

In questo quadro si colloca lo speciale ministero laicale dell'Eucaristia e i ministeri della donna nella liturgia. Circa quest'ultimo capitolo chiediamo che tutti i ministeri non ordinati siano aperti alle donne. La sola eventuale limitazione sarebbe di ordine culturale ed è di competenza della conferenza episcopale. Chiediamo anche di continuare gli studi per una eventuale apertura del diaconato alle donne.

Infine qualche aspettativa dalla Congregazione:

— Ci sia un dialogo a due quando la Conferenza episcopale fa nuove richieste (nuove preghiere eucaristiche, comunione al calice, ecc.).

— La Congregazione continui ad incoraggiare ciò che si muove nell'area della inculturazione.

— La Congregazione segua e incoraggi ciò che si sta seriamente facendo a livello ecumenico (documenti, iniziative liturgiche, ecc.) come il documento « Battesimo, eucaristia e ministero » del Consiglio Mondiale delle Chiese.

11. *Stati Uniti d'America*: S. E. Mons. JOHN CUMMINS, Vescovo di Oakland

Il « tesoro nascosto » del Concilio ha cambiato la vita della Chiesa negli Stati Uniti di America. La liturgia è di nuovo divenuta centro della pratica e della fede. A ciò hanno contribuito innumerevoli iniziative locali e migliaia di cattolici che hanno lavorato instancabilmente con grande amore per la liturgia.

Le migliori condizioni per una accettazione della riforma liturgica sono state certe celebrazioni della Messa domenicale. Fin dal 1792 negli Stati Uniti è stata fatta una campagna per celebrare nel modo più degno possibile in tutti i sensi. Inoltre ha contribuito la spiritualità legata alla liturgia. Da qui la partecipazione è stata come la chiave di volta della vita della Chiesa, ed è stato ciò che ha favorito la sua crescita negli Stati Uniti.

La partecipazione riguarda: il canto, le acclamazioni, la preparazione delle celebrazioni; i gruppi liturgici; il servizio dei vari ministeri. In questo servizio i laici hanno risposto con vero entusiasmo.

Inoltre il rapporto tra liturgia e movimenti di rinnovamento spirituale ha favorito l'integrazione tra vita e liturgia. Anche il rito della iniziazione cristiana degli adulti contribuisce molto a rinnovare le par-

rocchie interessate. Non si deve dimenticare anche il contributo che apporta la buona armonia tra gli organismi liturgici diocesani che fanno capo alla Federazione nazionale.

Quantò alla lingua, l'uso dell'inglese ha prodotto una devota partecipazione, anche se ha per il momento fatto passare in seconda linea gli inni latini e le devozioni popolari. Tutti i libri, grazie all'ICEL, sono stati tradotti e accolti con soddisfazione. Rimane tuttavia l'arduo problema dell'« inglese liturgico » che sia contemporaneo, riverente, musicale e che insieme eviti tutto ciò che possa offendere la sensibilità attuale. Negli Stati Uniti si usano anche, per vari gruppi, le lingue non inglesi approvate. Il problema di tutte le lingue indigene ancora in uso deve essere affrontato nella sua interezza.

Per l'adattamento, fino al presente ci si è limitati a ciò che i libri liturgici permettevano, ma attualmente cominciano a sorgere dei problemi. Uno di questi proviene dal rapporto con le altre Chiese cristiane. Se esse sono state influenzate dalla liturgia della Chiesa cattolica e hanno assimilato da noi lezionario e orazionale, si apre per noi una ricerca e uno studio su eventuali adattamenti che aprano loro le porte.

Alcune problematiche pastorali sono attualmente da affrontare: formazione liturgica dei ministri, non sempre sufficiente; rilancio del vero senso dell'omelia che è talvolta troppo antiquata, dell'importanza del senso dell'assemblea in certi luoghi ancora passivo, dell'autenticità da dare ai segni e simboli e a una sensibilità artistica nei responsabili e celebranti. Il problema più grosso è quello della partecipazione delle donne a certi ministeri liturgici. La situazione della donna in America non comprende le limitazioni non basate su vere ragioni teologiche. Ancor più si dovrà lavorare circa il rito della Penitenza; si spera che nella nuova edizione di libri liturgici si offrano nei *Praenotanda* basi teologiche più valide di quelle offerte in certe prime edizioni (vedi Matrimonio e Ordinazioni).

12. Messico: S. E. Mons. MANUEL PÉREZ-GIL, Vescovo di Tlalnepantla

Tra le realizzazioni di maggiore impegno della Commissione liturgica nazionale va ricordato: il rinnovamento delle commissioni diocesane e l'assistenza loro prestata; riunioni annuali delle stesse Commissioni; pubblicazione bimestrale di una rivista specializzata, giunta già all'ottavo anno di vita; corsi di studio e aggiornamento per sacerdoti; traduzione e adattamento dei libri liturgici ufficiali. Da notare che in Messico c'è

una sola traduzione ufficiale, anche se alcune parti dei libri liturgici (iniziazione cristiana degli adulti; dedicazione della chiesa e dell'altare, confermazione; riti di ordinazione) non sono ancora state tradotte. La traduzione è propria del Messico a causa di molte espressioni caratteristiche da rispettare; d'altra parte il primo adattamento è proprio quello del linguaggio. Si stanno preparando traduzioni anche nelle numerose lingue indigene del paese, anche per assicurare la presenza della Chiesa dentro questa cultura.

Il lavoro di adattamento è ancora timido, indeciso. A volte i vescovi, i sacerdoti, i fedeli non ne vedono la necessità. Soprattutto nelle zone indigene vi sono molti elementi che possono arricchire la liturgia del battesimo, del matrimonio, delle esequie.

Tra i problemi più sentiti occorre ricordare: la formazione liturgica dei sacerdoti e degli operatori pastorali che è ancora insufficiente; la religiosità popolare non è stata sufficientemente valorizzata, nonostante incontri di studio nazionali; la pastorale dei santuari, la utilizzazione di espressioni di alcune regioni indigene, quali la danza.

Si nota un aumento di partecipazione nei ministeri liturgici e una buona accoglienza della catechesi e della formazione che viene data ai fedeli. Occorrerà insistere per la formazione di ministri straordinari della comunione, di celebrazioni della parola, e per l'assistenza agli infermi.

Scarsa è l'utilizzazione dell'anno liturgico per l'evangelizzazione; si sostituisce all'omelia la lettura di documenti ufficiali; non si è ancora trovata una soluzione conveniente per incontri di grandi gruppi.

Come desideri si chiede una maggiore presenza della Congregazione alle situazioni concrete locali per aiutare a risolverle, anche formando personale adatto; la stessa Congregazione dovrebbe svolgere più funzione di stimolo che di freno. Desideri più concreti: la pubblicazione del libro delle benedizioni, il quinto volume della liturgia delle ore con letture di ricambio, *Praenotanda* più ricchi per i riti di Ordinazione.

13. *America centrale ed Antille*: S. E. Mons. JOSÉ R. BARQUERO ARCE, Vescovo di Alajuela

I libri liturgici usati in Costa Rica, Honduras e Panama sono quelli della Spagna, del Messico, della Colombia o dell'Argentina. Ad Haiti si usano i libri preparati dalla Commissione mista francofona.

Non si può ancora parlare di adattamento; sarebbe necessario uno studio attento sulle necessità e possibilità di ogni celebrazione. In

Centro-america, eccetto che in Costa Rica, gli indigeni raggiungono fino il 75% della popolazione: gli adattamenti vanno fatti per la loro lingua e la loro cultura. Ad Haiti il problema è ancora più acuto: il vocabolario è molto diverso tra città e campagna, tra sud e nord. Il vocabolario religioso criollo è usato nel culto vaudou e i cattolici convertiti da questi riti non lo accettano per la liturgia. L'apporto culturale haitiano è limitato alla musica e al gesto.

Per la religiosità popolare è urgente uno studio approfondito delle varie manifestazioni per purificarle di ogni elemento e pratica superstiziosa e magica, valorizzando invece gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione.

A causa della mancanza di sacerdoti, la liturgia della parola nell'area rurale è affidata ai laici: da ciò l'urgenza di formare agenti di pastorale e ministri laici. La donna partecipa col servizio della lettura e del canto.

I problemi principali sono: le improvvisazioni di certi sacerdoti; la confusione creatasi in Haiti tra vaudou e cristianesimo, avendo il vaudou adottato come base l'anno liturgico e molti simboli liturgici cristiani; la mancanza di opportuna sistemazione dei luoghi della celebrazione e dell'uso appropriato dei punti focali della celebrazione (altare, ambone, sede).

Sembra opportuno concedere maggiore ampiezza di movimento alle Commissioni liturgiche nazionali per l'adattamento della liturgia, e una maggiore unione e collaborazione tra le Commissioni di diversi paesi e la Congregazione.

14. *Brasile*: S. E. Mons. GERALDO MAJELA AGNELO, Arcivescovo di Londrina

Rendendosi conto del valore storico della riforma liturgica, i Vescovi del Brasile si sono preoccupati soprattutto della formazione dei sacerdoti e dei fedeli, per questo hanno favorito incontri nazionali di liturgia e di musica sacra, hanno creato un Istituto Nazionale di pastorale liturgica, hanno favorito esperienze e adattamenti della liturgia.

Le traduzioni incontrano la difficoltà dell'esistenza di gruppi etnici diversi, di versioni troppo letterali, di testi in cui manca la partecipazione del popolo.

Tentativi di adattamento sono stati compiuti nel battesimo dei bambini e nel « Direttorio per la Messa con gruppi particolari »; quest'ultimo documento è stato ritirato per volere della Santa Sede. Gli

ostacoli al lavoro di adattamento sono causati dalla scarsità di liturgisti preparati e dalla insufficiente conoscenza della diversa realtà del paese.

La pastorale liturgica tende alla formazione, alla partecipazione, alla retta valorizzazione della pietà popolare, alla cura delle celebrazioni domenicali senza sacerdote, alla pastorale dei santuari.

I laici partecipano attivamente alle celebrazioni con l'esercizio di vari ministeri, sono ministri straordinari dell'Eucaristia e, dove manca il sacerdote, guidano la comunità e presiedono ai matrimoni e alle esequie. Sarebbe utile studiare la possibilità di ministeri affidati alla donna.

Problemi particolari sono creati in certi luoghi da una troppo stretta unione tra celebrazioni liturgiche e atti civici, dalla presenza di alcuni gruppi tradizionalisti e contestatori.

Dalla Congregazione ci si attende una maggiore flessibilità nella legislazione liturgica e nella definizione di alcuni elementi della celebrazione; una più facile possibilità di adattamento alle esigenze di persone più semplici; maggiore fiducia nell'azione delle Conferenze episcopali anche per compiere esperienze e adattamenti. La Santa Sede dovrebbe promuovere un Sinodo dei Vescovi sul problema dell'adattamento nella liturgia.

15. *Paesi Bolivariani*: S. E. Mons. HERNANDO ROJAS RAMÍREZ, Vescovo di Espinal

Il non funzionamento di una Commissione mista per una traduzione spagnola unica dei testi liturgici ha fatto sì che si trovi una grande varietà nei libri liturgici. La Colombia, generalmente (meno che per il lezionario) ha fatto edizioni proprie con numerosi adattamenti nelle espressioni; gli altri paesi dipendono di più dai testi editi per la Spagna. Alcuni libri hanno però traduzioni nazionali. Traduzioni in lingue indigene sono ancora in cantiere.

Adattamenti veri e propri non sono stati fatti. L'unica espressione autoctona che ha avuto influsso è stata la musica. Ma uno studio serio e un lavoro di adattamento sarebbe urgente.

La pastorale liturgica dovrebbe portare ad una celebrazione più capita e vissuta, più inserita nella realtà del popolo e dei giovani. Manca molta catechesi liturgica, anche se i catechismi fanno riferimento alla liturgia e, in alcuni posti, il lavoro dei sacerdoti, delle religiose e dei catechisti è molto impegnato in questo campo.

La religiosità popolare e i pii esercizi hanno molta presa sul popolo, soprattutto per una tradizione assai antica e per la facilità di adattamento all'inclinazione particolare e alla tradizionale devozione del popolo per i santuari e altre forme di venerazione. Occorre una profonda formazione e una cura pastorale oculata nei santuari. Collegata con alcune espressioni di religiosità popolare è la danza, che però non è entrata nella celebrazione liturgica vera e propria.

I laici non hanno, in genere, funzione di presidenza nella liturgia: non li si vede bene in tale esercizio, se non dove manca il sacerdote. Abbastanza diffuso è il ministero straordinario dell'Eucaristia come aiuto in celebrazioni numerose.

Problemi locali: mancanza di adattamento e di testi propri per i giovani; poca incidenza, perché lontano dalla cultura, del rito del matrimonio; coesistenza parallela della liturgia e della religiosità popolare; creatività abusiva da parte di alcuni; eccessiva moltiplicazione di celebrazioni eucaristiche, anche solo per concelebrazioni.

Desiderata: maggiore possibilità alle Conferenze episcopali per la ricerca di nuove espressioni liturgiche e per le traduzioni più vicine alla cultura locale; creazione di testi più adatti a gruppi particolari; maggiori scambi tra Commissioni nazionali; raccolta organica e facile di legislazione liturgica; orientamenti sull'arte sacra e sull'organizzazione dei santuari; maggiore avvicinamento della religiosità popolare alla liturgia.

16. *Paesi del « Cono Sur »*: S. E. Mons. PABLO GALIMBERTI, Vescovo di San José de Mayo

Anche geograficamente vicini, Argentina, Cile, Paraguay e Uruguay presentano differenze socio-culturali e socio-religiose.

Ecco, a grandi linee, uno sguardo complessivo della situazione:

Primo compito affrontato dalla riforma è stato quello della traduzione dei libri liturgici: compito non facile, data la stringatezza dei testi originali che, anche tradotti, rischiano di rimanere piuttosto enigmatici o, comunque, generici, per cui è non di rado sottolineata, nella traduzione, la dimensione orizzontale.

La versione dei libri liturgici è ormai quasi completa nell'Argentina e nel Cile. L'Uruguay ricorre abitualmente alle versioni degli altri due Paesi: all'Argentina per il Messale, al Cile per il Lezionario. Circolano tuttavia varie traduzioni, specialmente nei vari linguaggi degli « indios ».

Non si utilizzano invece le traduzioni spagnole, che esprimono una civiltà e una cultura troppo diversa dalla cultura dei nostri Paesi. L'adattamento della liturgia è uno dei punti fondamentali nella religiosità dei tre popoli: argentino; cileno, uruguayano. Tale adattamento però è in pratica quasi unicamente limitato ai testi. Mancano studi antropologici, che rendano tali adattamenti veramente efficaci e, pur nella novità dell'inserimento di elementi nuovi nella liturgia, rispettino e facciano emergere il senso del sacro.

La pastorale liturgica ha avuto senz'altro un grande progresso, anche se con indirizzi diversi e talvolta quasi in contrasto tra di loro. Così, accanto a una tendenza pronunziata alla desacralizzazione, si nota un grande sviluppo della pietà popolare, specialmente nella partecipazione numerosa ai pellegrinaggi ai santuari. Da segnalare inoltre il grande sviluppo delle devozioni popolari. Affiora certamente il problema sul modo migliore di armonizzare queste devozioni con la liturgia. Non si può negare però che il grande concorso ai santuari è un'buona occasione per lo sviluppo della pastorale liturgica e anche per una più accurata catechesi liturgica, che risulta finora piuttosto carente, limitata com'è alla illustrazione della Messa e dei suoi vari momenti.

Quasi inesistente è nel Cile e nell'Argentina il problema della danza, mentre sta presentandosi nell'Uruguay come dimensione sacra dell'*Homo ludens*: la danza rappresenta una rottura con la profanità e un'accentuazione del gratuito.

Quanto ai laici, la loro presenza nella liturgia si è sempre più affermata, soprattutto a causa della grande scarsità di clero. Il compito dei laici risulta specialmente prezioso nella distribuzione dell'Eucaristia e nell'assistenza ai malati: il popolo gradisce e apprezza il loro apporto.

Si presentano poi altri problemi, tra i quali quello della santificazione della domenica: ma non sono limitati ai nostri Paesi.

17. *India - Sri Lanka*: S. E. Mons. LEOBARD D'SOUZA, Arcivescovo di Nagpur

India: In primo luogo si deve ricordare l'accoglienza piena di entusiasmo della Costituzione liturgica. Accoglienza che si può riassumere emblematicamente nella introduzione del vernacolare nella liturgia dal 1964 e nella istaurazione di una propria commissione liturgica per ognuna delle 12 regioni ecclesiastiche.

I libri liturgici ufficiali sono stati tradotti in quasi tutte le più im-

portanti lingue indiane. Questo lavoro non è stato e non resta privo di difficoltà. È difficile rendere il linguaggio simbolico della liturgia e la pienezza di senso del testo latino che non trova corrispondenza nelle lingue vernacole. Infine alcune parole usate nelle traduzioni sono di nuovo conio per evitare ambiguità col linguaggio comune, ma questo a scapito della intellegibilità da parte di tutti.

Il problema dell'adattamento è stato subito al centro della nostra attenzione come « Programma di inculturazione ». Il primo livello di intervento è stata l'introduzione di adattamenti minori tesi a creare una atmosfera indiana nella liturgia con posizioni e gesti indiani, vestiti, decorazioni, oggetti, forme di omaggio ecc... Si sono così proposti i 12 punti di adattamento, votati favorevolmente dai vescovi nel 1969 per un loro « uso opzionale ». La diffusione di questi 12 punti di adattamento il più capillarmente possibile nelle diocesi è stato uno sforzo abbastanza riuscito. Altri interventi di adattamento si riscontrano nella musica liturgica (parole in vernacolare e melodie tratte da forme indigene); nell'arte e nell'architettura liturgica; nella celebrazione di feste popolari e nella devozione cristiana.

Lo sforzo di inculturazione presenta in conclusione ancora molti concreti problemi, ma insieme il giudizio resta positivo perché le celebrazioni liturgiche hanno ricevuto un vero arricchimento per tutto il popolo.

Il secondo livello di intervento nel programma di inculturazione deve essere quello della inculturazione degli altri sacramenti (battesimo, matrimonio) e sacramentali (riti funebri, professione religiosa, anno liturgico ecc.), ma richiede più profonda riflessione.

Quanto alla pastorale liturgica: non sempre avviene un reale afflusso della liturgia a livello di catechesi. L'omelia domenicale è generalmente tenuta, non altrettanto durante la celebrazione degli altri sacramenti. Difficile trovare una catechesi sistematica attraverso l'omelia. Gravi difficoltà vengono al presidente da assemblee plurilinguistiche.

La drammatizzazione è stata usata solo in speciali gruppi di bambini.

Parecchie diocesi trovano difficoltà ad integrare le pratiche religiose popolari con le celebrazioni liturgiche. La Commissione liturgica sta studiando l'argomento. I santuari sono luoghi importanti per il rapporto tra liturgia e pietà popolare. Infine la danza è entrata nella liturgia in alcune zone dell'India durante l'offertorio. Essa è generalmente serena e impregnata di preghiera.

I laici hanno un ruolo importante nella liturgia in molte diocesi del Nord, specialmente nella celebrazione della parola per comunità senza presbiteri. Qualche volta presiedono battesimi e funerali, raramente matrimoni.

Solo 10 diocesi su 112 hanno riferito di ministri straordinari laici dell'eucaristia. Le donne si limitano nella liturgia alla lettura della Scrittura e al rito di offertorio.

Attendiamo dalla Sacra Congregazione la guida del processo di rinnovamento liturgico e un incoraggiamento per le iniziative locali in materia di inculturazione.

Sri Lanka: È già stato fatto un discreto lavoro di traduzioni di libri liturgici in Sinhalese.

Si cura la formazione liturgica a livello diocesano per catechisti e laici-leaders, e a livello nazionale per presbiteri e religiosi. Ci sono inoltre giornate liturgiche diocesane e parrocchiali in cui vengono discussi i vari aspetti del rinnovamento liturgico, i diversi ruoli nella liturgia, la partecipazione attiva dei fedeli, ecc...

Non c'è stato molto progresso circa la inculturazione. Le ragioni sono diverse: tra le principali il contatto stretto con Hindu e Buddisti rende cauti. Ci sono stati però dei tentativi nel campo dell'architettura, vesti, musica...

Si cura infine la distribuzione di materiale liturgico come cassette con inni, commentari, bollettini ecc.

Resta da fare: completare la traduzione del Messale e pubblicare la revisione dell'*Ordo Missae* in Sinhala; realizzare il Seminario liturgico nazionale per leaders nel marzo 1985; avviare un Centro o più di sperimentazione per la inculturazione della liturgia.

18. *Corea - Conf. Episcopale regionale Cinese:*

Conf. Episcopale regionale Cinese: S. E. Mons. JOSEPH WANG, Vescovo ausiliare di Taipeh. I nuovi libri liturgici sono stati tutti tradotti, e i testi di Lodi, Vespro e Compieta sono stati anche musicati con melodie cinesi.

Il lavoro di adattamento è stato affidato a quattro gruppi: circa la Messa si è fatto di tutto per conservare struttura e preghiere del Messale, per rispettare la fondamentale unità del Rito romano; gli adattamenti riguardano invece gesti e riti che non sono appropriati per il mondo cinese. Altri problemi restano, come la cristianizzazione

delle feste popolari cinesi, i funerali. Si incoraggia molto la trasposizione artistica dei soggetti e luoghi cristiani in caratteristiche cinesi. Si sta lavorando per dotare il Proprio della Messa di musica cinese.

Per la pastorale liturgica si sente molta necessità di catechesi liturgica. Purtroppo molte delle nostre celebrazioni sono ancora pre-Vaticano II, e poca è la partecipazione attiva e la celebrazione viva.

I laici nella liturgia collaborano, ma si preferiscono le religiose e il popolo continua a preferire il sacerdote. In certi casi si nota che negli uffici di lettore, direttore del coro e leaders di liturgia della parola, le donne fanno meglio degli uomini. Ma è necessario che questi ministeri siano accompagnati e guidati da molta formazione.

Si dovrebbe stabilire un centro di studi per la liturgia nelle missioni, nelle missioni stesse, per facilitare la vera adattamento.

Corea: S. E. Mons. ANGELO M. KIM, Vescovo di Suwon. Tutti i libri liturgici sono stati tradotti in un'unica lingua ufficiale.

Per l'adattamento si è provveduto a togliere quei riti che non erano comprensibili nella nostra cultura, cambiandoli con altri propri della tradizione liturgica e accettabili per noi.

Dove mancano preti i laici presiedono alla liturgia della parola, e al Battesimo dei bambini. Nelle grandi città alcuni distribuiscono la Comunione. Tuttavia si dà la preferenza alle religiose.

Non si hanno problemi per l'inculturazione, sono i missionari stranieri che ne parlano, il popolo e il clero locale non ne sente la necessità, anche perché sotto tanti aspetti la nostra vita si è occidentalizzata.

Un problema particolare pongono i Matrimoni tra battezzati e non battezzati: per non distaccarli troppo dalla occasione di divenire parlanti per la fede si celebrano prima della Messa.

19. *Giappone:* S. E. Mons. JOSEPH SATOSHI FUKAHORI, Vescovo di Takamatsu

Premesso che nel Giappone i cattolici sono lo 0,40% si sente molto la necessità e il compito di rendere la Chiesa un segno e simbolo parlante. Questo compito è legato all'altro: dare alle celebrazioni un senso vivo per il giapponese di oggi. Ci si deve domandare perché la fede non penetra nella vita del popolo. La liturgia in Rito Romano è frutto di mondo culturale totalmente diverso, né possono bastare gli adattamenti proposti dalle edizioni tipiche.

Altre difficoltà impediscono questo lavoro: il clericalismo che lascia il popolo nel ruolo di spettatori; la mancanza di un gruppo di specialisti preparati nelle varie discipline.

Il rapporto si è concentrato sulla celebrazione della Messa per sottolineare le difficoltà che si incontrano nell'Ordo Missae, come per es. il poco dinamismo dei riti di introduzione, la « parola » è troppa e non lascia spazio alla partecipazione corporale; la parte del celebrante è troppo schiacciante e il popolo rimane passivo; il legame tra liturgia della parola e quella eucaristica appare piuttosto debole; occorrerebbero delle Preghiere eucaristiche giapponesi, con una partecipazione dell'assemblea.

Anche i giorni di celebrazione dovrebbero essere giapponizzati: per es. in Giappone il 15 agosto è il giorno dei morti: perché la Chiesa cattolica non dovrebbe insieme agli altri celebrare in quel giorno la Commemorazione dei fedeli defunti? La data della Pasqua con la sua mutabilità crea da noi dei problemi.

Occorrerebbero riti di « passaggio » con celebrazioni liturgiche, e molto opportuno sarebbe tener presente il rapporto tra liturgia e catechesi.

3. SINTESI DEGLI INTERVENTI

— Sua Eccellenza Mons. FRANÇOIS FAVREAU, Vescovo di Nanterre, Presidente della CNL di Francia.

Mons. Favreau, richiamandosi alla Relazione del P. Gy, chiese che i « munera » dei laici nella liturgia fossero meglio studiati e definiti. Vi sono norme che regolano i ministeri possibili e le loro varie funzioni attribuibili a uomini e donne. Il *Motu proprio* « Ministeria quaedam » presuppone ministeri che durano tutta la vita; abbiamo bisogno anche di ministeri temporanei, rinnovabili. Lo stesso *Motu proprio* prevede il ministero del lettore e dell'accollito riservato solo agli uomini, ma anche le donne esercitano di fatto questi uffici nella liturgia. La mancanza di norme precise può sia limitare uno sviluppo organico dei ministeri sia creare situazioni difficili poi da sanare.

— Sua Eccellenza Mons. JOACHIM N'DAYEN, Arcivescovo di Bangui, Presidente della CNL della Repubblica Centrafricana.

Mons. N'Dayen, ha rilevato che tutti gli uffici che spettano al diacono, possono venire attribuiti anche ad un laico: questa soluzione può risolvere e prevenire molti problemi che si possono presentare nella vita di un diacono. Anche per quanto riguarda i Ministeri, non sempre è necessario procedere ad una « istituzione » mediante una celebrazione liturgica, che potrebbe conferire solennità e importanza fuori posto.

— Mons. PIERO MARINI, per la Congregazione per il Culto Divino.

Mons. Marini comunicava ai presenti la risposta dei responsabili della Congregazione alla proposta formulata da Sua Eccellenza Mons. Yang il 24 ottobre.

La proposta, per vari motivi elencati nell'intervento di risposta, non poteva essere accolta senza cambiare l'impostazione e lo scopo dati al Convegno.

— Il Rev.do Sac. JOHN GURRIERI, Segretario della CNL degli Stati Uniti d'America.

Il P. Gurrieri ha richiamato l'attenzione sul valore della traduzione dei testi. Essa è solo il primo passo nel cammino dell'inculturazione. È attraverso la lingua che vengono assunti molti valori della cultura, dell'indole, della tradizione di un popolo. La traduzione dei testi latini ha posto le chiese davanti ad una serie di problemi: i testi vanno non solo traslitterati ma interpretati nello spirito della nuova lingua; le lingue moderne subiscono mutazioni anche profonde e rapide; si devono creare testi scritti direttamente nella lingua parlata, aperta ai segni della cultura che la lingua esprime. Solo così i testi liturgici saranno vivi ed efficaci.

25 OTTOBRE

1. RELAZIONE DEL P. ANSCAR CHUPUNGO, O.S.B.

ADAPTATION OF THE LITURGY
TO THE CULTURE AND TRADITIONS OF PEOPLES

The intention of this paper is to offer points for reflection on the urgent but delicate question of the cultural adaptation of the liturgy. The paper consists of the following parts: 1) background of articles 37 to 40 of Vatican II's Constitution "Sacrosanctum Concilium", 2) liturgical adaptation according to the same articles, and 3) some recommendations regarding cultural adaptation.

1. BACKGROUND OF SC 37-40

Under the influence of the Classical Liturgical Movement, the Constitution "Sacrosanctum Concilium" of Vatican II opted to restore the Roman liturgy to its classical shape. Articles 21, 34, 50 and 59 lay down the norms for classical restoration. Article 34 in particular prescribes that "the rites should be marked by a noble simplicity; they should be within the people's power of comprehension and as a rule not require much explanation". The Preparatory Commission explained that the classical restoration of the Roman liturgy could be achieved by eliminating, whenever possible, such elements of the Franco-Germanic culture as the Roman church adopted after the eighth century. The classical shape of the Roman liturgy refers, in other words, to the form it possessed, before it assimilated elements of the Franco-Germanic liturgies.

Classical restoration, however, could easily be misjudged as archaeologism. In fact, the Classical Liturgical Movement itself had sometimes been labeled as an exercise in archaeology. A Council Father accordingly warned the Conciliar Commission not to institute liturgical reform for archaeological reason but for a pastoral purpose.

But the option of SC for the classical shape of the Roman liturgy has been balanced, from the beginning, by a pastoral orientation (arti-

cles 33 to 36), as well as by norms for adapting the liturgy to the culture and traditions of peoples (articles 37-40). The projected return to the classical shape of the Roman liturgy was regarded as an effective means of promoting intelligent and active participation. It was also considered as a necessary condition for the subsequent adaptation of the liturgy to the various cultures of today, following the example of the Franco-Germanic churches which adapted the classical Roman liturgy to their culture. The option of SC for the restoration of the Roman liturgy to its classical shape should thus be seen in the light of the Council's intention to promote active participation and to open the door to cultural adaptation.

2. LITURGICAL ADAPTATION ACCORDING TO SC 37-40

The section on the norms for adaptation consists of three parts. Article 37 serves as introduction to the entire section. It affirms the Church's principle of pluriformity, even in the liturgy, in matters that do not affect the unity of the faith or the good of the whole community. The article declares that the Church respects and fosters the culture of various peoples and sometimes admits its elements into the liturgy itself, provided these elements are in keeping with the true and authentic spirit of the liturgy.

The second part is composed of articles 38 and 39. They deal with the legitimate variations within the Roman liturgy, or in the words of article 38, "provided the substantial unity of the Roman rite is preserved". As one can gather from article 39, substantial unity is preserved "within the limits set by the *editio typica* of the liturgical books". In these books the Holy See proposes variations which the Conferences of Bishops may freely accept and, after obtaining confirmation from the Holy See, are to insert in the official books of the local church. Such variations do not alter the substantial unity of the Roman liturgy, but give it enough flexibility to respond to local needs, especially in mission territories. Adaptation of this type extends to the ordering of the ritual itself, provided the *editio typica* allows it. The area covers especially the sacraments, sacramentals, processions, liturgical language, sacred music and liturgical art. To this list the liturgy of the hours and the liturgical year are to be added, according to the prescriptions of article 88 regarding the divine office and of articles 107 and 110 regarding the liturgical year.

The third part consists of article 40 which speaks of the need for "an even more radical adaptation of the liturgy". The proposed text had focused on the mission territories. But some Council Fathers noted that in some parts of Europe one could speak of a missionary situation. In view of this, the Conciliar Commission softened the missionary thrust of article 40. This means that the radical adaptation of the liturgy is not to be restricted to the mission churches in the third world.

According to the Conciliar Commission, article 40 differs in procedure from articles 38 and 39. In the case of the latter, it is the Holy See that proposes variations within the Roman liturgy, while in the case of the former, it is the Conferences of Bishops that request for changes which are not contemplated by the *editio typica*. In cases covered by articles 38 and 39 the Holy See confirms the decision of the Conferences of Bishops; in cases covered by article 40 the Holy See gives its consent, following the procedure outlined by the same article in three paragraphs.

Article 40 deals with a more radical adaptation, in the sense that it goes beyond the legitimate variations indicated in the *editio typica*. However, there can be requests for changes which have in fact not been foreseen by the *editio typica*, but which do not depart from the substantial unity of the Roman liturgy. This is possible, because the list offered by the *editio typica* does not exhaust all the possible legitimate variations within the Roman liturgy. Thus, there can be instances, when the changes requested by the Conferences of Bishops do not imply a radical adaptation but an extension of legitimate variations. It is for the Congregation for Divine Worship to decide each time whether it departs from the substantial unity of the Roman liturgy and hence falls under the provisions of article 40.

In passing, it may be noted that the logical conclusion of article 40 is that the Roman liturgy will eventually branch out into local liturgies and form a Roman liturgical family. In much the same way that we speak of a Franco-Germanic Roman liturgy, we hope that in the future we can speak of an Italian Roman liturgy, a Filipino Roman liturgy, a Zairean Roman liturgy, and so on. This will depend on several factors, of which the cultural is obviously very important. Indeed the language of SC 37-40 is strongly influenced by cultural anthropology. This means that when a culture possesses an identity

that is sufficiently distinct from that of the classical Roman liturgy, the question of cultural adaptation can begin to be considered. It is an accepted fact that the restored simplicity and sobriety of the Roman liturgy are not shared by every culture in the world. The celebration of the liturgy as exactly as it is described by the *editio typica*, without the necessary cultural adjustments, could indeed become an exercise in archaeology for many local churches today, especially in the third world.

3. RECOMMENDATIONS

The following recommendations emerge from the experiences of various local churches in the area of cultural adaptation, as reported by the respective National Liturgical Commissions. These recommendations are obviously not applicable to every local church. They are not intended to be palliative measures, and some of them cannot be realized except through long-range planning.

a) The work of cultural adaptation should begin with the translation of the liturgical books to the language and culture of the people. Translation should be integral, that is to say, it should embrace both the text and the ritual of the Roman liturgy. This means that not only the text but also the signs and symbols should, if possible, be translated into the language and symbols of the people. For this purpose there is a need to employ the people's thought and language pattern, living values and contemporary linguistic expressions, as well as their rituals and traditions. In many instances translation of text and ritual through dynamic equivalents can be an effective means of bridging the cultural gap that separates the Roman liturgy from the people that celebrate it. Translation of this kind, to quote the 1969 Instruction on translation of liturgical texts, "is the best school and discipline for the creation of new texts". For the composition of new liturgical tradition and the cultural expressions of the people.

b) The variations proposed by the *editio typica* regarding text and ritual should be applied more fully according to the need of the local church. This will assure the liturgy a greater flexibility as well as a certain gradualness that should characterize the process of cultural adaptation. The application of articles 38 and 39 of SC, like the translation of texts transmitted through tradition, is the best school

and discipline for the creativity envisaged by article 40. The hoped-for Filipino Roman liturgy, for example, should grow in a homogeneous fashion from the Roman liturgy itself. This can come about more successfully if, before embarking on the delicate task of liturgical creativity, the legitimate variations within the Roman liturgy are more fully tried. As article 23 of SC puts it, "care must be taken that any new forms adopted should in some way grow organically from forms already existing".

c) In some local churches popular religiosity is an integral part of the faithful's experience and expression of faith. Forms of popular religiosity can even claim the sentiments of the faithful more securely than do liturgical celebrations. Since popular religiosity is part and parcel of the people's religious culture, it should be considered as an appropriate area of cultural adaptation. Serious study should be instituted regarding the possibility of incorporating into the liturgy such linguistic and ritual elements as can be derived from various forms of popular religiosity, without thereby incorporating the forms themselves, that is to say, without confusing the liturgy with popular religiosity. In this way there will be a harmonious relationship between liturgical celebrations and the religious culture of the local church.

d) A great number of the National Liturgical Commissions laments the lack or the limited number of personnel with liturgical training. This situation has hampered the work of adaptation and in a few cases has put the conciliar reform in jeopardy by fomenting critical reactions. It is useful to remember what article 23 of SC says on the matter: "That sound tradition may be retained and yet the way remain open to legitimate progress, a careful investigation is always to be made into each part of the liturgy to be revised. This investigation should be theological, historical and pastoral". Cultural adaptation cannot be responsibly undertaken, if the personnel with adequate liturgical training is lacking. The formation of interested and capable persons in Liturgical Institutes should be among the priorities of local churches and should receive the necessary moral and financial support.

e) Liturgical adaptation rests on principles derived from the nature of the liturgy itself. It is not correct to say that the orthodoxy of faith is all that matters, or that the gauge of adaptation is the cultural factor alone. The liturgy has its own principles. Many of these have

been enunciated by SC. The study and implementation of such principles should be the object of serious attention, in order that the liturgical reform may be firmly grounded on the principles of Vatican II.

f) Cultural adaptation involves not only ecclesiastical disciplines, but also such branches of modern sciences as cultural anthropology, sociology and linguistics, together with music and the arts. Cultural adaptation should be an interdisciplinary endeavor, as article 40 of SC prescribes. It is obvious that the liturgical principles are the determining factor in the process of cultural adaptation. The assistance of experts in other fields is, however, necessary, especially for determining what is culturally authentic and contemporary, particularly in societies with fast-changing cultural expressions. In passing, it may be suggested that due to the continual cultural changes, we should not wait another four hundred years before making linguistic and ritual adjustments in the liturgy.

g) The question of method has also to be addressed. Today one often hears of acculturation and inculturation as methods of liturgical adaptation. These terms should be carefully studied, since they indicate two distinct processes. In the case of the former, cultural elements which are compatible with the Roman liturgy are incorporated into it either as substitutes or as illustrations. In the case of the latter, social or religious rites are endowed with Christian meaning, without thereby subjecting them to a radical structural change. Both processes are valid and have their historical precedents. However, adaptation by acculturation has the advantage of being gradual and of preserving more effectively the traditional elements of the liturgy. This method is advocated by article 65 of SC. Given the complexity of the matter, it is to be recommended that, with the collaboration of experts in both the liturgical and cultural disciplines, the Congregation for Divine Worship formulate procedural guidelines and criteria as a help to the National Liturgical Commissions that are engaged in cultural adaptation.

CONCLUSION

After barely twenty years from the promulgation of SC, the *Concilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* and the Congregation for Divine Worship have revised and published the principal liturgical books, according to the provisions of the Council. The work, however, is unfinished. These books have to be adapted to the local

churches, to their culture and traditions. Liturgical adaptation is the second phase of the liturgical renewal initiated by the Council and fostered with great dedication by Pope Paul VI. For the last twenty years the Congregation for Divine Worship and the various National Liturgical Commissions, especially in the Third World, have been working and continue to work hand-in-hand on the slow and arduous task of liturgical adaptation. Its urgency will not be felt with the same intensity by every local church. And in many a case those that feel the need will have to content themselves, for years to come, with the scarce resources at hand. But zeal for its promotion is a sign of our fidelity to the Council and to the Holy Spirit who inspired and continues to bring the conciliar reform to its completion.

2. SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE CNL

20. *Isole Filippine*: S. E. Mons. JESÚS DOSADO, Arcivescovo di Ozamis

I cambiamenti apportati dalla riforma liturgica hanno fatto soprattutto crescere il ministero dei laici e prodotto dei mutamenti nelle strutture parrocchiali. La riforma è stata accolta senza opposizioni, anzi con entusiasmo.

I libri liturgici in uso sono quelli in inglese. Per le lingue locali (88 lingue, più dialetti) si sono avuti vari problemi. Si è deciso di scegliere le nove lingue maggiori.

Le traduzioni sono state fatte con coraggio iniziale, ma con poca pratica. Buoni traduttori era difficile trovarli, né era disponibile una terminologia teologica e liturgica adatta, quindi si è preferito il senso letterale. Anche per la Scrittura si avevano solo traduzioni antiche e talvolta lacunose o parziali. Un aiuto ha dato la traduzione ecumenica. Per i libri liturgici la traduzione dell'ICEL è stata utilissima, ma insieme ha certamente creato un ritardo per le lingue locali. Le traduzioni che sono state fatte, da un punto di vista della lingua, sono povere letterariamente, e non sono state fatte con la dovuta consultazione tra diocesi finitime. Si impone un cammino sia di revisione, sia di completamento di tutti i riti. Solo per le regioni che parlano il Tagalog il lavoro sta per finire.

Per l'adattamento le norme delle edizioni tipiche non sembrano sempre sufficienti. Certi adattamenti sono stati fatti per integrare riti toletani esistenti nelle Filippine prima del Vaticano II, con il nuovo

Rito. La proposta di una Messa popolare (Misa ng Bayan) in Tagalog, attende ancora l'approvazione da Roma.

L'inculturazione è tanto più necessaria da noi per il fatto che anche dove i fedeli partecipano alle celebrazioni nella Chiesa, danno più importanza alle private preghiere in casa e alle paraliturgie tradizionali e private. Questo avviene specialmente per i riti funebri. Se si tiene poi conto che il filippino ha bisogno di vedere, udire, toccare e ciò in forme esuberanti, può comprendersi come sia necessaria una inculturazione relativa.

Il ruolo del laicato è cresciuto, anche perché i preti sono pochi e i loro fedeli si trovano in isole diverse, in luoghi lontani e difficili da raggiungere; ciò ha impedito che il nostro popolo abbia potuto godere della partecipazione regolare all'Eucaristia. Né è risultato sufficiente avere dei ministri straordinari dell'Eucaristia, dato che solo gli accoliti istituiti sono autorizzati a portare e tenere presso di sé la Eucaristia. Né le tendenze clericalizzanti del nostro popolo ci permettono di moltiplicare gli accoliti. D'altra parte si è potuto notare quanto abbia servito alla ripresa della fede la celebrazione domenicale presieduta da laici.

21. *Pakistan - Bangladesh*: S. E. Mons. SIMON PEREIRA, Vescovo di Islamabad-Rawalpindi

I testi liturgici sono stati tradotti nella lingua Urdu, nota a una minoranza più colta. Per le altre lingue, solo qualche diocesi ha iniziato in modo non ufficiale degli esperimenti, come per il canto dei Salmi, in lingua Punjabi.

Certi elementi culturali sono stati introdotti: per es. entrando in chiesa, nelle zone rurali, i cristiani si tolgono le scarpe, e altre piccole particolarità. Ma a causa della mancanza di personale preparato poco si è potuto fare; inoltre si è pensato che la Istruzione III avesse posto un freno e anche certi piccoli progetti sono stati fermati.

I nostri pochi preti poi, anche se avessero dei libri adattati, hanno poco tempo da dedicare allo studio. Purtroppo molti usano la sola seconda preghiera eucaristica. Si dovrà fare molto per la formazione del clero.

I laici ministri e catechisti, cooperano, ma occorre offrire anche a loro più formazione. È desiderabile un aiuto da parte della Congregazione per la formazione di personale specializzato.

22. *Indonesia - Malaysia - Singapore*: S. E. Mons. ANICETUS B. SINAGA, Vescovo di Sibolga

Nella riforma liturgica si è presa sempre più coscienza della « estraneità » del latino dalle nostre culture. Le traduzioni in lingua nazionale hanno ancora bisogno di una ritraduzione nelle lingue locali, che però non offrono terminologia adatta per la liturgia.

Grossi problemi si sono avuti circa l'adattamento, però esso ha avuto successo nel settore del canto mentre in altri settori molto c'è da riflettere.

Sul piano della pastorale si ritiene di dover affrontare coraggiosamente il problema del « Liturgical amateurism », che provoca confusione tra i fedeli, insistendo di più sulla catechesi e l'omelia ben fatta. Circa la drammatizzazione e la danza, si devono guidare certi accenni di inizio perché non si sostituiscano alla proclamazione della parola e meglio si armonizzino con le celebrazioni stesse.

Non si è ancora riusciti a creare un nuovo senso del sacro che rivesta anche le forme tradizionali di devozione.

I laici avrebbero molta voglia di dare il loro aiuto nella liturgia e lo fanno nei limiti loro concessi, uomini e donne. La carenza di preti ci costringe a ricorrere a delle celebrazioni della liturgia della parola in tanti luoghi, con un certo rimpianto; perché i fedeli non capiscono la diversità dai servizi domenicali dei Fratelli separati.

Problemi concreti esistono per altri sacramenti, e si giudica difficile una loro soluzione. Dalla Congregazione si attende fiduciosa accoglienza, una visuale più ampia del mondo e un uso della lingua inglese anche ufficialmente.

COMMISSIONI INTERNAZIONALI DI LITURGIA:

23. *Commissione internazionale di lingua inglese* (ICEL): S. E. Mons. DENIS EUGEN HURLEY, Arcivescovo di Durban; Sig. John Page

L'International Commission on English in the Liturgy, (ICEL) serve 11 Conferenze episcopali membri e altri 15 associate. Alla supervisione del lavoro dell'ICEL vi è un comitato episcopale rappresentativo delle 11 conferenze. Il lavoro è portato avanti da specialisti e da consiglieri divisi in vari sottocomitati. Al presente questi sono 6: traduzioni e revisioni, presentazione dei testi, preghiere eucaristiche, testi originali, salterio liturgico, musica.

L'ICEL ha attualmente in programma la *revisione* dei testi liturgici già editi. I primi passi sono stati fatti mediante una consultazione sul rito delle esequie e sulle preghiere con riferimento alle letture bibliche come creazione originale di lingua inglese.

Un'altra consultazione riguarda le preghiere eucaristiche e l'Ordo Missae.

Riguardo alla Unzione degli infermi, Viatico e cura pastorale dei malati l'ICEL ha operato in modo caratteristico e da esso si può trarre un esempio del metodo di lavoro dell'ICEL. Il libro fu diviso in due sezioni: una riguardante i malati e l'altra riguardante i moribondi. Ognuna delle parti ha una presentazione pastorale propria.

Per la Iniziazione cristiana degli adulti si sta lavorando al testo finale. Anche per l'Ordo coronandi imagines beatae Mariae Virginis è prevista una prossima presentazione del testo.

Riguardo alle preci eucaristiche, prescindendo da tutte le iniziative relative a testi già editi, l'ICEL sta prevedendo anche nuove composizioni. Un primo testo è allo studio e si prevede che possa essere offerto per il 1985. Lo studio di altri tre testi originali inglesi non potrà essere pronto prima del 1986. È in previsione anche un accordo con l'autorità della Chiesa copta, cattolica e ortodossa, per avere una traduzione della anafora di S. Basilio in uso presso quelle chiese. L'ICEL già dal 1977 si è preoccupata di offrire un testo di salterio liturgico tradotto direttamente dall'ebraico che potesse essere cantato e recitato. Già dal 1982 un testo pilota è stato inviato nelle comunità di lingua inglese per provare il nuovo salterio.

Per aiutare la comprensione dei documenti liturgici editi dal Concilio, dai Papi, dalla Curia romana, l'ICEL ha ordinato e tradotto tali testi e li ha raccolti in un volume che rappresenta la collezione più completa di tali documenti dal Concilio Vaticano II in poi.

Quanto alla musica l'ICEL sta incoraggiando i compositori e gli editori nei loro sforzi, affinché la musica per la liturgia nel campo di lingua inglese non si riduca solo alla partecipazione alla Messa ma anche a tutti gli altri riti liturgici.

L'ICEL pensa di poter offrire verso la fine del 1985 una collezione di letture non bibliche (patristiche, postpatristiche, e moderne) per i tempi liturgici dell'Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua come supplemento alle letture già esistenti per l'Ufficio della lettura nella liturgia delle Ore.

Uno dei campi più importanti del servizio dell'ICEL è quello di aver offerto ai membri delle Commissioni nazionali di lingua inglese l'opportunità di incontri e di scambio di esperienze nella convinzione che questo è un mezzo importantissimo per ottenere, anche per se stessa, notizia delle necessità e delle cose da fare relative alla riforma liturgica.

24. *Commissione internazionale di lingua francese (CIFT)*: S. E. Mons. RENÉ BOUDON, Vescovo emerito di Mende

La CIFT, apparsa come in embrione subito dopo la promulgazione della Costituzione sulla Liturgia, per far fronte alle prime esigenze di traduzione dei libri liturgici nell'area di lingua francese, è stata costituita in modo definitivo in seguito alle indicazioni contenute nell'Istruzione del « Consilium » sulle traduzioni liturgiche (25.1.1969).

Comprende Belgio, Canada, Francia, Lussemburgo, Svizzera e diocesi dell'Africa del Nord. Ha come supporto giuridico nel diritto francese l'AELF (Association Episcopale Liturgique pour les pays francophones) incaricata soprattutto delle edizioni liturgiche. L'ufficio di segreteria è assicurato dal CNPL (Centre National de pastorale liturgique) di Francia. Ne sono membri i presidenti delle Commissioni nazionali di liturgia dei paesi membri, assistiti dai rispettivi segretari.

Scopo della CIFT è assicurare l'unità liturgica nell'area francofona. Il lavoro principale svolto finora è quello delle traduzioni in lingua francese. In casi particolari offre anche degli orientamenti pastorali comuni.

La continuità del lavoro e lo scambio di riflessioni si effettua mediante due riunioni annuali di lavoro: un'assemblea plenaria in settembre, una riunione dei segretari in febbraio. Durante l'anno c'è un sistematico scambio di documenti e di informazioni. Il tutto è completato dalla visita dei Vescovi membri a Roma per tenere i contatti con gli organismi della Santa Sede, la visita annuale del presidente, e dalla partecipazione dei segretari a incontri e gruppi di studio.

I contatti sono con Roma: e ciò permette informazione e facilitazione del lavoro per la CIFT e per la Congregazione; con altri gruppi linguistici: e ciò consente di non restare chiusi nel proprio ambito circoscritto di lavoro.

Il lavoro svolto finora trova come realtà la pubblicazione quasi totale dei nuovi libri liturgici. Più che la serie dei libri può interessare il metodo e i criteri seguiti. All'inizio vi furono delle edizioni

provvisorie: erano ancora in fieri gli stessi testi del « Consilium ». Così nel 1969 per la Liturgia delle Ore fu pubblicata con l'approvazione di Paolo VI il volume « Prière du temps présent »: si pensava durasse 4 o 5 anni. È stato sostituito dall'edizione definitiva dopo 11 anni: si trattava di offrire un salterio valido dal punto di vista liturgico, ecumenico, letterale e musicale. È stato realizzato da un gruppo di studio che vi ha lavorato con impegno, secondo la competenza dei vari settori. I Lezionari hanno richiesto quattro anni di fatica, in stretto rapporto di esperienza con le comunità cristiane. I Rituali hanno richiesto un lavoro ancora più delicato: si trattava di fare delle scelte pastorali guidate dalle situazioni particolari: più che la Commissione avevano la parola i Vescovi.

Il lavoro svolto finora non si deve fermare. L'esperienza mostra il valore di quanto è stato fatto e come serva al bene comune e alla libertà di ogni paese. La collaborazione con la Congregazione permetterà ai due campi di aprire nuovi orizzonti per il bene della Chiesa tutta.

25. *Commissione internazionale di lingua tedesca (IAG):* S. E. Mons. JEAN HENGEN, Vescovo di Lussemburgo

Sotto la sigla IAG (Internationale Arbeitsgemeinschaft der liturgischen Kommissionen im deutschen Sprachgebiet) fu fondata alcuni anni dopo il Concilio Vaticano II la Commissione suddetta.

La IAG si compone dei presidenti e segretari delle Commissioni nazionali di liturgia della Repubblica Federale tedesca, della Repubblica democratica tedesca; dell'Austria, della Svizzera, del Lussemburgo. Sono pure rappresentate da un delegato le diocesi di Bressanone-Bolzano, Strasburgo, Metz e Liegi, dove si parla il tedesco insieme alle lingue nazionali. Si aggiungono gli esperti in materia liturgica.

Il primo lavoro affidato alla IAG fu la traduzione dei testi latini liturgici in tedesco e il loro adattamento all'indole delle regioni di lingua germanica. Così furono tradotti e adattati il Messale con i Lezionari, la Liturgia delle Ore, i diversi Rituali. Tutti questi libri, pubblicati in edizioni degne del contenuto, furono accolti con gioia dal clero e dai fedeli dei diversi paesi.

Ma incombeva alla IAG di studiare la situazione pastorale liturgica delle diverse regioni e proporre alle Conferenze episcopali orientamenti

comuni. In questa maniera la riforma liturgica fu introdotta senza grossi problemi.

Spetta alla IAG favorire l'approfondimento della vita liturgica del popolo di Dio; intensificare le relazioni con la Congregazione per il Culto Divino e le altre Commissioni internazionali di Liturgia; mantenere così l'unità nella fede seconda l'antico adagio: *lex orandi, lex credendi*.

26. *Commissione internazionale per l'America Latina* (DELCLAT): S. E. Mons. VICENTE HERNÁNDEZ PEÑA, Vescovo di Trujillo

Il « Departamento de Liturgia » è un organismo del CELAM e, come questo, a servizio delle Chiese che sono in America Latina. Il CELAM è stato costituito nel 1955. Dalla prima riunione plenaria del 1956 si nota la preoccupazione per la liturgia; nella seconda riunione plenaria si giunge alla pubblicazione del Rituale bilingue per i paesi latino-americani. La riunione del 1958 delinea un programma molto ricco per la liturgia: campagna parrocchiale, piani di formazione per i seminari, diffusione di bibliografia liturgica. Nel 1964, nella terza riunione plenaria il CELAM viene ristrutturato con la creazione di « Departamentos »: uno dei primi è quello di liturgia, che si trova a realizzare le indicazioni conciliari. Sue prime realizzazioni sono l'Istituto di Liturgia pastorale di Medellín (1965) e la Commissione mista Spagna-CELAM.

Gli avvenimenti più importanti che si trovano sul cammino del DELCLAT sono, in primo luogo la seconda Conferenza plenaria dell'Episcopato latino-americano (Medellín, 1968): con l'obiettivo di applicare il Vaticano II alla realtà latino-americana, il problema delle traduzioni e dell'inizio di un adattamento della liturgia alle situazioni così diverse del continente.

Inoltre gli incontri a livello continentale dei Presidenti e segretari delle Commissioni nazionali di liturgia. Il primo è a Medellín, dura cinque settimane (luglio-agosto 1972) e vede alla fine la presenza del Prefetto della Congregazione per il Culto Divino. Si fa un'analisi serena, ma severa, della situazione. Si centrano come punti di lavoro: le Commissioni diocesane di liturgia; la celebrazione eucaristica da rinnovare in profondità, oltre i semplici cambiamenti rituali; la religiosità popolare da valorizzare; ma dopo averla purificata; l'edizione rinnovata dei libri liturgici; l'orientamento liturgico da dare alle comunità di base.

I risultati dell'incontro furono raccolti nel volumetto « El Medellín de la liturgia ». Ne uscì anche la nuova suddivisione in aree geografiche affini per un lavoro più efficace. Da allora, il DELC ha prestato alle Chiese latino-americane anche il servizio di edizioni di libri liturgici che era difficile pubblicare a livello nazionale. Un secondo incontro fu tenuto cinque anni dopo a Caracas (1977). Finalità: cercare una maggiore integrazione della Liturgia nella missione evangelizzatrice della Chiesa; offrire linee di riflessione e di azione per la riunione plenaria di Puebla; favorire una liturgia maggiormente incarnata nell'indole religiosa del popolo latino-americano. Queste indicazioni sono state assunte dalla terza Conferenza plenaria a Puebla nel contesto del programma « Evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina ».

Oggi il DELC vive guardando con fiducia al futuro della Chiesa nell'America Latina. Il suo servizio è di animazione e di stimolo mediante una presenza di servizio e di ispirazione.

3. SINTESI DEGLI INTERVENTI

— Sua Eccellenza Mons. JOHN CUMMINS, Vescovo di Oakland, Presidente della CNL degli Stati Uniti d'America.

Mons. Cummins, parlando sul tema del ruolo dei laici ha invitato a riflettere sul fatto che dove per mancanza di sacerdoti si chiamano i laici a presiedere, ciò non corrisponde al loro vero ruolo. Esso risiede infatti nella partecipazione attiva e in altri ministeri. Ora i ministeri istituiti per il fatto di essere riservati agli uomini rischiano di essere non compresi. L'apertura alle donne potrebbe togliere delle difficoltà circa le ordinazioni, da riservare invece agli uomini.

— Il Rev.do Padre ALEXIS DASSAMAYAKE, Segretario della CNL dello Sri Lanka.

Il Padre Dassamayake, riferendosi alle relazioni con la Congregazione del Culto Divino, ha domandato una maggiore fiducia verso le Conferenze Episcopali e ha accennato alla necessità delle Commissioni liturgiche di avere informazioni e chiarimenti sui documenti relativi alla vita liturgica esemplificando il caso dell'ultima lettera del 3 ottobre pubblicata su *L'Osservatore Romano*.

— Il Rev.do Padre GREGOR LUTZ, Segretario della CNL del Brasile.

Il Rev.do Padre Gregor Lutz, Segretario della Commissione liturgica del Brasile ha chiesto alla Congregazione e ai rappresentanti dello Zaire alcune informazioni circa il cosiddetto « Rite Zaïrois de la Messe ».

— Il Rev.do Don ANDRES PARDO, Direttore del Segretariato Nazionale di Liturgia della Spagna.

Don Andres Pardo ha sottolineato il pericolo insito nell'abbassare troppo il livello culturale del linguaggio liturgico. Ciò intaccherebbe inevitabilmente il livello della Liturgia e creerebbe una duplicità di celebrazioni, una più colta, l'altra semplice. Di qui la necessità di insistere sulla catechesi, affinché la Liturgia conservi la sua dignità anche nel linguaggio e sia compresa dai fedeli perché formati, non perché scesa a livello che comprometterebbe anche il senso del sacro.

26 OTTOBRE

1. RELAZIONE DEL P. GASTON FONTAINE, C.R.I.C.

LA PASTORALE LITURGIQUE

La Constitution conciliaire sur la liturgie « Sacrosanctum Concilium » a donné droit de cité définitif à cette partie de la pastorale qui regarde la liturgie. Tout ce que le Concile décrète à ce sujet, concernant l'Eucharistie, les autres sacrements, l'office divin, etc. a pour but expressément de « favoriser davantage encore cette pastorale liturgique » (« ad hanc actionem pastorem ulterius in Ecclesia fovendam », article 43). La pastorale liturgique a donc pour but de faire participer activement et consciemment le peuple chrétien à la célébration du culte, pour y puiser à sa source, comme le disait déjà saint Pie X en 1911, le véritable esprit chrétien.

L'enquête demandée en avril dernier par la Congrégation du Culte Divin a voulu susciter la réflexion sur cet ensemble. Le nombre et la qualité des réponses reçues montrent bien qu'on a pris cela au sérieux et que l'on a voulu répondre franchement. Sur chacun des huit points concernés, on n'a pas manqué :

- de présenter les éléments positifs de la situation;
- de noter les déficiences et les lacunes;
- enfin de proposer des éléments de solution ou d'amélioration.

Un rapport de 140 pages s'est efforcé de refléter toute la richesse des 81 réponses reçues, avec d'abondantes citations et de nombreux exemples. Ce que nous présentons ici n'est qu'un bref résumé de cette richesse. Nous nous en excusons.

I. LES PROBLÈMES CONCRETS DE LA PASTORALE LITURGIQUE AUJOURD'HUI

1. L'ensemble du monde catholique a accueilli avec joie, il y a vingt ans, la réforme liturgique voulue par le II^e Concile du Vatican. Mais cette réforme exigeait plus que la révision ou la refonte des livres liturgiques et des rites; elle supposait une véritable transfor-

mation des mentalités, une nouvelle vision théologique de la liturgie, une nouvelle manière de célébrer. Tout *un travail d'information et de formation* s'imposait donc auprès du clergé et du peuple chrétien, travail qui d'ailleurs n'est jamais terminé, même lorsque les nouveaux livres liturgiques sont publiés dans les langues vivantes.

2. Dans ce domaine, si l'on reconnaît volontiers ce qui s'est fait, on est surtout sensible *aux lacunes et aux insuffisances*. Trop souvent, on s'est contenté d'annoncer les changements de rites ou de textes sans en donner suffisamment le sens. *C'est l'intelligence profonde de la réforme liturgique qui a le plus manqué.*

3. Une bonne vingtaine de réponses reconnaissent que *le manque de formation du clergé* dans ce domaine constitue l'une des difficultés majeures de la pastorale liturgique. On a noté que bon nombre de maisons de formation du clergé diocésain et du clergé religieux négligent ou même ignorent l'enseignement de la liturgie (théologie, histoire, pastorale). Les prêtres célébrants conservent trop souvent leurs vieilles habitudes (juridisme, ritualisme, rubricisme); ils ignorent, la plupart du temps, le sens des rites tel qu'il est décrit dans l'*Institutio generalis Missalis Romani* et les *Praenotanda* des divers Rituels; ils manquent habituellement de la formation la plus élémentaire aux techniques de la présidence, telles que le requiert la liturgie réformée.

4. En conséquence de tout cela, *le peuple chrétien n'a pas reçu la formation liturgique* qui lui est nécessaire pour prendre une part active et consciente aux célébrations.

5. On a noté aussi, en ce domaine général, l'absence ou le peu d'efficacité des *Centres nationaux*, la plupart du temps faute de personnes qualifiées ou exclusivement consacrées à ce travail, parfois faute de ressources matérielles. Aussi manque-t-on souvent de plan global de pastorale liturgique et d'échange d'expériences entre *les Commissions diocésaines de liturgie*. Ces dernières, d'ailleurs, n'existent parfois que de nom. Beaucoup d'évêques manquent totalement de « leadership » dans le domaine de la liturgie, et les cathédrales sont bien rarement des modèles de célébration!

6. De très nombreuses communications abordent les problèmes concrets concernant *la préparation et l'organisation des célébrations sacramentelles, et surtout de l'Eucharistie.*

— L'aménagement des lieux liturgiques a été fait, la plupart du temps, d'une manière trop rapide; l'autel, le siège présidentiel, l'ambon ont été souvent privilégiés, mais le baptistère et le lieu de la célébration de la Pénitence ont été délaissés presque partout.

— Un grand travail de qualité a été fait dans de nombreux pays pour la création de mélodies des chants liturgiques en langues vivantes. On constate cependant deux difficultés: la médiocrité d'un certain nombre de productions musicales et l'envahissement du chant (et des paroles) au détriment du silence.

— On réclame abondamment des gestes et des signes vrais, signifiants, beaux, bien faits.

— Enfin on signale les problèmes inhérents à la communication visuelle et sonore, la nécessité d'explorer tout ce domaine de l'audio-visuel.

II. CATÉCHÈSE ET CÉLÉBRATIONS LITURGIQUES

7. Ces deux sphères d'action et de compétence devraient agir non de façon parallèle mais de façon coordonnée et convergente.

La difficulté vient:

— soit de la méconnaissance mutuelle entre les agents pastoraux de ces deux secteurs;

— soit du manque de formation catéchétique des candidats au diaconat et au sacerdoce;

— soit encore du manque de formation liturgique des catéchètes.

Pourtant, en bien des endroits, il existe de bonnes relations entre la catéchèse et la liturgie, et ces deux secteurs se rendent de mutuels services. « Toute catéchèse, écrit-on, devrait soit aboutir à une célébration, soit en partir. Toute liturgie devrait être catéchèse », écrit le correspondant du Mali. On reconnaît d'ailleurs volontiers « que le renouveau catéchétique a grandement servi la réforme liturgique » et que les catéchistes remplissent régulièrement des services dans l'assemblée dominicale, comme l'écrit le porte-parole de la province de Taragone.

8. On reconnaît aussi des difficultés dans ce domaine: les meilleures catéchèses données dans le cadre scolaire sont parfois réduites à néant par la pauvreté des célébrations paroissiales.

9. La célébration liturgique occupe une place importante dans les programmes catéchétiques en certains pays: messes, célébrations de la Parole, veillées de prière y sont en honneur. Ailleurs on reconnaît que les célébrations organisées autour des sujets catéchétiques sont rarement de caractère liturgique.

10. On a signalé que, dans bien des pays, est assurée habituellement une bonne préparation des parents au baptême de leur enfant, des enfants à la première confession, à la confirmation et à la première communion, des catéchumènes au baptême et des adultes au mariage. Les funérailles sont souvent l'occasion d'une catéchèse adaptée à la famille du défunt. Là où il y a peu de prêtres ou religieux, les catéchètes font en ce domaine un travail très engagé et méritoire, comme on le reconnaît au Pérou.

Mais, en d'autres pays, on note que ces préparations laissent trop souvent à désirer.

11. Au sujet des interventions, monitions et commentaires dont la Constitution « Sacrosanctum Concilium » reconnaissait la légitimité (art. 35, § 3), des efforts sont signalés en maints endroits pour en améliorer la qualité: on les prépare mieux en tenant compte de la nature et des besoins de l'assemblée concrète, constate l'Argentine. Ailleurs, on constate « un manque de catéchèse systématique de la messe, de la prière eucharistique, des sacrements et des signes liturgiques ».

III. L'HOMÉLIE ET SA PROBLÉMATIQUE

12. Partie intégrante de l'action liturgique, l'homélie annonce les merveilles de Dieu dans l'histoire du salut à partir des textes et des rites liturgiques, spécialement des lectures de la Parole de Dieu; elle provoque à l'engagement pratique dans la vie et prépare l'assemblée à entrer dans l'action eucharistique. C'est ainsi que « Sacrosanctum Concilium » et les principaux documents du Saint-Siège qui suivirent présentent l'homélie.

13. L'ensemble des réponses reçues souligne l'importance de l'homélie, sa véritable nature et les bienfaits que sa revalorisation a accomplis durant ces vingt années. Comme le dit la Commission épiscopale d'Afrique du Sud, « l'intégration de l'homélie dans la célé-

bration liturgique est l'une des principales réussites de l'*Ordo* révisé de la messe ». Et le porte-parole de la France reconnaît: « La connaissance de la Parole de Dieu et son intelligence cordiale ont certainement grandi chez les pratiquants réguliers ». Des enquêtes de sociologie religieuse ont d'ailleurs manifesté au Chili le progrès réalisé en ce domaine. En bien des cas, la préparation de l'homélie s'est améliorée; de nouveaux instruments de travail ont été offerts au clergé, on le signale dans six pays différents; en deux pays d'Amérique du Sud, on note que parfois l'homélie se prépare entre prêtres d'une manière communautaire.

14. Pourtant, l'énorme majorité des réponses reconnaît les insuffisances et les déficiences dans ce domaine. Beaucoup trop de prêtres ignorent la nature de l'homélie, sa fonction intégrante dans la célébration, ses exigences. La structure et la dynamique du Lectionnaire dominical sont absolument méconnues. La plupart des prédicateurs ne font aucun effort pour améliorer leurs compétences dans le domaine de la communication. Une dizaine de réponses à l'enquête signalent l'absence totale ou l'insuffisance de préparation des homélies; on note les raisons suivantes: négligence, manque de temps, ignorance biblique, manque d'instruments de travail, difficultés des textes bibliques. On constate encore:

— que beaucoup d'homélies ne tiennent pas compte suffisamment de l'auditoire, n'insèrent pas les textes bibliques dans la réalité concrète de la communauté;

— sont « trop moralisatrices et peu doctrinales »;

— durent souvent trop longtemps, causant l'ennui et le désintéressement des auditeurs.

15. Certaines réponses ont évoqué les avantages de l'homélie dialoguée pratiquée en certains endroits:

— le problème particulier de l'homélie aux funérailles, qui tourne trop souvent à une revue de la vie du défunt et à une « eulogie embarrassante »;

— enfin l'homélie faite par des laïcs, surtout là où se célèbrent souvent des assemblées dominicales sans prêtre.

IV. LA DRAMATISATION DANS LES ASSEMBLÉES LITURGIQUES

16. Par rapport au précédent, ce sujet est certes d'importance mineure; il ne concerne ni tous les pays, ni toutes les assemblées. « Je ne vois pas très bien ce que l'on demande », écrit un correspondant. Il s'agit d'éléments qui, en certains cas, accompagnent la proclamation liturgique de la Parole de Dieu pour la rendre plus parlante, plus évocatrice, plus « action » (c'est le sens du mot grec « drama »).

La Commission liturgique de la République Fédérale d'Allemagne écrit à ce sujet: « Semblables dramatisations qui, menées avec circonspection, sont bonnes en soi et conviennent à l'homme d'aujourd'hui, ne sont jamais exploitées dans beaucoup de communautés, sont exploitées avec fruit dans d'autres, avec succès dans certaines autres ».

17. Une vingtaine de réponses attestent que dans autant de pays aucune forme de dramatisation n'existe dans les célébrations liturgiques. On n'en sent pas le besoin, c'est un sujet délicat qui exige — dit-on avec raison — beaucoup de prudence; enfin on manque de règles ou de directives en ce domaine.

Une dizaine de témoignages seulement évoquent certaines formes de dramatisation liturgiques, en quelques circonstances occasionnelles: messes pour enfants et pour jeunes, ou avec des handicapés mentaux, célébrations présidées par des ministres laïcs, liturgies de la Parole à Noël ou dans le cadre de liturgies pour des catéchumènes. La plupart du temps, il s'agit de lectures dialoguées, comme on le fait pour la Passion et selon le *Directoire pour les messes d'enfants*, n. 47. Des mimes sont signalés trois fois.

18. Deux relations reconnaissent que ces formes d'expression gestuelle peuvent aider certaines assemblées à mieux comprendre et mémoriser l'évangile. Mais tous nos correspondants ont conscience qu'il ne peut s'agir que d'éléments exceptionnels, où la sobriété et le sens du sacré sont absolument requis et qui sont le fruit d'une rigoureuse préparation.

V. RAPPORTS ENTRE LITURGIE ET « RELIGIOSITÉ POPULAIRE »

19. Dans son Exhortation apostolique « *Evangelii nuntiandi* » (8 décembre 1975), n. 48, le Pape Paul VI écrivait: « Si elle est bien orientée, surtout par une pédagogie d'évangélisation, la piété populaire est riche de valeurs ». Dans cet esprit, il faudrait éviter de donner à l'expression courante « religiosité populaire » un sens péjoratif.

20. Dans la plupart des pays où s'exprime abondamment cette piété populaire, nos correspondants constatent « qu'il y a comme un grand trou » entre celle-ci et la liturgie; ce sont deux mondes juxtaposés, parallèles. « On expérimente souvent la liturgie comme intellectuelle et sèche, comparée aux dévotions populaires, chargées d'émotions, plus spontanées et plus vivantes », comme s'exprime le Pakistan.

Toutefois, dans certains pays, il y a de bons rapports entre ces deux « mondes »; cela se constate surtout là où la liturgie est bien célébrée.

21. Pourtant, une harmonieuse intégration est souhaitable et possible. Il ne s'agit pas de détruire, mais d'évangéliser, de diriger et de réglementer, de purifier et de corriger: c'est ce que pensent le Chili, Haïti, les Pays arabes, l'Autriche, l'Italie et l'Espagne. Il faudrait, en particulier:

- recréer un climat de connaissance et d'estime mutuelle;
- faire en sorte que les dévotions populaires conduisent à une liturgie (par exemple l'insertion d'une célébration de la Parole);
- éviter de donner aux célébrations liturgiques un caractère trop cérébral et, au contraire, intégrer à celles-ci les éléments de piété populaire qui peuvent l'être.

VI. LES « PIEUX EXERCICES » DU PEUPLE CHRÉTIEN

22. « *Sacrosanctum Concilium* », art. 13, les recommande quand ils sont « conformes aux lois et aux normes de l'Eglise » ou « lorsqu'ils sont célébrés selon les coutumes ou les livres légitimement approuvés ». Mais « ils doivent être réglés en tenant compte des temps liturgiques et de façon à s'harmoniser avec la liturgie, à en découler d'une certaine manière et à y introduire le peuple, parce que, de sa nature, elle leur est de loin supérieure ».

Deux applications de ce principe ont été faites: l'une sur les exercices du culte eucharistique par l'Instruction « Eucharisticum mysterium » (25 mai 1967), n. 58, l'autre sur les exercices du culte marial par l'Exhortation apostolique de Paul VI « Marialis cultus » (2 février 1974), n. 31.

23. Si, dans certains pays ou au moins dans certaines régions, les exercices de piété ont subi une crise, parfois radicale, bon nombre de réponses signalent, au contraire, leur vigueur toujours actuelle ou leur recrudescence. On signale abondamment les exercices de piété envers l'Eucharistie (importants dans une quinzaine de pays), le Sacré-Cœur, la Passion du Seigneur (23 pays connaissent le chemin de croix fréquent), la Vierge Marie (la dévotion au chapelet est notée une vingtaine de fois), les Saints (neuvaines fréquentes dans 10 pays), pour les défunts, enfin de nombreuses formes de prière.

VII. LA VIE LITURGIQUE DANS LES SANCTUAIRES

24. On reconnaît volontiers l'importance de ces sanctuaires, dont les célébrations liturgiques doivent être exemplaires, « capables d'orienter la sensibilité et la piété du peuple chrétien ». Le correspondant d'Italie continue en signalant quatre exigences particulières: « aménagement convenable de l'espace sacré, style de célébration de la part du président, répertoire des chants populaires placés aux divers moments du rite, pieux exercices orientés vers la liturgie ».

25. Dans une douzaine de pays, on se réjouit de la bonne qualité de la vie liturgique dans les lieux de pèlerinage; elle y est vraiment un modèle pour les paroisses. On signale en Argentine les réunions fréquentes de Recteurs de sanctuaires où cette pastorale liturgique est mise au point. La qualité des célébrations à Lourdes et leur fidélité aux normes liturgiques sont le résultat d'un effort considérable.

26. Une dizaine de correspondants reconnaissent des situations moins heureuses: une vie liturgique peu développée, une absence de pastorale liturgique d'ensemble, une importance trop grande donnée aux éléments de la religiosité populaire. Parmi les raisons, on signale le manque de temps et de prêtres, les grandes foules de pèlerins.

Il est notable et douloureux de constater que, dans aucun sanctuaire national ou diocésain, sauf erreur, la Liturgie des Heures n'oc-

cupe une place régulière. Cela est vrai des sanctuaires les mieux organisés et dotés d'un clergé nombreux. Les messes y sont surabondantes, toutes les sortes de pieux exercices et de dévotions populaires s'y expriment largement; mais on n'y voit jamais, quasi jamais, célébrer les Laudes ou les Vêpres. Cette forme normale de la prière de l'Eglise n'existe pas dans ces hauts-lieux de prière et de dévotion: ce qui est souverainement attristant!

VIII. LA DANSE DANS LA LITURGIE

27. Voici, pour finir, un domaine qui a suscité l'étonnement de beaucoup qui ont cru — bien à tort — que l'on devait considérer la danse comme ayant une place normale dans toute liturgie.

D'ailleurs, il faut s'entendre sur la chose en question. Avec raison, une Conférence épiscopale préfère parler de « chorégraphie », car il s'agit, la plupart du temps, de gestes très sobres, de rythmes et de balancements du corps durant les chants.

28. Une trentaine de réponses constatent l'inexistence totale ou la grande rareté des expériences dans ce domaine, où l'on est à juste titre extrêmement réservé et souverainement prudent.

Quatre pays signalent quelques réalisations limitées aux célébrations d'enfants et de jeunes (Brésil, Philippines, Angleterre, Australie). Pour l'ensemble des expériences dans une vingtaine de pays, il s'agit surtout de processions (d'entrée, des dons), d'acclamations à la Parole de Dieu, de chants d'action de grâce à la fin de la messe.

29. Il est important de reconnaître en ce domaine les grandes différences de cultures et de traditions. Des Occidentaux ont « bien du mal à percevoir dans la danse un outil pour exprimer la piété », comme le reconnaît le représentant du Luxembourg.

Au contraire, dans la culture de l'Afrique ou de l'Inde, la danse tient une telle place que, selon notre correspondant de Haute-Volta Niger, la « liturgie ne peut méconnaître la danse ». Certains pays ont des traditions vivantes de danses religieuses remontant à leurs origines mêmes.

30. Là où les cultures et les traditions demandent qu'une certaine place soit faite parfois à ces chorégraphies dans les célébrations liturgiques, nos correspondants n'ont pas manqué de noter les

exigences de sobriété, d'atmosphère de foi et de prière, de perfection.

Ailleurs, il est bien évident qu'il y a d'autres domaines où le zèle pastoral peut et doit s'exercer: que de choses demandées, par exemple, dans l'*Institutio generalis Missalis Romani* sont encore absentes de la majorité des célébrations eucharistiques! Ce champ-là est offert à tous, et il est urgent.

* * *

32. Résumer en quelques pages ce que contiennent d'abondants rapports sur la pastorale liturgique dans plus de quatre-vingts pays peut être considéré comme une gageure. Le relateur espère cependant avoir été fidèle et objectif; on lui pardonnera d'avoir dû simplifier et renoncer à des citations pourtant fort intéressantes. On voudra bien reconnaître aussi que le relateur n'avait pas à prendre position et que son rapport ne préjuge d'aucune façon de l'appréciation que les responsables donneront ici à tel ou tel point soulevé et, encore moins, des orientations qui seront jugées par ceux-ci nécessaires ou utiles.

2. SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE CNL

27. *Birmania - Laos - Thailandia - Vietnam*: S. E. Mons. JOACHIM PHAYAO MANISAB, Vescovo di Nakhon Ratchasima

Nonostante l'esiguità della comunità cattolica in Thailandia (20.000 fedeli: lo 0,4% della popolazione) e nonostante difficoltà di indole varia, si può affermare che la riforma liturgica conciliare è stata in genere ben recepita e sostanzialmente applicata.

I libri liturgici, per esempio, sono stati quasi interamente tradotti: cosa favorita dal fatto che in Thailandia c'è un'unica lingua ufficiale scritta: la lingua *thai*. La traduzione nei gruppi linguistici secondari è lasciata all'iniziativa dei missionari.

Alla traduzione dei libri liturgici si accompagnano alcuni adattamenti gestuali, non molti in verità, ma sufficienti per ora, in attesa che la popolazione buddista si dimostri più comprensiva nei nostri riguardi e non consideri una appropriazione indebita la nostra apertura a forme di culto più conformi alle tradizioni locali. Minori difficoltà per la costruzione di chiese e per la composizione di canti sacri nello stile del luogo.

La formazione liturgica dei fedeli è piuttosto carente soprattutto perché è carente quella del clero. Notevole la mancanza di animatori liturgici e la limitata disponibilità di sussidi per le celebrazioni. L'impegno più urgente della Chiesa thailandese dovrebbe essere quindi, allo stato delle cose, quello della preparazione di sacerdoti che possano dedicarsi in pieno alla pastorale liturgica, opportunamente coadiuvati da laici — uomini e donne — disponibili per la catechesi e l'animazione liturgica delle celebrazioni.

28. *Paesi Arabi*:

Gerusalemme - Cipro - Turchia - Iran: S. E. Mons. GIACOMO BELTRITTI, Patriarca Latino di Gerusalemme

Una doppia Commissione — per la Liturgia e la Musica Sacra — opera in queste nazioni; i suoi lavori non sono limitati alle nazioni di lingua araba, ma comprendono anche traduzioni e adattamenti musicali per la lingua ebraica.

La Commissione per la lingua araba, favorita anche dal fatto che l'arabo scritto è identico in tutte le nazioni, ha praticamente tradotto tutti i libri liturgici della riforma, ad eccezione del Rito per la Iniziazione cristiana degli adulti. Per la lingua ebraica invece il lavoro di traduzione è tuttora in corso: comunque, i libri liturgici più importanti sono già disponibili.

Non ci sono problemi particolari di traduzione, eccetto qualche termine, per il quale non è facile trovare il corrispondente arabo.

A Cipro, i testi liturgici in greco sono approvati dalla Conferenza Greca.

In Turchia, le celebrazioni liturgiche si svolgono in molte lingue diverse: latino, francese, italiano, tedesco, spagnolo e turco. Le versioni in lingua turca sono tuttora in corso: il più resta ancora da fare.

Nell'Iran, le celebrazioni si svolgono in varie lingue, secondo le nazioni di provenienza dei fedeli appartenenti a vari gruppi linguistici (coreani, filippini, polacchi, italiani), presenti in Iran per ragioni di lavoro. Pochi sono gli iraniani convertiti dall'Islam. Si è cominciata per essi « l'iranizzazione » della liturgia latina, nonostante l'opposizione di certe comunità orientali, che considerano quasi un'usurpazione questo sforzo di inculturazione e di adattamento. Già sono stati tradotti in persiano, sia pure *ad experimentum*, i testi liturgici più importanti. Quanto ai canti, si è cercato di adattare al persiano alcune melodie gregoriane tradizionali, come pure canti e melodie popolari.

La Commissione ha ritenuto opportuno seguire fedelmente i testi proposti da Roma: pochissimi e marginali gli adattamenti.

Per il canto si è cercato di attenersi alle melodie gregoriane, ma non si è mancato di comporre alcune melodie popolari di gusto orientale; si ha in animo di continuare per questa strada.

Un'osservazione di fondo: la liturgia romana, soprattutto dopo la semplificazione voluta dal Concilio, risulta troppo scarna per l'esuberanza orientale; si prospetta quindi il ritorno ad alcuni gesti e segni, e la ripresa di alcune espressioni culturali che avevano una rispondenza nella religiosità popolare.

Malgrado gli sforzi fatti, dobbiamo dire che la liturgia non è ancora entrata nell'anima del popolo. Sono molti coloro che rimpiangono l'antica liturgia: la trovano più in consonanza con la tradizione e la comprensione dei semplici fedeli.

Molto si potrà ottenere con la catechesi liturgica, nonostante la presenza, nelle scuole, di molti non cattolici o non cristiani.

Un'efficacia particolare potrebbe avere l'omelia. Ci sono però due difficoltà: alcune letture si prestano ben poco alla catechesi liturgica; inoltre sembra pastoralmente poco valida la mancanza di una presentazione sistematica di alcune verità fondamentali di fede e di morale, su cui tornare ciclicamente, a partire dai testi biblici.

Nella diocesi di Gerusalemme non si è sentito finora il bisogno di ricorrere a ministri straordinari dell'Eucaristia. È più facile che il caso si presenti negli altri Paesi della CELRA.

Per il servizio liturgico delle donne, ci si è attenuti alle disposizioni di Roma. D'altra parte, la tradizione non è favorevole alla distribuzione della Comunione fatta dalle donne e tanto meno alla Comunione sulla mano; attualmente, nessun rito orientale l'ammette.

Dalla Congregazione si attende: la revisione di riti troppo scarni perché siano arricchiti (Confermazione, Ordinazioni, Esequie); inoltre un ritorno moderato ai richiami rubricali, perché nelle celebrazioni ci sia più ordine e meno confusione.

E non potrebbe la Congregazione stabilire un fondo monetario per aiutare le Chiese prive di mezzi nella pubblicazione dei libri liturgici?

Egitto: S. E. Mons. YUHANNA NUER, OFM, Vescovo di Assiut

I cattolici di rito copto hanno da tempo desiderato una riforma del rito, in modo che corrisponda alle esigenze pastorali e al principio enunciato nella Costituzione liturgica, firmata anche dai Vescovi copti presenti al Concilio, principio che si estende anche ad altri riti. Una Commissione liturgica ha lavorato per la revisione del rito della Messa e per l'arricchimento del Lezionario. Il Sinodo, per non impedire l'avvicinamento ecumenico con i copti ortodossi, data l'eguaglianza dei testi e celebrazioni in uso tra cattolici e ortodossi, e dato che questi ultimi non pensano ad alcun cambiamento, ha in un primo tempo escluso di applicare in concreto il lavoro già pronto. Al presente però qualche cosa si muove nel senso di una riforma, non solo utile, ma necessaria.

29. *Europa di espressione francese*: S. E. Mons. FRANÇOIS FAVREAU, Vescovo di Nanterre

L'accoglienza della riforma liturgica è stata buona: ne è prova la rapidità della sua realizzazione. Questa tuttavia non è avvenuta senza problemi, quali creatività illegittima, passività eccessiva, impazienza davanti a certi limiti posti agli adattamenti. La riforma è stata messa a prova soprattutto dal terremoto culturale degli anni '70. Un elemento di grande valore è stato lo scambio di comunicazione e di esperienza nell'area linguistica con grande collaborazione tra gli Episcopati. Ciò ha permesso di completare l'edizione dei libri liturgici. D'ora in poi si potrà fare una verifica dei problemi che vengono suscitati dall'uso del francese in questi 20 anni.

Uno sforzo notevole è stato rivolto all'organizzazione dei Centri e delle Commissioni liturgiche: questi a loro volta hanno mostrato capacità di azione e ingegnosità. Qualche difficoltà hanno presentato i « ministrantes » e le « scholae » preesistenti. Le « équipes liturgiques » si sono moltiplicate e agiscono dove i preti non sono sufficienti.

Nella pastorale, è stata data priorità all'evangelizzazione. Il rinnovamento liturgico è favorito dalla riscoperta di grandi riunioni di Chiesa, della necessità dei sacramenti per una vita cristiana nel mondo secolarizzato, del valore di un'iniziazione profonda alla vita sacramentale.

Tra i problemi aperti alcuni vanno segnalati. Primo, il rapporto tra liturgia e pastorale sacramentale per superare ritualismo, estetismo e suscitare un'autentica partecipazione. Ciò riguarda soprattutto il battesimo dei bambini e il matrimonio per l'ambiente di indifferenza e di mancanza di fede di chi li chiede. I ministeri: c'è necessità assoluta di trovare ministri che assicurino la missione sacramentale della Chiesa. Ne nascono seri problemi di scelta, di formazione, di collocazione, di azione, anche in rapporto ai sacerdoti. A ciò è da collegare l'assegnazione di ministeri alle donne.

Inoltre il rapporto tra liturgia e cultura. Si può dire che all'uomo di oggi manca una cultura in cui la liturgia possa gettare le radici. Non si potrà quindi parlare solo di « adattamento ». Per un efficace passaggio ad un lavoro di inculturazione occorrerà dare maggiore libertà alle Conferenze episcopali per organizzare la celebrazione, il suo spazio, i suoi elementi. Ma bisognerà soprattutto lavorare per acculturarci alla storia della salvezza. Non vi potrà essere vero adatta-

mento della liturgia senza una conversione della nostra storia alla storia della salvezza.

Tre suggerimenti: possibilità di maggiore creatività sia quanto a testi sia quanto a riti; studiare quali nuove forme di espressione sono accettabili nella celebrazione (audiovisuali, espressioni corporali, decorazione, musica registrata); curare la creazione di ambienti di iniziazione « straordinaria » alla liturgia.

La Congregazione, usando i mezzi a sua disposizione, sia associata allo studio di questioni di pastorale sacramentale, dedichi grande attenzione alla musica e all'arte, favorisca la collaborazione tra i vari operatori nel campo liturgico sparsi per il mondo.

30. *Europa di espressione inglese*: S. E. Mons. THOMAS McMAHON, Vescovo di Brentwood

Scozia, Irlanda, Inghilterra e Galles hanno molto in comune, e l'influenza della attuale comunicazione e un'unica lingua inglese toglie non poche peculiarità esistenti. Ma per quanto riguarda l'appartenenza alla Chiesa cattolica, si deve notare che mentre il 90% è cattolico in Irlanda, nelle altre parti i cattolici sono solo il 10%.

Ciò ha avuto dei riflessi anche sulla riforma liturgica. In Inghilterra il movimento liturgico era praticamente inefficiente. La reazione alle possibilità offerte dal Vaticano II è stata entusiasta in Irlanda, più cauta e con minoranze di opposizione in Inghilterra, Galles e Scozia. Ma quell'8% che è per la riforma ha dato vita a nuove celebrazioni veramente partecipate.

Il ministero dei laici è ormai fatto comune, e si pone il problema della sua estensione alle donne, in forma veramente sostenuta, anche per il servizio all'altare.

L'Irlanda ha dato vita ad un Istituto di Liturgia Pastorale, che è l'unico nei paesi europei di lingua inglese, ed è e sarà di notevole aiuto alla riforma. Si sente, nella regione, l'importanza della formazione.

Generalmente si usano i testi dell'ICEL, mentre per certe celebrazioni in Irlanda si usa l'irlandese, il gaelico e, in alcune diocesi scozzesi, e nel Galles, il welsh.

Problemi musicali esistono e si cerca di affrontarli.

L'adattamento interessa soprattutto la Messa per bambini nelle scuole.

31. *Europa di espressione tedesca*: S. E. Mons. HERMANN JOSEPH SPITAL, Vescovo di Trier

Nelle regioni di lingua tedesca il rinnovamento liturgico ha portato non poche benedizioni. Tuttavia le risposte al questionario hanno messo in evidenza maggiormente i problemi esistenti e le domande da rivolgere alla Congregazione del Culto Divino.

I problemi che esistono in campo liturgico sono veri e reali, né è possibile trascurarli. In diverso modo essi interessano Berlino, la Germania, l'Austria, la Svizzera di lingua tedesca, ed anche le diocesi di Bolzano-Bressanone, Strasburgo, Metz, Lussemburgo e Lüttich.

Questi problemi sono posti dalla diminuzione della frequenza alla Messa domenicale, dalla crisi relativa al sacramento della Penitenza, dal nascere di una nuova *routine* in non poche celebrazioni liturgiche, dal continuare di abusi immessi dai celebranti nelle celebrazioni, dal non raro accostarsi alla Comunione in situazioni « non approvate », dal lamento circa una inflazione della parola nelle celebrazioni, dalle omelie tenute da laici, dalla non coerente riforma dell'accollitato e del lettorato.

Alla Congregazione si domanda un più forte contatto con la Chiesa Orientale, lo studio di un *Ordo simplex* per la celebrazione della Messa, la ripresa, su nuove basi, del modo di celebrare la Messa con i bambini, con i giovani, e una revisione accurata dei relativi testi modello, una maggiore opposizione ai movimenti che vorrebbero far continuare i riti precedenti, una sua maggiore internazionalizzazione, sia per quanto riguarda gli Ufficiali, che i Consultori e i Membri, in modo da integrare anche un certo numero di esperti in prassi pastorale.

La Congregazione deve essere tuttavia ringraziata, a nome di tutte le diocesi di lingua tedesca, per aver, con così limitato numero di Ufficiali, offerto un aiuto tanto rilevante in servizio della riforma affidatale dal Concilio.

32. *Europa di espressione slava e baltica*: S. E. Mons. TADEUSZ RYBAK, Vescovo Ausiliare di Wrocław

Per comprendere l'attuazione della riforma liturgica in questi paesi, occorre tener presente la loro tradizione e la loro situazione. Profondamente aperti e legati alla cultura dell'Europa Occidentale, fino alla seconda guerra mondiale, ne hanno assorbito anche la liturgia

e le altre forme di religiosità popolare con le rispettive espressioni. Con la guerra e soprattutto dopo, con le difficoltà di comunicazione e le limitazioni poste dai regimi politici anche all'interno dei singoli paesi, la conservazione della tradizione religiosa parve una barriera di sicurezza e di difesa per la Chiesa. Di qui il ritardo all'accoglienza della riforma liturgica che, da notizie provenienti dall'Occidente, sembrava essere un elemento di disgregazione e di abbandono di tanti valori tradizionali nella pietà del popolo. Tale ritardo ha però avuto il vantaggio di preparare meglio lo spirito del clero e del popolo. Oggi l'attuazione della riforma liturgica è in pieno svolgimento, anche se permangono limitazioni per la pubblicazione di sussidi e degli stessi libri liturgici.

I libri liturgici sono stati tradotti e pubblicati integralmente in Jugoslavia (in croato e in sloveno) e si sta preparando una seconda edizione del Messale, del Lezionario e del Breviario. In Cecoslovacchia manca la pubblicazione di alcune parti del Rituale. In Polonia sono state stampate le varie parti del Rituale e il primo volume del Breviario. È in corso di stampa un altro volume del Breviario e il Messale. In Lettonia è pubblicato il Rituale dei sacramenti e il Lezionario domenicale e feriale. Gli altri libri sono in preparazione o in attesa di stampa. In Cecoslovacchia si sta lavorando, pur incontrando difficoltà serie per mancanza di una traduzione della Sacra Scrittura adatta per la liturgia.

Adattamenti, in questo lavoro di preparazione dei libri liturgici, sono stati fatti conservando alcune tradizioni proprie.

La promulgazione dei libri liturgici, in Polonia, è preceduta da convegni per presentarli al clero e agli operatori pastorali, e da una lettera pastorale dei Vescovi per presentarli ai fedeli. Si dà molto spazio alla formazione del clero e dei laici e alla preparazione di sussidi per la celebrazione e la catechesi. L'omelia, data la situazione, è spesso sostituita da una catechesi sistematica. Continuano ad avere molta presa la religiosità popolare e le forme di pietà popolare: ci si sforza di conservare questo patrimonio religioso, pur cercando di armonizzarlo con la liturgia.

La partecipazione dei laici alla liturgia è molto attiva nel canto, nelle risposte, nei ministeri laicali della lettura e del servizio. Ma non hanno funzioni di presidenza, salvo che in celebrazioni di esercizi di pietà.

33. *Penisola Iberica*: S. E. il Cardinale MARCELO GONZÁLEZ MARTÍN, Arcivescovo di Toledo

Il primo impegno della Commissione Spagnola è stato quello di creare un linguaggio ufficiale liturgico, degno letterariamente e fedele al testo latino nella sua densità.

Tutti i libri sono stati tradotti e pubblicati; di alcuni si sta curando una nuova edizione. Ciò per quanto riguarda lo spagnolo. In catalano pure sono stati pubblicati tutti i libri; in basco il Messale, il Lezionario, il Diurnale e due Rituali.

Il Portogallo ha una sola lingua, e sta procedendo ad una revisione delle edizioni già fatte, che finora avevano carattere provvisorio.

Realizzazioni vere e proprie di adattamenti non ne sono state fatte, salvo alcune composizioni di inni per il Breviario, il Libro per la sede, il Lezionario per le Messe con i fanciulli. In genere la cultura tradizionale non ha costituito barriera insuperabile, quindi non se ne è sentita l'urgenza.

La pastorale liturgica punta soprattutto alla formazione di sacerdoti e fedeli, per far capire e vivere il significato della celebrazione. La catechesi ha utilizzato molto la riforma liturgica; manca però una catechesi mistagogica. Si cerca pure di coordinare liturgia, pii esercizi e religiosità popolare, tenendo conto della grande accettazione che hanno presso il popolo alcune loro espressioni, quali le processioni della Settimana santa e i pellegrinaggi ai santuari.

I laici non sono molto impegnati nel ministero liturgico, eccetto che nel ministero straordinario dell'Eucaristia. Si sente l'esigenza che siano ministri istituiti. Problemi in questo campo sono: la loro formazione; una più precisa definizione dei ministeri della donna.

I problemi più sentiti sono: un miglioramento della formazione dei laici perché comprendano e recepiscano di più la preghiera liturgica; la creazione di un patrimonio degno di musica sacra; l'adattamento delle chiese antiche, spesso fatto con fretta eccessiva e senza tenere sufficiente conto di altri valori.

Dalla Congregazione ci si attende un ministero di animazione e di assistenza anche in loco alle Commissioni nazionali; la programmazione di incontri dei responsabili del movimento liturgico; maggiore impulso ad una sana creatività. Utili sarebbero alcuni sussidi: una raccolta dei documenti della riforma; una sintesi delle principali norme liturgiche; istruzioni che aiutino ad approfondire il valore teologico e liturgico della liturgia riformata.

34. Italia: S. E. Mons. MARIANO MAGRASSI, Arcivescovo di Bari

Da notare un effettivo accoglimento delle nuove forme liturgiche praticamente senza resistenze o tensioni. Sono però emerse preoccupazioni che hanno portato ad alcune scelte nei piani pastorali della Conferenza episcopale, privilegiando l'evangelizzazione. Le rilevazioni condotte indicano che il cammino della riforma è ancora da completare; in questi anni c'è stata una prevalenza della informazione sulla formazione. C'è quindi ora l'esigenza di portare avanti la formazione incisiva sui grandi principi che ispirano la riforma liturgica. La CEI sta predisponendo un documento su « Le linee strutturali della liturgia » che è quasi un *Praenotandum* ai *Praenotanda* dei libri liturgici.

Nell'edizione dei libri liturgici si è passati gradualmente dalla fase della pura versione letterale ad una fase più promozionale, in cui alcuni testi sono stati pensati ed elaborati in lingua viva: ciò è avvenuto con la seconda edizione del Messale.

I problemi concreti con cui la Conferenza episcopale si trova a confronto riguardano una adeguata formazione di base dei celebranti e dei vari operatori pastorali per una responsabile assunzione delle prospettive della riforma liturgica e una verifica della programmazione liturgica attraverso i responsabili delle zone pastorali.

La liturgia e la catechesi agiscono spesso in modo parallelo nei rispettivi campi di azione: ci si avvia però ad una più intensa collaborazione.

Un'attenzione particolare va rivolta alla pietà popolare: occorre infatti comporre in armonia liturgia e pietà popolare, ispirando la seconda alla prima e vivificando quella con questa, senza esclusivismi e senza preclusioni, ma anche senza confusioni.

Per i santuari si profilano tre esigenze: l'assetto idoneo dello spazio sacro; il repertorio dei canti popolari; l'orientamento dei pii esercizi alla liturgia.

Il ministero straordinario dei laici per l'Eucaristia è abbastanza diffuso. C'è l'orientamento a inserirli nell'ambito di un ministero per la cura pastorale degli infermi e degli impediti e per una presenza più missionaria e capillare.

Problemi sentiti riguardano: l'iniziazione cristiana, nella linea di una maggiore corrispondenza fra riti di iniziazione per bambini e per adulti; la penitenza, in vista di itinerari penitenziali differenti.

Ormai il lavoro della riforma non può più essere portato avanti dalle Conferenze episcopali senza l'aiuto della Congregazione: si auspica il ripetersi di questi incontri anche a livello nazionale, e a scadenze definite, e anche con l'intervento delle varie forze vive operanti in questo campo.

35. *Europa di espressione ungherese*: S. E. Mons. GYULA SZAKOS,
Vescovo di Székesfehérvár

I libri liturgici sono in pratica tutti tradotti in lingua ungherese: solo alcuni però sono stati presentati alla Santa Sede per la richiesta approvazione. La versione in lingua ungherese, date le caratteristiche del nostro idioma, presenta difficoltà non lievi. I fedeli ungheresi che vivono in altre nazioni, solo in parte possono disporre delle traduzioni liturgiche ungheresi, mentre i fedeli di altre nazioni che vivono in Ungheria possono servirsi dei libri liturgici del loro gruppo linguistico.

La partecipazione alla liturgia è più sentita e vissuta dalle generazioni più mature.

Si va diffondendo il ricorso al ministero della distribuzione della Comunione da parte delle donne. Non si comprende però perché non possano servire all'altare. Fanno però da lettrici e partecipano alla preparazione delle offerte.

Molto cari al popolo i pii esercizi, e molti frequentati i pellegrinaggi ai santuari.

Molto attesa la pubblicazione della Liturgia delle Ore in lingua ungherese, specialmente dal clero giovane, che conosce assai poco il latino. Attesa anche l'approvazione della versione definitiva del Messale Romano in lingua ungherese. Quella attualmente in uso è approvata da Roma, ma solo *ad tempus* e *ad experimentum*.

L'Episcopato ungherese non ha mancato di interessare alla riforma liturgica i fedeli, e specialmente i sacerdoti, organizzando corsi e incontri vari.

Una richiesta alla Congregazione: che nella Messa, per esprimere l'unità dei fedeli, si dica in latino, in tutto il mondo, il *Pater noster* e forse anche il *Kyrie* (in greco) e l'*Agnus Dei*: tre canti che tutti i fedeli comprendono, perché li conoscono nella loro lingua.

36. *Conferenza Episcopale Scandinava*: Padre JAN SMITH, Segretario della CNL della Svezia

Per la Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca e altre isole, purtroppo nessuna di queste regioni ha completato la traduzione di tutti i libri liturgici.

Mentre si sente il bisogno di sviluppare il senso della spiritualità liturgica su vere basi teologiche, si va notando in certe regioni un decrescere delle devozioni e una mancanza di comprensione dei nessi tra pietà liturgica e devozioni popolari. In altre regioni risultano importanti le Messe celebrate in seno alle famiglie per una formazione capillare.

I ministeri offerti dai laici sono di grande utilità, in zone dove il clero è poco e talvolta con una formazione liturgica meno adeguata, e questi ministeri dovrebbero essere estesi di più senza discriminazioni.

37. *Grecia e Malta*:

Malta: Mons. JOSEPH LUPI, Presidente della Commissione liturgica di Malta

Anche se non tutto si svolge nelle celebrazioni liturgiche come pur si dovrebbe a vent'anni dal Concilio, sta il fatto che la situazione è in questi anni migliorata assai. Si è alquanto ridotta, è vero, la partecipazione dei fedeli alla Messa domenicale: in compenso, però, la partecipazione è più cosciente e attiva.

I nuovi libri liturgici sono stati tutti tradotti, e senza difficoltà di rilievo, in lingua maltese, con l'unica eccezione dell'*Ordo Initiationis christianae adultorum*, esso pure tradotto, ma non ancora inviato a Roma per l'approvazione.

Abbastanza curata la catechesi liturgica, anche se non sempre né dappertutto ha raggiunto gli obiettivi sperati, perché la riforma conciliare si fa ancora consistere, in vari ambienti, nella celebrazione in lingua corrente e nell'altare rivolto al popolo.

Si è fatto qualche esperimento, mutuato da altri ambienti, ma non è riuscito, anche perché il popolo non lo sentiva suo e ne restava in qualche modo turbato. Altra causa di turbamento e di dispersione sono i gruppi carismatici, che tendono a chiudersi nella loro mentalità e a disertare la comunità parrocchiale.

Ai responsabili maltesi sarebbero di grande aiuto documenti e

istruzioni di provenienza centrale, cioè della Congregazione, come avveniva nei primi anni della riforma: sarebbero tra l'altro una buona occasione per approfondire aspetti vari della riforma stessa, e offrirebbero buoni spunti per la catechesi liturgica.

Con l'adozione della riforma, si è commesso, come in altri Paesi, lo sbaglio pastorale di lasciar cadere non solo i pii esercizi e le varie devozioni, ma anche le celebrazioni liturgiche fuori della Messa, riducendo tutta la liturgia alla sola Eucaristia. Ora si cerca di rimediare, ma ci vorrà il suo tempo.

Non ancora affrontato il problema dei ministeri laicali e dei diaconi permanenti. Prevediamo delle difficoltà in merito, anche perché non c'è stata finora nessuna catechesi preparatoria.

Situazione normale, dunque; non nera e neanche rosea, ma piuttosto grigia: un grigiore che la Commissione si sente impegnata a superare, perché la liturgia diventi davvero la componente necessaria e insostituibile di un cristianesimo compreso e vissuto.

Grecia: Mons. DIMITRIOS ROUSSOS, Amministratore Apostolico di Salonico

Si tratta di una piccola comunità cattolica di rito latino: 45.000 fedeli in tutto.

Nessuna difficoltà nell'accogliere la riforma conciliarè della liturgia. Restano però due problemi di non facile soluzione: il problema della lingua e quello dei libri liturgici.

Quanto alla lingua, le prime versioni vennero fatte non nella lingua parlata dal popolo, ma nel cosiddetto « greco puro », il greco cioè delle persone colte. Ma poiché dal 1978 non si fa più distinzione alcuna tra lingua colta e lingua popolare, occorre una nuova versione, anzi la creazione di una nuova lingua liturgica, anche perché i greco-ortodossi non hanno adottato il neo-ellenico, ma continuano a celebrare in lingua bizantina. A questa versione si sta lavorando da circa

L'altro problema — quello dei libri liturgici — è ancora più grave. Il numero dei libri richiesti è limitatissimo; il loro costo quindi sarà iperbolico. Come farà la Chiesa greca, con la scarsità delle sue risorse, ad affrontare questo problema?

Qualcosa di più s'è fatto nel settore dei canti, per i quali sta lavorando un'apposita Commissione. Ma ci vorrà anche qui il suo tempo, sia per i testi che per le melodie.

3. SINTESI DEGLI INTERVENTI

— Sua Eccellenza Mons. AGOSTINO MAYER, Pro-Prefetto della Congregazione per il Culto Divino.

A seguito di alcune interpellanze circa l'indulto del 3 ottobre, S. E. Mons. Mayer ha illustrato il testo dell'indulto, le condizioni di applicazione e i motivi della concessione.

— Sua Eccellenza Mons. ANDRÉ PERRAUDIN, Arcivescovo-Vescovo di Kabgayi, Presidente della CNL del Rwanda.

Mons. Perraudin ho insistito sulla esigenza ed urgenza di studiare a fondo il problema dell'adattamento della liturgia nei suoi vari aspetti, in stretta collaborazione tra Congregazione, Vescovi, specialisti e cultori delle varie discipline interessate. Un primo passo potrebbe essere uno studio a livello regionale.

— Sua Eccellenza Mons. GIACOMO BELTRITTI, Patriarca Latino di Gerusalemme, Presidente della CNL del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

Mons. Giacomo Beltritti, Patriarca Latino di Gerusalemme, fa presente l'esigenza che, pur tenendo conto delle necessarie differenziazioni che richiedono adattamenti nella liturgia, la liturgia della Chiesa non sia eccessivamente frammentaria. L'unità deve trovare manifestazione anche nei riti liturgici. E la Congregazione deve essere elemento coordinatore.

— Sua Eccellenza Mons. JOSEPH GANDA, Arcivescovo di Freetown and Bo, Presidente della CNL della Sierra Leone.

Mons. Ganda espone la situazione della regione a cui è interessato: Gambia, Liberia, Sierra Leone. I ritardi nelle traduzioni e nell'adattamento sono dovuti alla mancanza di clero locale. Da non dimenticare il parere dei laici, che debbono poi accettare le nostre decisioni. Da non dimenticare la necessità di spiegare come nella liturgia non si cambia nulla di sostanziale. Una grossa difficoltà per loro è

costituita dal grande numero delle lingue tribali e dei dialetti (si stanno scegliendo le principali in cui eseguire le traduzioni), con impossibilità di esprimere convenientemente certi concetti del testo liturgico; e la diversità degli usi africani, non tutti compatibili con lo spirito liturgico.

— Sua Eccellenza Mons. GABRIEL BULLET, Vescovo Ausiliare di Losanna-Ginevra-Friburgo, Presidente della Commissione Nazionale di Liturgia della Svizzera.

Mons. Bullet si richiama alla cultura emergente nella società occidentale di oggi, profondamente mutata nell'ultimo periodo. Impressiona la caduta del numero dei battesimi di bambini, la mancanza di formazione dopo la comunione, la situazione di chi chiede il matrimonio. La nostra pastorale e la nostra liturgia sono adatte per questa cultura? Occorre riscoprire nella liturgia i valori e le dimensioni catecumenali. Il dialogo sereno e la collaborazione tra centro e periferia siano intensificati per trovare risposte adeguate.

— Rev.do Padre JAKOB THEKANATH, Segretario della CNL, dell'India.

P. Thekanath ritorna sul problema dell'inculturazione. Questa non deve essere frutto della pubblicazione dell'edizione tipica di un libro liturgico; ma deve nascere dalla teologia della chiesa locale, come viene presentata dal Vaticano II. Questa deve attingere dalla sua tradizione, deve essere in grado di dare un giudizio, di compiere studi, fare esperienze e celebrazioni. Le Conferenze episcopali dovrebbero avere maggiori possibilità. In alcuni paesi si ha l'impressione che ogni esperienza sia stata fermata. È importante che la Congregazione dia ai Vescovi direttive per riprendere questo lavoro.

— Mons. PIERO MARINI, per la Congregazione per il Culto Divino.

A seguito della richiesta del Rev.do Padre Gregor Lutz, Segretario della Commissione liturgica del Brasile, Mons. Marini a nome della Congregazione, comunica alcune informazioni circa il cosiddetto « Rito Zairese della Messa », ad iniziare dal 1970, quando la questione venne posta per la prima volta dai Vescovi dello Zaire (allora Congo), fino

al dicembre 1982, quando la Congregazione comunicò ai Vescovi di quella Nazione le osservazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede.

— Sua Eccellenza Mons. MARIO CONTI, Vescovo di Aberdeen, Presidente della CNL della Scozia.

Mons. Conti: La celebrazione attuale, dei 20 anni della « Sacrosanctum Concilium » è un po' come la celebrazione della maggiore età, che comporta un misto di gioia, di rimpianto, di apprensione per il futuro. Sull'orizzonte della liturgia vi sono degli elementi di apprensione per certe tensioni tra centro e periferia, a causa di iniziative locali che non vengono condivise al centro. Auspichiamo che la Congregazione, ristabilita nella sua autonomia non dimentichi che la liturgia è pienamente sacramentale, e che continui ad essere un organo propulsore per la realizzazione delle grandi aspettative che hanno le Chiese locali.

— Sua Eccellenza Mons. SEVERIANO ABDÓN POTANI, Vescovo di Solwezi, Presidente della CNL dello Zambia.

Mons. Potani ha toccato nel suo intervento i punti seguenti:

— Presso la Congregazione per il Culto dovrebbe essere costituito un ufficio permanente, che affronti il problema dell'adattamento liturgico. Di tale ufficio dovrebbero far parte i rappresentanti delle varie parti del mondo.

— La Congregazione dovrebbe avere più fiducia nell'opera delle Conferenze episcopali, soprattutto per quanto concerne l'approvazione dei testi liturgici nelle lingue volgari. Il processo per la conferma di tali testi dovrebbe essere semplificato.

— Nello Zambia si è creata una nuova situazione nel contesto dell'evangelizzazione delle tribù nomadi; ciò richiede un processo serio di adattamento che è attualmente allo studio.

— È necessario un maggiore scambio di informazione sull'attività delle varie CNL del mondo nel campo liturgico. Si chiede che « Notitiae » venga pubblicata in più lingue.

— Sua Eccellenza Mons. FRANÇOIS-WOLFF LIGONDÉ, Arcivescovo di Port-au-Prince, Presidente della CNL di Haiti.

Mons. Ligondé si richiama al rapporto tra liturgia e cultura. Ricorda la preoccupazione manifestata dal Santo Padre in varie occasioni per far presente questo problema del rapporto fede-cultura nel mondo attuale. La traduzione di testi liturgici, gli stessi riti sono elementi culturali che sono di supporto alla fede. Di qui la necessità di un lavoro che esamini il complesso dei segni e dei riti per costatarne la rispondenza alle situazioni concrete. C'è allora bisogno di organismi stabili che collaborino con esperti in scienze umane. Se ciò non verrà fatto dalla Chiesa, verrà attuato fuori di essa con pericolo di un maggiore allontanamento dei nostri fedeli.

27 OTTOBRE

1. SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE CNL

38. *Europa di espressione neerlandese e fiamminga*: S. E. Mons. PHILIPPE BÄR, Vescovo di Rotterdam

Il rinnovamento liturgico è stato bene accolto. Molti fedeli hanno dato la loro collaborazione generosa nell'animazione.

Grazie al nuovo Lezionario, è cresciuto l'interesse per la S. Scrittura. La lingua volgare è stata accolta con soddisfazione.

Il repertorio di canto sacro è stato arricchito grazie alle nuove composizioni e grazie al patrimonio delle Chiese della Riforma.

La distribuzione della comunione sulla mano è normale: un ritorno al sistema precedente non sarebbe accettato.

Scarsa invece è la catechesi liturgica, nonostante gli sforzi fatti all'inizio e ancora oggi. Resta ancora molto cammino da compiere.

I libri liturgici sono stati tradotti tutti; ma il risultato non è stato sempre soddisfacente. Si sente la diversità di spirito tra i testi dell'antica tradizione romana e lo spirito dell'uomo di oggi. Le orazioni alternative del Messale, scritte in uno stile e con sensibilità moderna, hanno incontrato molto favore. In genere la preghiera si è arricchita grazie al contatto con le fonti bibliche. Ugualmente in forza del rinnovamento liturgico è passato nel linguaggio comune anche una nuova terminologia. Nei due paesi vi è una sola traduzione ufficiale. Il neerlandese tuttavia offre due versioni approvate del Canone Romano e tre della seconda Preghiera eucaristica.

Adattamenti nella liturgia non ve ne sono stati. Non si hanno usi veramente propri. L'adattamento riguarda piuttosto la lingua e le sue espressioni.

I problemi di pastorale sono soprattutto i seguenti: l'arte del celebrare è insufficiente. Ci si permettono troppe libertà. La maggior parte di chi agisce in questo modo non conosce le possibilità dei nuovi libri liturgici, non accetta la funzione di guida dei vescovi, credendo di avere una maggiore sensibilità ai problemi attuali, non accetta critiche al proprio modo di agire e alla povertà delle loro realizzazioni.

In Belgio le motivazioni sono soprattutto nel campo del desiderio di una maggiore variazione.

La fede degli adulti è insufficiente. Bisogna domandarsi se non sarebbe più utile una celebrazione domenicale della sola liturgia della parola. La partecipazione attiva è spesso insufficiente, tanto che molti assistono stando seduti per tutto il tempo. Da parte di altri vi è invece un'appropriazione indebita di parti, compresa la Preghiera eucaristica.

La catechesi liturgica è quasi inesistente. Vi è catechesi sistematica; ma si ignora la catechesi liturgica. A volte si hanno celebrazioni di carattere solamente catechetico che non si preoccupano dell'aspetto liturgico. Si assiste ad una riscoperta della religiosità popolare, soprattutto nei pellegrinaggi e nelle processioni.

I laici si vedono presiedere celebrazioni domenicali senza prete solo in una diocesi del Nord dell'Olanda, soprattutto in estate. In Belgio questo problema ancora non si presenta. In Olanda c'è anche qualche caso di celebrazione del Battesimo da parte di laici. Raramente, e senza autorizzazione, laici presiedono il Matrimonio. Molto comune invece è il ministero straordinario dell'Eucaristia. Non si presta molta attenzione a differenziare ministeri attribuiti agli uomini e ministeri dati alle donne: sarebbe una nota di discriminazione. Le donne compiono soprattutto l'ufficio di lettore e di cantore.

Problemi particolari vengono soprattutto dalla liturgia della parola. Sono causati dalla struttura del Lezionario: la seconda lettura, dato che non ha uno stretto rapporto con le altre due, viene spesso omessa. Difficoltà vengono anche dalla celebrazione privata della Penitenza: non si potrebbe pensare ad una celebrazione annuale solenne della Penitenza in collegamento con la celebrazione della Settimana santa? La conversione personale è sempre frutto di una proclamazione comune e solenne della misericordia di Dio.

Per il sacramento dei malati, la sua rinnovazione ha permesso di facilitare la celebrazione nei santuari, nei pellegrinaggi. Si auspica un rito alternativo quando si è chiamati presso un moribondo che non può ricevere il Viatico. Sarà possibile affidare ad un laico l'amministrazione del sacramento dell'Unzione?

Dalla Congregazione ci si attende: che essa continui il suo compito di animazione e di stimolo; che dia delle direttive generali, lasciando poi ai Vescovi la possibilità di applicarle, adattate, senza bisogno di ricorrere a Roma; che promulghi Direttori per le Messe con gli adolescenti e gli handicappati.

39. Australia, Papua-Nuova Guinea, Isole Salomone:

Papua-Nuova Guinea e Isole Salomone: S. E. Mons. RAYMOND PHILIP KALISZ, Vescovo di Wewak

In primo luogo si deve ricordare la relativa giovinezza dell'evangelizzazione nei territori e il pluralismo linguistico (700 lingue oltre le due ufficiali: inglese e melanesian pidgin) e quello culturale. Da ciò risulta una necessaria pluriformità da attuare nella applicazione della liturgia rinnovata. Il processo formativo come quello dell'adattamento richiedono un limite maggiore di permissività, affinché dall'insieme della graduale crescita, nella fede e nella vita liturgica, la Chiesa possa progredire ed esser accolta con l'entusiasmo dei primi convertiti.

Australia: S. E. Mons. GUILFORD C. YOUNG, Arcivescovo di Hobart

La riforma liturgica ha coinciso con un periodo di grande immigrazione, che costituisce quasi come una nuova fase storica del continente avendo fatto dell'Australia una mescolanza di gruppi etnici, che pongono non pochi interrogativi cui non è possibile per ora rispondere.

La riforma liturgica è stata generalmente ben accolta e con uno sforzo notevole per favorirne la comprensione e la fedele celebrazione. A ciò ha contribuito non poco la partecipazione attiva dei fedeli. La liturgia è oggi certamente più al centro della vita, e lo svilupparsi di una mentalità liturgica ha fatto declinare certe forme di devozioni troppo personali.

Rimane tuttavia l'ostacolo maggiore, quello della mancanza di personale preparato, e ciò si constata in celebrazioni spesso troppo « verbose » o prosaiche, nella mancanza di gusto estetico nel presiedere dei celebranti. Sentito è il bisogno di catechesi liturgica, anche se non è facile dire come si potrà raggiungere, per il momento, un miglioramento anche delle omelie stesse.

Quanto ai ministeri ai laici, generalmente non ci si è serviti della concessione per non urtare con il problema dell'ammissione delle donne, ma dove è stata accettata l'istituzione essa funziona bene.

Buone speranze ha dato il progresso di livello della musica sacra. Non si può parlare di vero adattamento, perché non esiste propria-

mente una cultura australiana cui riferirsi, e ciò sembra doversi applicare anche agli aborigeni.

La pastorale liturgica dovrà invece affrontare il tema dell'approfondimento della partecipazione alle celebrazioni liturgiche.

40. *Nuova Zelanda - Conferenza episcopale del Pacifico*: R. P. CHARLES COOPER, Segretario della Commissione liturgica della Nuova Zelanda

La relazione interessa solo la Nuova Zelanda. Per le isole del Pacifico, le 14 diocesi esistenti hanno ritenuto impossibile offrire una visuale riassuntiva di situazioni e problematiche tanto diverse delle Isole. Praticamente l'unica cosa che può essere detta è che i libri liturgici sono stati tradotti nelle varie lingue e una valida prova di adattamento entro i limiti delle norme è stata attuata in Samoa.

Nelle sei diocesi della Nuova Zelanda, la liturgia ha fatto progressi, per l'appropriata catechesi intrapresa. Vi sono state delle contestazioni, ma esse non sono rilevanti. Proprio per il progredire ordinato, la Nuova Zelanda non ha sofferto di esperienze aberranti. L'azione formativa continua, per il clero, i seminari.

I libri liturgici dell'ICEL si sono mostrati molto accetti. Il problema più grosso è quello dell'adattamento e inculturazione, anche per tentare di superare cristianamente la divisione tra la maggioranza dei Neozelandesi e la minoranza aborigena dei Maori. Certe esperienze di drammatizzazione nella liturgia e di danza, sono risultate positive, anche se evidenziano la necessità di guide esperte professionalmente.

Il coinvolgimento dei laici è positivo, anche se la Conferenza episcopale non ha stimato necessaria l'istituzione di ministri veri e propri per non affrontare il problema del loro rifiuto alla donna.

Alla Congregazione per il Culto divino si richiede che la collaborazione si perfezioni sempre più e il mutuo servizio progredisca.

2. SINTESI DELLE CONCLUSIONI DEI GRUPPI LINGUISTICI

1. *Gruppo linguistico inglese*: Presidente S. E. Mons. DENIS EUGÈNE HURLEY, Arcivescovo di Durban; Segretario Signor JOHN PAGE

Nella discussione le 32 Conferenze episcopali rappresentate hanno proposto alcuni argomenti da presentare all'assemblea, sotto forma di risoluzioni:

1. La Congregazione dovrebbe regolarmente convocare la Plenaria.
2. Si informi la Congregazione dei timori con i quali non poche Conferenze episcopali hanno ricevuto la lettera del 3 ottobre 1984 circa l'indulto, in quanto:
 - concessione non concordabile con l'ecclesiologia del Vaticano II;
 - concessione che dà più importanza ai conservatori che agli operatori della riforma liturgica nella Chiesa;
 - concessione che viola la collegialità episcopale;
 - concessione che sovverte il principio della responsabilità sia della Santa Sede sia delle Conferenze episcopali, mettendo un singolo Vescovo al di sopra di esse; mentre per tante cose la Conferenza ha bisogno la conferma della Santa Sede, in questo caso un singolo Vescovo non deve avere l'approvazione di nessuno.
3. Si riaffermi il principio dei diritti e competenze delle Conferenze episcopali, e l'appoggio aperto e forte del Santo Padre, a coloro che lavorano per la liturgia, compresa la formazione di una forte ed efficiente Congregazione del Culto Divino.
4. Si tolga il timore sorto dalla divisione della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino in modo che il centro della vita liturgica, cioè i Sacramenti non siano fuori della competenza della Congregazione per il Culto Divino.
5. Si provveda ad accelerare i tempi per gli adattamenti liturgici necessari alla inculturazione.
6. I Consultori della Congregazione siano più internazionalmente scelti.
7. Si tolga l'impossibilità di istituire nei ministeri la donna.

2. *Gruppo linguistico tedesco*: Presidente S. E. Mons. HERMANN JOSEPH SPITAL, Vescovo di Trier; Segretario Mons. HEINRICH HAUG

Il gruppo ha deciso di prendere come primo argomento quello relativo alla inculturazione della liturgia di Rito romano. In una seconda parte sono stati discussi alcuni argomenti propri alla situazione del gruppo linguistico.

Circa la inculturazione:

1. È stato notato come il Concilio abbia distinto due serie o tipi di adattamenti, alcuni più piccoli, altri più radicali.

2. Si è affermato che dopo 20 anni dal Concilio, l'adattamento in molti luoghi, di fatto, non è stato applicato.

3. Nel mondo di lingua tedesca alcuni piccoli adattamenti sono stati introdotti, come può testimoniare il Messale.

4. Altri adattamenti sarebbero da introdurre per conservare quel tesoro di tradizioni proprio alla cultura franco-germanica, che è nata in relazione con quella romana, per quanto riguarda la liturgia, e che si desidera mantenere in stretta relazione.

5. Certi adattamenti più radicali possono risultare necessari, ma devono esser esaminati con cautela approfondita.

6. Ciò che è importante è fare una chiara distinzione tra ciò che può essere preso dal modo di vita odierno e introdotto nella liturgia e ciò che invece non è possibile introdurre.

7. Sul problema della lingua liturgica si è riaffermata la necessità di tener conto dell'assoluta diversità delle leggi proprie al linguaggio liturgico, da quelle del parlare di ogni giorno.

Altri problemi considerati: 1) quello dell'Omelia; 2) della preparazione omiletica, carente nella formazione ecclesiastica; 3) la necessità di operare per la continuata formazione dei presidenti delle celebrazioni.

Ancora altri temi sono stati toccati, come quello dei ministeri istituiti alle donne, e la riconsiderazione della possibilità per i diaconi di amministrare l'Unzione degli infermi.

3. *Gruppo linguistico spagnolo*: Presidente S.E. il Card. MARCELO GONZÁLEZ MARTÍN, Arcivescovo di Toledo; Segretario P. PEDRO IGNACIO ROVALO

I punti trattati possono essere così riassunti:

1. Formazione del clero. Ci si richiama all'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica su questo tema. Le Commissioni liturgiche vi dedichino molta attenzione.

2. Rapporto tra liturgia e vita. Deve essere uno dei problemi principali posti all'attenzione delle Commissioni liturgiche. La liturgia occupa veramente il primo posto nella vita cristiana del sacerdote e dei fedeli?

3. Pastorale liturgica dei giovani. Sembra opportuno che la Congregazione si occupi di questo settore, magari pubblicando un Direttorio per la Messa celebrata con questa categoria di fedeli; e proponga pure una preghiera eucaristica adatta.

4. Pastorale liturgica per gente semplice. Fa parte delle preoccupazioni che la Institutio generalis del Messale romano propone alle Conferenze episcopali. Si è richiamato il Direttorio preparato a questo scopo dall'Episcopato del Brasile e che ha elementi buoni. Si chiede l'intervento della Congregazione in questa materia, anche con un Direttorio, se si ritiene conveniente.

5. Si chiede anche un Direttorio per i ministeri laicali. Nel 1975 c'era stato un progetto della stessa Congregazione. Se ne riprendano gli elementi validi e si porti a termine.

6. Per la preghiera eucaristica, si riconosce il valore della lettera della Congregazione ai Vescovi su questo tema. Una nuova Istruzione che definisca chiaramente quali sono le parti essenziali della Preghiera eucaristica, potrebbe dare alle Conferenze episcopali la possibilità di crearne di nuove, con l'assistenza della Congregazione, per diverse circostanze delle loro comunità.

4. *Gruppo linguistico portoghese*: Presidente S.E. Mons. ANTÓNIO FRANCISCO MÁRQUEZ, Vescovo di Santarem; Segretario P. GREGOR LUTZ

Si è iniziato con la presentazione delle rispettive Commissioni e delle iniziative liturgiche in corso.

Sono stati toccati i problemi della traduzione unica e altri problemi pastorali. Conclusioni:

1. Portogallo e Brasile invieranno agli altri paesi i testi della traduzione dell'Ordo Missae e delle formule essenziali dei sacramenti.

2. Entro il gennaio 1985, tutti si scambieranno un elenco di problemi di pastorale liturgica, soprattutto riguardanti gli adattamenti, con particolare riferimento alla partecipazione del popolo (p.e. danza, drammatizzazione, elementi afro-brasiliani, ecc.), i riti del matrimonio e dell'iniziazione cristiana, le messe per i gruppi particolari, ecc.

3. In ordine alla preparazione dell'agenda del prossimo incontro, ogni Commissione comunicherà il suo parere al segretario della Commissione portoghese.

4. S. E. Mons. Geraldo Majela Agnelo visiterà la Commissione portoghese nel maggio 1985, e si fisserà allora l'agenda del primo incontro.

5. Questo primo incontro avrà luogo dal 13 al 15 luglio 1985 ad Aparecida o a São Paulo in Brasile.

Il segretario della Commissione portoghese comunicherà queste conclusioni anche ai presidenti e segretari delle Commissioni di lingua portoghese non presenti (Capo Verde, ecc.) e le inviterà a partecipare al primo incontro.

5. *Gruppo linguistico francese*: Presidente S. E. il Card. FRANÇOIS MARTY, Arcivescovo emerito di Paris; Segretario P. JEAN EVÉNOU

Due sono i temi maggiori affrontati dal Gruppo: quello della inculturazione della liturgia e quello delle conseguenze da trarre dal Convegno.

1. In primo luogo si è notata la difficoltà di determinare ciò che è sostanziale al Rito romano, come base del problema della inculturazione.

Il gruppo ha ripreso coscienza del problema esistente in radice, nello stesso messaggio della salvezza rivestito e diffuso con le categorie culturali del mondo mediterraneo dell'epoca di Cristo.

Due esempi sono stati adottati: quello di Haiti, con il fenomeno della cultura Voodoo trapiantata dall'Africa alle Antille; quello della

Francia che, pur essendo di cultura latina, sente in certi strati la liturgia come inadattata.

L'esame del lavoro compiuto può avere come prima conclusione che la Costituzione liturgica in punti anche non secondari non è stata applicata nemmeno alla lettera.

Il Gruppo ha formulato domanda esplicita che si diano norme chiare e si stabiliscano dei limiti, ma si restituisca alle Conferenze episcopali la possibilità di istituire delle sperimentazioni.

2. Conseguenze da trarre dal Convegno, su quattro linee:

1° il lavoro compiuto non dovrebbe essere perso, la Congregazione dovrebbe istituire un gruppo di studio per fare un bilancio ed avere aiuto nel rilancio della riforma liturgica;

2° se il lavoro di questi giorni è stato vicino alla collegialità non si può pensare che la Congregazione possa da sola continuarlo; senza negare il suo ruolo, anzi riaffermandolo, si sottolinea l'utilità di trasferire dei poteri di decisione, ben definiti, alle Conferenze episcopali;

3° in particolare si è riflettuto sulle procedure di approvazione per non pochi argomenti che potrebbero superare le competenze e possibilità esistenti a Roma, e si domanda che se ne cerchi una soluzione adeguata;

4° una espressione della collegialità potrebbe già essere rappresentata dai contatti tra le Conferenze episcopali. Per questo le regioni di lingua francese decidono di ritrovarsi prima della fine del Convegno e di continuare i contatti, favoriti dalla comunità linguistica.

6. *Gruppo linguistico dell'Europa orientale*: Presidente S. E. Monsignor ALFRED PICHLER, Vescovo di Banjaluka; Segretario P. MARIJAN SMOLIK

Erano rappresentate praticamente soltanto la Jugoslavia e la Polonia.

Si è fatta una rassegna della situazione dei due paesi, in gran maggioranza cattolici e sotto un regime comunista ateo. Le condizioni sono diverse: mentre in Jugoslavia è stato possibile pubblicare tutti i libri liturgici, in Polonia ciò non è stato ancora possibile. Il ministero dei laici presenta nei due paesi difficoltà, soprattutto per i

giovani. Le religiose possono compiere più facilmente questi ministeri. In Polonia alcuni vescovi pensano che non siano necessari ministri straordinari dell'Eucaristia. Un'istruzione su questi ministeri sarebbe utile. Il canto religioso è un elemento molto utile per la partecipazione attiva alla liturgia e alle altre forme di celebrazione. Le devozioni sono in genere celebrate prima della Messa, per non obbligare i fedeli a recarsi due volte in chiesa.

Nella celebrazione dei sacramenti: in Jugoslavia, i vescovi hanno stabilito che debba essere rinviato il battesimo di un bambino quando i genitori non siano preparati; in Polonia ciò sarebbe elemento di scandalo. Per la cresima, i due paesi hanno in pratica una stessa età: in Polonia è stabilita verso i 14 anni; in Jugoslavia si dà dopo quattro anni di catechesi. Nella catechesi degli adulti, non si ha un catecumeno ufficiale, ma in alcune diocesi della Jugoslavia si segue la struttura del Rituale dell'iniziazione cristiana degli adulti. Sorprende la serietà con cui i giovani chiedono una formazione seria e prolungata.

L'amore dei fedeli alla liturgia non è stato scalfito dall'introduzione della riforma. La lingua volgare ha permesso loro una partecipazione più viva e una celebrazione più vicina al popolo.

3. SINTESI DEGLI INTERVENTI

— Sua Eccellenza Mons. PAULO MANDLATE, Vescovo di Tete, Presidente della CNL del Mozambico.

Sua Eccellenza Mons. Paulo Mandlate, Vescovo di Tete e Presidente della CNL del Mozambico, ha riferito sul problema dell'adattamento nella Chiesa in Mozambico.

Anzitutto ha accennato al contesto storico della Chiesa locale sottolineando gli aspetti positivi e negativi del periodo coloniale.

Dopo il 1975 è iniziata una nuova era per la Nazione che ha favorito anche un processo di più ampia inculturazione della liturgia.

Mons. Mandlate ha poi citato alcuni esempi di adattamento che sono stati fatti con gradualità dal 1975 in poi sia nella celebrazione della Parola di Dio, che nei funerali e in qualche Sacramento. Si sono fatti adattamenti nel canto, nei gesti, negli atteggiamenti, nell'uso della danza e dei testi tradotti nelle lingue locali.

Si sta ora lavorando per l'adattamento della celebrazione eucaristica alla mentalità del popolo. I risultati saranno presentati all'autorità competente.

Dato che l'adattamento esige la presenza di esperti, di cui il Mozambico è privo, Mons. Mandlate ha pregato la Congregazione di voler aiutare la Chiesa in Mozambico in questo lavoro.

— Il Rev.do Padre AUGUSTIN KUNII, Segretario emerito della CNL del Giappone.

Il Rev.do Padre Augustin Kunii, Segretario emerito della CNL del Giappone, ha messo in rilievo la possibilità di alcuni condizionamenti nei giudizi. Si parla ad esempio del Giappone come di Estremo Oriente, ma per i giapponesi gli USA sono Estremo Oriente, mentre l'Europa è l'Estremo Occidente.

Ha detto poi di essere d'accordo con tutto ciò che è stato detto sul problema dell'adattamento e dell'inculturazione della liturgia. Non bisogna tuttavia dimenticare che l'adattamento e l'inculturazione sono il risultato di un lungo processo ed è quindi necessario avere una visione ampia del problema.

È vero che spetta alla Chiesa locale promuovere l'inculturazione della liturgia, ma per esperienza sappiamo che ogni nostra iniziativa è stata bloccata dall'autorità.

La Congregazione potrebbe svolgere un ruolo guida in questo campo incoraggiando e guidando le Chiese locali nell'opera di adattamento.

È anche da tenere presente che la vera inculturazione deve essere in armonia con altri aspetti della vita della Chiesa, per questo, nel lavoro di inculturazione è importante l'aspetto interdisciplinare.

Padre Kunii infine ha auspicato che i vari istituti e centri per la liturgia in oriente incrementino la reciproca cooperazione e lo scambio delle loro esperienze con le altre CNL.

4. CONCLUSIONI DEI CONSULTORI

PRÉAMBULE

Les conclusions que les rapporteurs vont présenter ne peuvent évidemment offrir une appréciation détaillée de tout ce qui a été dit durant ces quatre jours. Cela nécessitera un travail ultérieur. Cependant, il y a lieu de faire déjà une double remarque:

1. Les idées et les souhaits émis dans ce Congrès sont importants dans la mesure où il expriment non seulement la pensée personnelle de leur auteur, mais encore celle de la Conférence épiscopale tout entière.

2. Ces idées et ces souhaits ne peuvent, bien sûr, se fonder seulement sur une donnée partielle, même importante, comme par exemple l'inculturation, mais doivent être intégrés au dépôt reçu du Seigneur et de la tradition sur la foi, la prière et les sacrements, dépôt qu'il faut transmettre fidèlement.

1. LANGUES LITURGIQUES

Pour éclairer les problèmes qui ont été si souvent rappelés par les Commissions de liturgie au sujet des langues et des traductions, il me semble qu'il faut rappeler surtout trois principes:

1) Le premier, le plus essentiel, est celui que la Constitution « *Sacrosanctum Concilium* » a énoncé dans l'article 24: « Dans la célébration de la liturgie, c'est la Sainte Ecriture qui a la plus grande importance, *Maximum est momentum sacrae Scripturae in liturgia celebranda* ». Et le Concile évoque aussitôt le fait que « dans la liturgie, c'est de la sainte Ecriture que se font les lectures, que celles-ci sont expliquées dans l'homélie, que l'on chante les psaumes », mais le Concile ajoute: « C'est sous l'inspiration et dans l'élan de l'Ecriture sainte, *ex eius afflatu instinctuque*, que les prières, les oraisons et les hymnes liturgiques ont jailli et c'est d'elle que les actions et les symboles reçoivent leur signification ... Aussi pour procurer la restauration, le progrès et l'adaptation de la liturgie, il faut — nous recommande le Concile —, promouvoir ce goût savoureux et vivant de la sainte Ecriture dont témoigne la vénérable tradition des rites aussi bien orientaux qu'occidentaux ». Nous avons beaucoup d'efforts à faire

encore pour acquérir l'esprit de la Bible, le langage de la Bible, l'imaginaire biblique, en un mot entrer dans la culture biblique.

2) Le second principe nous est fourni par l'exemple que nous ont donné ceux qui, dans l'Antiquité, ont traduit la Bible. Ce fut, de la part des Juifs d'Alexandrie, une entreprise admirable que de traduire en grec la Bible hébraïque. Mais traduits en grec, la pensée, le langage et les images demeurent sémitiques. Et de même les auteurs du Nouveau Testament ont su traduire en grec les paroles prononcées par le Christ en araméen, de telle façon qu'on reconnaît encore ce substrat sémitique. Enfin Tertullien et les auteurs des vieilles versions latines nous ont montré comment on arrive à forger, avec une langue païenne, une expression des réalités chrétiennes, quitte à conserver certains termes hébreux ou grecs dans le langage chrétien latin.

C'est à partir de la Bible et de l'exemple donné par ces pionniers antiques des traductions que nous parviendrons à trouver le langage de la foi et de la liturgie dans les idiomes locaux. Un langage qui ne soit ni celui des affaires ou de la politique, ni celui de la rue, mais une langue chrétienne.

3) Les questions difficiles qui se rencontrent lorsqu'il faut décider, selon les directives données en 1976 par la Congrégation, quelles langues doivent être admises et comment éviter le morcellement excessif de l'Eglise locale, ces difficultés, dis-je, nous font prendre conscience qu'une tension inévitable, une dialectique demeure au sein de notre pastorale, parce que c'est une tension foncière, propre à l'Eglise du Christ: en même temps que la pastorale doit s'adapter, se faire toute à tous, elle doit viser à manifester l'unité de l'Eglise, « qui n'a qu'un cœur et qu'une âme », bien qu'elle soit un rassemblement « *ex omni tribu et lingua et populo et natione* ».

L'Eglise de Jérusalem, fondée à la Pentecôte, était composée de Juifs et de Grecs. Comment, dans nos grandes villes d'aujourd'hui, malgré leur caractère cosmopolite, assurer cette manifestation de l'unité? Notons qu'elle doit être d'abord dans la formulation du Credo, du Pater, et dans les principales acclamations.

Qu'il me soit permis enfin de souligner l'effort qui a été fait dans bien des régions pour se mettre d'accord entre Eglises chrétiennes sur une même traduction de la sainte Ecriture sans que pour cela chaque communauté n'ait rien à sacrifier de sa tradition.

2. LES FONCTIONS DES LAÏCS DANS LA LITURGIE

7. Les fonctions liturgiques des laïcs sont à comprendre et à promouvoir à l'intérieur d'une vision ecclésiologique où elles prennent place entre les ordres sacramentels, d'une part, et la participation active de tous les fidèles, d'autre part (cf. Const. *Sacrosanctum Concilium*, art. 26; Motu Proprio *Ministeria quaedam*).

2. Les principes doctrinaux énoncés par *Ministeria quaedam* ont une grande valeur. Le vœu s'est exprimé dans le « Convegno » que la partie dispositiva du Motu Proprio puisse être réétudiée par les Congrégations compétentes.

3. Les célébrations dominicales sans prêtre, qui répondent souvent à un besoin, ne doivent pas faire oublier que la célébration de l'Eucharistie (laquelle requiert le ministère sacerdotal) est nécessaire pour faire l'Eglise.

4. Pour ce qui est du ministère de l'Onction sacramentelle des malades, question qui concerne le dogme, il convient de relire ce qui est écrit à ce sujet dans le texte français de la Relation. Ici aussi, l'ensemble du problème sera soumis aux Congrégations compétentes.

P. PIERRE-MARIE GY, O. P.

3. ADAPTATION OF THE LITURGY TO THE CULTURE AND TRADITIONS OF PEOPLES

1. Article 37 of *Sacrosanctum Concilium* (= SC) declares that "even in the liturgy the Church has no wish to impose a rigid uniformity in matters that do not affect the faith or the good of the whole community". This conciliar principle leads to a certain liturgical pluriformity within the Church due, in large measure, to the diversity of cultural expressions among local churches.

2. Liturgical pluriformity, however, is governed by the principle of unity. SC 38-39 speaks of the substantial unity of the Roman liturgy according to the limits set by the *editio typica* of the liturgical books. In this connection, one can speak of an Italian Roman liturgy, a Filipino Roman liturgy, and so on, in the sense that the Roman liturgy serves as the basis or the "*terminus a quo*" of cultural adaptation. But SC 40 speaks of a more radical adaptation that could, in some cases, bring about a liturgical pluriformity based on the unity of Christian faith and prayer as banded down by both the Eastern

and the Western liturgical traditions. Even in this case, however, the wealth of the Roman liturgy could serve as a source or at least as a point of reference.

3. Liturgical pluriformity is based also on sound liturgical traditions as well as on the principles of reform formulated by SC. Hence, liturgical pluriformity, after Vatican II, should be governed by these criteria and not by those usages which the conciliar reform abrogated or disregarded.

4. Liturgical adaptation is a task that belongs, in the first place, to the local churches. It is their responsibility for which they should take the initiative. The principle enunciated by the Conciliar Commission regarding the use of the vernacular in the liturgy has much to tell us: « *Ius quod ab auctoritate inferiore legitime statuitur, ab auctoritate superiore agnoscitur ac compleitur* ». The local church establishes and develops its form of worship according to the established law. In cases pertaining to SC 38-39 the task of the Holy See is to confirm them, that is to say, impress them with the stamp of universal recognition. In cases pertaining to SC 40 the Holy See gives its consent according to the procedure outlined by the same article and by the « *Instructio Tertia* », n. 12.

5. The cultural adaptation of the liturgy is a gradual process. This is dictated by the organic or homogeneous growth of the liturgy as well as by pastoral principles. Existing possibilities of adaptation should be tried more fully, before passing on to creativity. In this connection, the formation and acquisition of personnel should be a priority in the agenda of local churches.

6. There are serious problems of adaptation regarding the celebration of the sacraments and the liturgical year which need the immediate attention of both Church authorities and scholars. It is to be recommended that these urgent and delicate questions be studied by regional commissions to be set up by respective conferences of bishops and to function in conjunction with the Holy See.

7. Given the local character of every cultural adaptation, it would be fitting, if the Congregation for Divine Worship invites liturgical experts from the major cultural groupings in the third world for problems concerning their own regions.

4. LA PASTORALE LITURGIQUE

Les conclusions que nous proposons ici veulent être des applications pratiques des articles 14 à 46 de la Constitution « Sacrosanctum Concilium ».

1. *Formation du clergé*

L'article 14 de « Sacrosanctum Concilium » dit expressément « qu'il n'y a aucun espoir d'obtenir la participation pleine et active du peuple chrétien, si d'abord les pasteurs eux-mêmes ne sont pas profondément imprégnés de l'esprit et de la vertu de la liturgie et ne deviennent pas capables de l'enseigner ».

Les Conférences épiscopales ont donc à reprendre en mains la formation liturgique du clergé. Cette tâche est de toute urgence:

1.1 Les grands séminaires diocésains, les maisons d'études des religieux, tout comme les facultés de théologie doivent absolument intégrer « parmi les disciplines nécessaires et majeures » (comme dit la Constitution conciliaire) l'enseignement de la liturgie sous ses divers aspects: théologie, histoire, pastorale.

L'étude détaillée de l'*Ordo Missae*, des Lectionnaires, des divers Rituels, de la *Liturgia Horarum* s'impose.

La formation théologique, pastorale et technique à la présidence des célébrations doit occuper une place importante tout au long des années de formation du clergé. Il en est de même de la formation théologique, biblique, liturgique, pastorale et technique à l'homélie.

1.2 Aux responsables de la formation permanente des clergés diocésain et religieux il revient de mettre tout en œuvre pour réaliser l'« aggiornamento » des prêtres dans le domaine de la liturgie. Qu'on utilise, à ce sujet, tous les moyens utiles: sessions, semaines d'études, conférences, circulation de livres et de revues, rencontres mensuelles, trimestrielles ou annuelles, retraites, etc.

2. *Formation du peuple*

Il est important et nécessaire de mettre en pratique l'article 19 de la Constitution conciliaire sur la Liturgie: « Les pasteurs d'âmes poursuivront avec zèle et patience la formation liturgique et la participation active des fidèles, intérieure et extérieure, proportionnée à

leur âge, leur condition, leur genre de vie et leur degré de culture religieuse ».

Tout cela ne peut se faire que si les prêtres:

2.1 sont convaincus que cela constitue l'une de leurs tâches pastorales les plus nécessaires;

2.2 utilisent toutes les occasions qui se présentent à eux pour cela: célébrations du dimanche et des jours de semaine; mais aussi réunions de type apostolique, spirituel ou caritatif, conférences, tri-duums, neuvaines, mois de dévotion, etc.;

2.3 se servent de tous les moyens à leur disposition: feuillets ou bulletins paroissiaux, Semaines religieuses, presse locale ou régionale, diocésaine ou nationale; au besoin, si on le peut, émissions de radio ou de télévision.

3. *Formation des ministres laïcs*

L'article 29 de la Constitution « Sacrosanctum Concilium » demande que les divers ministres laïcs dans la célébration exercent leur fonction avec dignité et compétence: « aussi faut-il leur inculquer l'esprit de la liturgie selon la mesure de chacun et les former à jouer leur rôle de façon exacte et ordonnée ».

Les pasteurs doivent être conscients de leurs propres responsabilités de formateurs de ces divers ministres laïcs. Ils doivent assurer, en particulier, par eux-mêmes ou par d'autres, la formation spirituelle et technique des lecteurs de la Parole de Dieu, des commentateurs et des animateurs d'assemblées liturgiques.

4. *Catéchèse et Liturgie*

Loin de s'ignorer, ces deux secteurs indispensables de l'activité pastorale doivent chercher les lieux, les moments et les moyens les meilleurs pour s'enrichir et se soutenir mutuellement. La formation liturgique des catéchètes, comme la formation catéchétique des prêtres et des diacres, sont aussi indispensables l'une que l'autre.

La catéchèse doit aboutir à des liturgies vivantes où la foi se nourrit de la Parole de Dieu bien proclamée et bien commentée, de la prière de l'Eglise, des chants appropriés, dans un ensemble de rites et de gestes accomplis avec vérité et beauté.

L'article 35 de « Sacrosanctum Concilium » invite toujours à des efforts plus soutenus et plus généralisés dans la qualité des éléments de catéchèse placés à l'intérieur des célébrations: monitions proprement dites, commentaires, etc.

5. Pastorale liturgique au plan diocésain

5.1 Selon l'article 41 de « Sacrosanctum Concilium », « l'évêque doit être considéré comme le grand-prêtre de son troupeau », le premier liturge du diocèse. Comme le rappelle le tout récent « Caeremoniale Episcoporum », cap. 1, nn. 5-10, c'est l'évêque qui doit donner et soutenir l'élan de toute l'Eglise particulière qui lui est confiée, pour une vie liturgique de plus en plus profonde.

5.2 Il est de toute nécessité que les églises cathédrales deviennent vraiment des lieux exemplaires de célébrations et de vie liturgiques.

5.3 Les Commissions diocésaines de liturgie doivent faire partie des organismes actifs de la Curie épiscopale.

La pastorale liturgique est un secteur prioritaire dans l'organisation de la vie chrétienne d'un diocèse. Tout doit être fait pour qu'un organisme vivant et dynamique anime vraiment chaque diocèse en cette matière.

6. Pastorale liturgique au plan national

L'article 44 de la Constitution conciliaire sur la liturgie demande la création de Commissions nationales aidées, dans toute la mesure du possible, par des Instituts nationaux de Pastorale liturgique.

Bien des rapports ont signalé que les efforts des pays en pastorale liturgique étaient souvent très compromis par le manque d'experts travaillant à plein temps dans ces Centres nationaux ou l'absence totale d'Instituts nationaux pouvant préparer des personnes compétentes dans ce domaine.

On souhaite vivement que la charité des Eglises mieux pourvues en personnel et en ressources économiques vienne efficacement en aide, dans ce domaine, à leurs sœurs plus démunies.

7. *Dévotions populaires — Exercices de piété — Lieux de pèlerinage*

Les responsables de la vie liturgique du peuple chrétien (évêques, prêtres, diacres et autres animateurs pastoraux) sont interpellés en ce domaine. Il est souhaitable:

7.1 Qu'un véritable climat de connaissance et d'estime mutuelles s'instaure entre les liturgistes, d'une part, et, d'autre part, ceux qui favorisent ces formes diverses de la piété populaire.

7.2 Selon l'article 13 de « Sacrosanctum Concilium », qu'on ait le souci « en tenant compte des temps liturgiques, de régler les exercices de piété de façon à les harmoniser avec la liturgie, à les en faire découler d'une certaine manière et à y introduire le peuple ».

7.3 Que, selon les possibilités et les convenances, les célébrations liturgiques accueillent certains éléments de piété populaire.

7.4 Que les lieux de pèlerinage s'efforcent d'avoir une pastorale liturgique d'ensemble, de présenter une bonne organisation des lieux liturgiques, d'offrir des célébrations-modèles de l'Eucharistie, des autres sacrements et de la Liturgie des Heures.

* * *

Les Conférences épiscopales du monde entier et leurs collaborateurs immédiats sont engagés depuis vingt ans dans le travail énorme et enthousiasmant de « l'avancement et de la restauration de la liturgie » (« Sacrosanctum Concilium », art. 3).

Dieu veuille qu'aujourd'hui encore et pendant longtemps ces Conférences épiscopales et chacun de leurs membres « écoutent ce que l'Esprit dit aux Eglises » (Ap 2, 11), afin qu'à travers nos célébrations liturgiques « s'accomplisse toujours mieux l'œuvre de notre Rédemption » (*Missale Romanum*, Dom. II Temp. ordin., oratio super oblata).

P. GASTON FONTAINE, C.R.I.C.

5. CONCLUSIONE DI SUA ECCELLENZA MONS. SEGRETARIO

1. Il Convegno sta volgendo al suo termine: esso avrà la sua conclusione duplice: oggi la celebrazione più ufficiale del ventesimo di un documento quale la *Sacrosanctum Concilium*, che fu primavera nella vita della Chiesa ai nostri giorni; e domani la celebrazione liturgica a ringraziare Dio per i frutti raccolti già dopo la prima semina-gione, e per impetrare grazie « ut Deo digne et laudabiliter a fidelibus serviatur ».

2. Anzitutto deve essere espressa la grande riconoscenza della Congregazione per il Culto Divino a tutte le Commissioni Nazionali di Liturgia (CNL), nelle persone dei loro Presidenti e Segretari per la collaborazione data allo svolgimento del Convegno: la prepara-zione delle relazioni, delle sintesi, il viaggio a Roma « ab extremis terrae »; il lavoro di questi giorni resta come qualcosa di ammirevole in sé e per la metodologia usata. Negli scritti inviati e negli interventi in aula, come nelle conversazioni a tutti i livelli il metodo da voi usato è stato quello della franchezza, motivata dall'amore alla Chiesa e alla causa della liturgia, che permette ancora a noi di realizzare il « te per orbem terrarum Sancta confitetur Ecclesia ».

3. I fini del Convegno, quali ci erano stati indicati dal Papa, e quali la Congregazione doverosamente si era prefissa come mèta, se non andiamo errati, sono stati ottenuti.

I convegnisti dovevano parlare: e codesto diritto è stato dato a tutti: l'unica cosa che non si è potuto travalicare è stato il limite del tempo.

I convegnisti dovevano riferire: e quale materiale prezioso avete offerto alla Congregazione e a tutti gli studiosi di Liturgia; essa sarà fonte di primo ordine per chi vorrà fare la storia dell'attuazione della riforma liturgica negli anni immediatamente successivi al Concilio.

Quanto era stato da voi scritto, è stato ripetuto in aula con la lettura delle sintesi (tutti hanno avuto la loro voce!), e chi ha voluto ha potuto dire il suo pensiero, la sua critica (sempre costruttiva, almeno nell'intenzione!), i suoi desideri.

4. Cosa farà la Congregazione dopo il Convegno?

I problemi affacciatisi in codesti giorni saranno catalogati, esaminati, avviati a soluzione, dalla Congregazione che individuerà fra i problemi e specialmente fra le proposte fatte quelle che più urgentemente saranno da portare verso una soluzione concreta. Si spera una evoluzione più completa, in seguito di tempo.

5. Questo avvio di collaborazione più evidente che nel passato, dovrà venire accompagnato da un clima di fiducia reciproca. Alcuni di voi ne hanno parlato esplicitamente negli scritti e nelle relazioni degli ultimi tempi. Ci si permette di assicurare tutti: la stessa fiducia c'è da parte della Congregazione per tutti voi. Senza la vostra collaborazione intelligente e disponibile, anche la Congregazione si troverebbe inadeguata nel prendere le iniziative, inefficace nell'opera di continuazione della riforma. Una prova, piccola ma costante di codesta fiducia, vi è data da parecchi anni: dal 1976 la Congregazione del Culto Divino invia all'inizio di ogni anno a tutte le CNL, nella persona del Presidente, una lettera, con la quale si chiedono rispettosamente notizie circa la vita e l'attività svolta nell'anno trascorso da ogni Commissione.

È un tentativo di dialogo, qualche volta unidirezionale, perché la nostra lettera è rimasta senza risposta nel nostro protocollo. Altre risposte portavano la gioia di un buon lavoro: e in omaggio al « *Videant opera vestra bona et glorificent Patrem ...* », tali relazioni sono state pubblicate su « *Notitiae* »; la rivista della Congregazione.

Reciprocità di fiducia dunque: l'incontro di questi giorni, anche se affrettato e costretto in tempi troppo obbligati, ci darà modo di intravedere, nel futuro, dietro una firma, il volto, la voce, le persone con le quali abbiamo trattato.

Ci si augura che anche per voi sia stato di una certa utilità l'incontro con alcuni componenti della Congregazione.

6. Rivedendo mentalmente in questo momento la vasta gamma di desideri espressi nell'ultimo punto del questionario inviatovi il 13 aprile u.s. (Che cosa si attende dalla Congregazione per il Culto Divino nel futuro?), e risentendo le numerose proposte fatte in questi giorni, è difficile presentare una sintesi che tenga conto di tutto. Mi sforzo di raccogliere intorno ad alcuni momenti, i punti nodali ...; e dare ad essi una risposta con la stessa franchezza, usata da voi.

Avete domandato tante cose.

Tutte le domande sono state ricevute con rispetto. Ma a prima vista, sembra che non tutte potranno essere esaudite, perché alcune richieste non possono essere approvate in se stesse. Altre poi sono già concesse « ex iure communi ».

Si farà opera di discernimento fra quanto è stato proposto, e si darà una risposta, talvolta, nei casi singoli; per altre si avvieranno a concretizzazione le proposte fatte.

Avete rimproverato la Congregazione: e vi si ringrazia della correzione fraterna, con la quale ci si richiama ad una maggiore attenzione ai fratelli e a una maggiore sollecitudine per loro.

Mi sia tuttavia permesso di chiarire certi particolari. Questo gioverà ad una maggiore reciproca comprensione.

1) Principio vigente nella nostra Congregazione, e dal quale non ci si vuole distaccare, è quello di dare a tutti una risposta. Per noi non è uno scritto che arriva, ma un'anima cui si deve dire una parola, di luce, di chiarificazione, di monito, di conforto. Generalmente le risposte sono sempre inviate tramite il Vescovo per non passare sopra la testa del Pastore nel comunicare con il suo gregge.

2) L'esame dei Propri esige non poco tempo:

a) metà della Congregazione è restituire a una Chiesa locale dei testi di preghiera e di celebrazione, che vi avranno la durata di non poco tempo;

b) quando un Proprio tarda a ritornare approvato alla Chiesa locale, ciò può dipendere dal fatto che il dossier è pervenuto senza tutti gli elementi richiesti; per esempio la relazione, che spiega come è stato fatto il lavoro; oppure ancora mancano i necessari Praenotanda, senza i quali non si può offrire al clero una vera educazione liturgica e si rischia di passare da un liturgismo all'altro.

Se poi si entra nel merito delle traduzioni stesse, quanti altri problemi: di identità di testi per tutte le regioni del medesimo gruppo linguistico; di esattezza dottrinale, per cui viene interessata un'altra Congregazione; di testi introdotti « ex novo »; oppure adattati;

c) nel caso delle lingue non conosciute e non accessibili, la Congregazione si affida alla responsabilità delle Conferenze Episcopali; basta che ci sia una dichiarazione relativa sottoscritta dal Presidente e dal Segretario della Commissione Liturgica Nazionale;

d) per le formule sacramentali, la regola stabilita da Paolo VI e seguita fedelmente da Giovanni Paolo II è che esse siano sottoposte

all'esame delle Congregazioni competenti, e che siano confermate personalmente dal Papa; se si domanda la translitterazione, parola per parola, della formula stessa è per facilitare l'esame.

Si è esemplificato e illustrato un caso. Da questo si dovrebbero comprendere come i procedimenti divengano lunghi, quando le norme stabilite non siano osservate; a tali norme la Congregazione deve restare fedele.

L'esemplificazione del caso delle traduzioni si deve applicare al caso degli esperimenti, degli adattamenti, ecc. Ci sono norme alle quali tutti siamo tenuti: osservarli, significa garantire la libertà di tutti. « *Servi legum omnes sumus, ut omnes liberi esse possimus* » (Cicerone).

3) Finendo questa sessione si rinnova l'augurio detto all'inizio del Convegno: ci sia in tutti noi l'entusiasmo degli inizi del movimento liturgico. Le relazioni e le sintesi di questi giorni hanno mostrato lo scarto che esiste fra quello che siamo e quello che dovremmo essere. Tra le due mète c'è molto cammino da compiere! Può venire la tentazione di affrettare il passo per arrivare il più presto possibile alla mèta: ciò potrebbe portare a fare « grandi passi », ma fuori strada. È anche possibile un'altra tentazione, quella di non fare più nulla. Occorre credere in Dio e nelle sue opere: il lavoro per la Liturgia è da Lui particolarmente benedetto, perché è l'« *Opus* » specialmente suo.

Tuttavia, affinché molti lavoratori della Liturgia non disperdano il lavoro di altre stagioni, lavorino uniti alla Sede Apostolica: ad essa compete indicare il campo del lavoro, dare i tempi e i modi per svolgere l'opera. Lo fa in molte maniere: salvaguardando la sostanziale unità del rito romano, e guidando la crescita delle ramificazioni, in vista del progresso armonico del tutto; mantenendo integra la natura della Liturgia e promovendo tutto ciò che può servire al suo approfondimento. La Sede Apostolica ha la funzione e il carisma di ciò che nella ruota è il perno: tutto il resto si muove e deve muoversi, ma c'è qualcosa che restando fisso lo mantiene insieme, e lo fa camminare.

Le Commissioni Nazionali di Liturgia sotto la guida dell'autorità ecclesiastica territoriale devono dirigere l'azione pastorale liturgica nel territorio della loro competenza, e promuovere studi e necessari esperimenti ogni volta che si tratti di adattamenti da proporre alla

Sede Apostolica (Cost. Lit. n. 44). Queste Commissioni devono ristrutturarsi, quando è necessario, per promuovere un'azione più incisiva e smuovere situazioni di carenza che tocca alcuni punti fondamentali: carenze di formazione nei seminari, fra i sacerdoti e i laici. Ma le Commissioni Nazionali di Liturgia devono ricordare i limiti delle loro attività, limiti fissati per il bene di tutti, per compiere una efficace azione pastorale.

L'impressione avuta nel leggere le sincere relazioni inviate è che tali limiti siano stati talvolta travalicati: lingue introdotte, traduzioni usate « ad experimentum » senza termine; uso di libri liturgici incompleti e mai confermati dalla Sede Apostolica; adattamenti non motivati; accettazione di abusi che, compiuti sul piano nazionale, sono stati considerati alla fine come privilegi, concessioni, indulti.

Non ci si metta, si domanda con tutto il rispetto ma anche con tutta la fermezza, nei riguardi di Roma in posizione secessionista. La Liturgia per sua natura non divide ma unisce.

Le Commissioni Nazionali siano unite specialmente alle loro diocesi: bisognerà aiutarle proporzionatamente. Aiuto di uomini, di mezzi. Alcune diocesi non possono svolgere da sole la riforma liturgica che rimane per esse solo un desiderio. Un aiuto più fattivo dei Centri nazionali di Liturgia potrebbe migliorare la loro opera in tutti i settori.

Abbiamo messo insieme le nostre esperienze, abbiamo manifestato i nostri punti di vista: c'è ora da riprendere insieme il cammino, collaborando con pazienza, costanza, carità costruttiva.

**IV. COMMEMORAZIONE
DELLA COSTITUZIONE
« SACROSANCTUM CONCILIUM »
ALLA PRESENZA DEL SANTO PADRE**

27 OTTOBRE POMERIGGIO

1. INDIRIZZO AL SANTO PADRE
DI SUA ECCELLENZA MONS. PRO-PREFETTO

Beatissimo Padre,

È con intima gioia e profonda gratitudine che i partecipanti a questo Convegno porgono il saluto più deferente a Vostra Santità.

Voi avete voluto questa adunanza dei Presidenti e Segretari delle Commissioni Nazionali di Liturgia, affinché insieme con la Congregazione per il Culto Divino venisse riconsiderato il cammino percorso dal rinnovamento liturgico durante questi venti anni, trascorsi dall'approvazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia ed affinché tutti intraprendessimo con rinnovato vigore il molto lavoro che resta da fare.

Voi, Santo Padre, dopo aver seguito costantemente la preparazione del Convegno con vigile ed incoraggiante attenzione, ci fate, ora, dono della Vostra Presenza e della Vostra Parola in questa seduta conclusiva, che commemora solennemente la predetta Costituzione Conciliare, con le testimonianze di quattro Eminentissimi Padri Cardinali, rappresentanti di diversi continenti.

Voi, infine, ci avete invitato a concludere, domani in San Pietro, questo Convegno liturgico partecipando alla celebrazione del Sacrificio Eucaristico, sacramento di fede, segno di unità e vincolo di carità.

Grazie, Beatissimo Padre, di tutta questa paterna sollecitudine e soprattutto della possibilità offertaci di concludere con Voi nella preghiera il lavoro con essa iniziato e da essa quotidianamente sostenuto col canto di Terza e dei Vespri.

Le giornate a disposizione per i lavori non sono state molte, ma sufficienti a consentire un utilissimo scambio di informazioni, di esperienze e di aspirazioni.

Ascoltando le relazioni da ogni parte del mondo, non senza profondo conforto ed ammirazione, si è potuto rivivere l'impulso straordinario che la Costituzione sulla Liturgia, primo frutto del Concilio, ha dato a tutta la vita ecclesiale. Si è potuto intuire il lavoro vera-

mente immenso che è stato intrapreso nel settore così impegnativo delle traduzioni dei testi liturgici e nel campo non meno importante e delicato degli adattamenti alle diverse culture; lavori questi sovente così estremamente difficili per il numero ristretto di operai preparati, per l'imponente quantità di lingue presenti spesso in un solo paese, come per la difficoltà di trasporre la concisa locuzione latina o dei segni caratteristici nel genio di ben altre indoli e tradizioni culturali. Nessuna meraviglia quindi, se in non poche relazioni risuonava, come un ritornello, l'affermazione: si è fatto tanto, ma molto resta ancora da fare.

Analoghe affermazioni risuonano per le altre grandi tematiche affrontate nel Convegno, quali: l'adeguata preparazione, teologica e liturgica dei sacerdoti e degli altri ministri oltre che dei fedeli; la partecipazione attiva dei laici; i problemi liturgici connessi con la catechesi, con l'omelia, con la musica e l'arte, con le varie forme di pietà popolare.

Tuttavia « Virtus in infirmitate perficitur », ricorda l'Apostolo Paolo, e la costante e paterna premura di Vostra Santità nel promuovere e seguire questi lavori, ci incoraggia a sperare in un felice proseguimento di tutto quanto di buono si è fatto.

È per noi motivo di particolare letizia rilevare che l'incontro avvenga in data ancora vicina al 6° anniversario della Vostra elezione alla Cattedra di San Pietro, e prossima alla Vostra festa onomastica di San Carlo, grande luminare della Chiesa, per la quale formuliamo devotamente fin da questo momento, per impreziosirli, poi di grazia, domani sull'altare, i più fervidi voti augurali.

A conforto di questo rinnovato impegno ed a garanzia del suo successo, impetriamo pertanto, filialmente da Vostra Santità, una particolare Benedizione Apostolica.

2. SINTESI DELLE TESTIMONIANZE

1. S. E. il Card. FRANÇOIS MARTY
Arcivescovo emerito di Parigi

La Costituzione Liturgica: come l'ha vista un pastore durante il Concilio Vaticano II

I miei contatti con il popolo cristiano nelle varie mansioni a me affidate come vicario, come parroco e come vescovo, mi hanno fatto costatare quanto il popolo stesso sia desideroso di pregare e di nutrire la sua fede nelle celebrazioni liturgiche. Di qui il mio impegno nella ricerca liturgica, impegno acuito durante il lavoro di preparazione della Costituzione conciliare.

La liturgia s'inserisce infatti direttamente nella vita del popolo cristiano; è anzitutto lode di Dio, ma ha anche una spinta missionaria di testimonianza. Donde l'esigenza di un suo « aggiornamento », che non poteva limitarsi ad una revisione rituale, ma doveva basarsi sulla riflessione teologica, e di lì sfociare nella pastorale. Non è la teologia che ha dato sviluppo alla liturgia, ma è questa che ha aperto la via a quella. E alla liturgia come « lex orandi » o « regula fidei » è sempre ricorsa la Chiesa quando si profilava qualche incrinatura nel suo deposito dottrinale. E proprio sulla liturgia poggia, come su solida base, lo sviluppo del dogma cristiano.

La riforma liturgica intrapresa dal Vaticano II non venne fuori quasi per generazione spontanea, ma fu il frutto di una lunga gestazione ecclesiale. Gli orientamenti conciliari erano stati predisposti da scelte pastorali ben definite, da San Pio X a Giovanni XXIII.

Tutte le speranze dei pastori e dei fedeli ebbero larga eco nei lavori della prima Sessione del Concilio, in cui confluirono le speranze e le attese dei diversi Paesi e delle nuove generazioni.

La Costituzione conciliare non solo rese possibile, con l'introduzione della lingua viva, la partecipazione cosciente alle celebrazioni liturgiche, ma pose i principi per offrire, nelle celebrazioni stesse, ricchezza di letture bibliche e di testi eucologici, che fossero per il popolo cristiano nutrimento catechetico-teologico.

Certo, non tutto è stato perfetto: il ritmo incalzante della riforma, la foga di tutto rinnovare in tempi troppo brevi, certe scelte alquanto precipitose hanno portato qua e là qualche smarrimento, anche perché non era stata curata a sufficienza un'adeguata preparazione; nell'insieme però si può ripetere di questo rinnovamento liturgico del Vaticano II ciò che già profeticamente aveva affermato, nel 1956, Pio XII: è stato ed è « un passaggio dello Spirito Santo » nella sua Chiesa. Basti pensare all'inserimento vitale della liturgia nelle varie culture, alla riscoperta della parola di Dio e della sua efficacia « sacramentale » nella celebrazione in atto, alla centralità del mistero pasquale e, quindi, dell'Eucaristia, che lo riprende e lo riattualizza nel mistero.

La via imboccata è quella giusta, quella della Chiesa di sempre, nonostante deviazioni contingenti dovute per lo più a precise situazioni storiche. Ora si deve proseguire per questa via, con l'obiettivo di rendere la liturgia sempre più viva, sempre più adatta ai diversi popoli e alle varie culture, in modo che si manifesti in essa il vero volto della Chiesa: richiamo alla santità per coloro che vi appartengono, e, per gli altri, segno innalzato sulle nazioni, sotto il quale si riuniscano i dispersi figli di Dio, in modo che si formi, nella vicendevole unione, un solo gregge e un solo pastore.

2. S. E. il Card. PAUL ZOUNGRANA
Arcivescovo di Ouagadougou

La Costituzione Liturgica: come l'ha applicata un pastore nella propria diocesi dopo il Concilio

Il Concilio e la Costituzione sulla sacra liturgia coincisero con un momento critico per le giovani Chiese africane: la loro presa di coscienza, e il desiderio di una loro affermazione culturale che trovasse nel Vangelo non una forza estranea di opposizione, ma il sostegno più valido ed efficace alle loro aspirazioni.

La grande fase dell'evangelizzazione cominciò in Africa circa un secolo fa. Ma il cristianesimo portato nel continente dagli europei, pur nella salda unità dei suoi principi, era sempre, in qualche modo, un cristianesimo esotico o, se si vuole, una delle tante sue forme: non certo, comunque, la forma più adatta per la tradizione e la cultura africana. Ancora non si teneva presente, in tutta la sua forza,

ciò che la Costituzione liturgica avrebbe affermato di questo settore fondamentale della vita della Chiesa: c'è in essa, nella liturgia, una parte immutabile risalente all'istituzione divina, e c'è una parte soggetta a cambiamenti, secondo i luoghi, i tempi e i momenti. Di qui la necessità di una ristrutturazione di riti e testi, in modo da renderli adatti alle diverse contingenze, sempre però a determinate condizioni:

- che le modifiche siano approvate dall'autorità competente;
- che si parta sempre dal dato acquisito dalla tradizione;
- che, salva sempre la fede e salvo il bene della comunità, si tenga conto dei popoli e delle loro culture.

Noi africani abbiamo cercato sempre di tener presenti questi principi attuando una africanizzazione lenta e progressiva, in modo da non portare sconcerto nelle nostre popolazioni. Questo è il nostro orientamento anche e specialmente per la ristrutturazione della liturgia. Per noi, ad esempio, ha grandissima importanza l'aspetto comunitario e quello attivo della liturgia, per cui siamo portati a pregare non solo con tutta l'anima, ma anche con tutto il corpo.

La coscienza che noi abbiamo della tradizione non ci consente di toccare o rimaneggiare ciò che nella liturgia risale a Cristo Signore o viene richiamato dall'autorità della Chiesa, ma nel resto vogliamo che la liturgia sia viva, espressiva, festiva in tutti i suoi segni e in tutte le modalità celebrative, dagli abiti ai gesti, alle melodie, agli strumenti musicali. Non un rito africano ma un'espressione africana della liturgia.

Per quanto poi riguarda certi particolari, il rispetto verso la persona di Cristo presente nel tabernacolo ci impone di non affrettare i tempi e, comunque, di approfondire la nostra catechesi: mi riferisco specialmente alla comunione sulla mano, ai ministri straordinari dell'Eucaristia, alla collocazione del tabernacolo... L'esperienza ci ha fatto toccare con mano alcuni inconvenienti derivati da un'applicazione piuttosto precipitosa di alcuni principi. Mentre è stata una grande e felicissima conquista l'introduzione della lingua viva nella liturgia.

Grande problema è stato ed è tuttora per noi quello della traduzione dei libri liturgici; si è trattato però di un lavoro progressivo, di cui già si vedono i frutti. Un settore nel quale s'impone, più che la traduzione, la creazione di nuovi testi, è quello delle orazioni: la

mentalità africana ha bisogno di espandersi assai più che non la stringatezza dei testi eucologici latini.

Fatto importante è stata l'introduzione della musica africana nella liturgia; per le nostre popolazioni era una necessità. Non abbiamo però abbandonato il canto gregoriano, là specialmente dove lo si poteva eseguire con la dovuta dignità.

Interessante, a proposito della musica, è la sempre più accentuata moltiplicazione delle corali parrocchiali, o semplici corali di quartiere: sono ormai un'espressione importante della vita religiosa delle nostre popolazioni. Interessante, in fatto di musica e di canto, è la partecipazione corale di tutto il popolo al canto del prefazio, con la ripresa di un ritornello adatto.

Ciò che ho detto della musica, lo devo dire, anche se in misura più ridotta, della danza nella liturgia. Comunque, è un nostro modo di far pregare non l'anima soltanto, ma anche il corpo.

Il rito del Battesimo degli adulti è l'esempio più riuscito dei nostri sforzi di inculturazione nel campo della liturgia dei sacramenti. Il rito si svolge a tappe e ha il suo coronamento nel Triduo sacro e in particolare nella veglia pasquale, in cui ai tradizionali riti liturgici si uniscono espressioni tutte africane, che ravvivano e rendono entusiastica la partecipazione delle grandi folle presenti a questa celebrazione.

Incontriamo delle difficoltà nel ministero del sacramento della riconciliazione: noi vogliamo strettamente attenerci all'Istruzione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ma lo scarso numero di sacerdoti e il grande afflusso di fedeli rischiano di influire negativamente sulla celebrazione fruttuosa del sacramento.

Per l'Unzione degli infermi abbiamo cercato di sottolineare l'aspetto comunitario della celebrazione, e non possiamo negare che abbiamo ottenuto dei buoni risultati.

Molto delicata invece la celebrazione dei funerali, date le usanze ancestrali, talvolta in contrasto con i principi cristiani. Ma dobbiamo agire con molta prudenza, anche se certe scelte possono essere talvolta motivo di ammirazione se non di scandalo.

I nostri sforzi in questo settore della pastorale non possono non tener conto dei pii esercizi, tanto cari alla pietà popolare.

3. S. E. il Card. ERNESTO CORRIPIO AHUMADA
Arcivescovo di México

La Costituzione Liturgica: il suo influsso nella vita cristiana del XX secolo

1. *I frutti principali che la Costituzione liturgica ha apportato alla vita cristiana sono:*

La coscienza del rapporto stretto tra liturgia e vita. La liturgia si concepisce ormai non come una tradizione da seguire, ma come espressione di una fede che si vuole vivere a fondo, e come ispirazione di vita spirituale.

Arricchimento spirituale del popolo di Dio dall'ascolto diretto nella propria lingua e in forma più ampia e abbondante della Sacra Scrittura.

Accoglienza del dinamismo salvifico della Trinità: il Padre come origine e fonte della salvezza, e come termine della preghiera, della lode e dell'adorazione. Il Figlio come mediatore e sorgente di salvezza nella sua pasqua, come modello a cui ci si deve pienamente conformare. Lo Spirito Santo come testimone fedele, illuminatore, ispiratore da cui ci si deve lasciare guidare.

La percezione del popolo della funzione trasformatrice dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, centro dell'attività sacramentale della Chiesa.

Sempre maggiore possibilità per il popolo di unire la sua preghiera alla preghiera della Chiesa mediante la Liturgia delle Ore.

Rafforzamento del senso di comunità cristiana attraverso l'esperienza della comunità che celebra, soprattutto mediante l'esercizio dei ministeri liturgici.

2. *Valori fondamentali della Costituzione liturgica:*

Posto centrale che la liturgia ha acquistato nella vita della Chiesa. Il Concilio la presenta come « culmen et fons » della vita e dell'attività della Chiesa.

La presenza di Cristo nella liturgia. La liturgia è la presenza sempre reale dell'azione sacerdotale di Cristo, che, attraverso i segni liturgici, comunica la vita divina salvifica e offre al Padre la glorificazione perfetta.

La presenza di Cristo nella liturgia si realizza: nella celebrazione eucaristica, negli altri sacramenti, nella comunità celebrante, quando la Chiesa prega e canta, nella celebrazione dei misteri di Cristo.

Tutto ciò avviene per opera dello Spirito Santo.

La partecipazione del popolo cristiano alla liturgia. Essa è la fonte prima e indispensabile per attingere il vero spirito cristiano. Perciò il Concilio ha voluto che si attuasse il passaggio da una presenza muta e passiva ad una partecipazione attiva. I mezzi offerti sono: la lingua come elemento di comunicazione più diretta e comprensibile; i segni, mediante una loro revisione e semplificazione; la catechesi, che deve spiegare il valore e il significato dei segni liturgici, onde suscitare una chiara comprensione del mistero.

3. Dopo venti anni di cammino e di lavoro attorno alla liturgia, è ora il momento di un esame pratico e di un confronto. Dobbiamo domandarci seriamente:

La liturgia occupa il posto centrale nella vita e nella pastorale?

Si percepisce sempre meglio la presenza di Cristo nella liturgia?

Lavoriamo perché la partecipazione sia cosciente, attiva e fruttuosa?

4. S. E. il Card. JOSEPH CORDEIRO

Arcivescovo di Karachi

*La Costituzione Liturgica: le aspettative di un pastore per ciò che rimane da fare **

La celebrazione che stiamo facendo, diventa significativa quando, considerando questi 20 anni, cerchiamo di dare un bilancio su ciò che è stato fatto nell'intera Chiesa, come traguardo del periodo di partenza.

È chiaro che in un popolo grande come la Chiesa cattolica, cambiamento e sviluppo sono certamente non uguali e diversificati, anche in uno stesso paese, in una stessa diocesi, o in una stessa parrocchia. Ma se facciamo attenzione a qualche luogo particolare dove il Documento (SC) è stato preso con una certa serietà, e se consideriamo come esempio un cattolico medio, questo cattolico, confrontando il suo comportamento durante la Messa domenicale di venti anni fa con

* Il Card. Cordeiro ha preparato la propria testimonianza sul tema: LA SC, venti anni dopo la sua promulgazione.

il comportamento attuale nella celebrazione della Messa, rimarrebbe sorpreso e scoprirebbe che sta vivendo una rivoluzione nel suo modo di celebrare il culto.

1. La cosa più importante è che il Documento riguarda la vita. La SC tratta della liturgia, la cui natura stessa coinvolge la vita, prende origine dalla vita, e poi fluisce nella durezza della vita quotidiana. Vita e culto sono così inseparabili e intimamente connessi fra loro che la freschezza e la novità nel modo di celebrare il culto dovrebbero incidere nella vita dei fedeli.

Non si renderebbe un buon servizio alla storia, se si dimenticasse che qualche volta gli eccessi liturgici e le esagerazioni vanno oltre i limiti della fedeltà al Documento. Rendendo le celebrazioni più accessibili, si può danneggiare il senso del « *mysterium* ».

2. Al tempo del Concilio Tridentino la Chiesa è stata sotto lo « shock » della riforma e della rottura dell'unità cristiana. La tempesta attorno alla Chiesa minacciava non soltanto di togliere il tetto della casa, o qualche oggetto, ma il più prezioso tesoro della casa stessa. La Chiesa ha vissuto in uno stato di assedio. Ha cercato di respingere con tutte le sue forze gli attacchi della riforma: il rovesciamento dei valori antichi (scherno dell'autorità), e il caos delle spinte centrifughe. Questo stato di tensione e di insicurezza e la preoccupazione di « tenere fermo » influisce anche nel culto di quel tempo: attaccamento al latino (non più compreso dalla gente); insistenza nella centralizzazione (preti e ministranti facevano la Messa); il popolo presente solo per « sentire » la Messa; grande distanza e separazione fra il santuario e l'assemblea; era il culto di una Chiesa in tensione. Come per reazione, il Documento SC ci mostra che la Chiesa non è semplicemente culto, ma respira nel culto, perché si sente Chiesa, malgrado le realtà esterne.

È questo stato di « relax », io credo, che il Documento ha ottenuto con una direzione calma e con una forza interna elastica, e che richiede ancora molti decenni per potersi attuare pienamente.

3. Il senso della comunità. La liturgia sta dando ai cristiani il senso della comunità simile a quello che ha sperimentato la Chiesa degli Atti degli Apostoli.

4. La presenza del Signore. La Chiesa porta adesso con il suo spirito aperto i propri membri in una più profonda concentrazione

nell'incontro di questa presenza progressivamente disposta nelle celebrazioni e che richiede intima risposta.

5. Ecumenismo e Scrittura. La Scrittura è ormai riconosciuta la sorgente ispiratrice di tanti elementi liturgici e l'azione per promuovere il saporoso e vivente amore per la Scrittura sta rimpiazzando il precedente timore che i cattolici talvolta avevano nell'aprire la Bibbia. Oggi essi bevono assetati a questa fonte anche giornalmente.

Ma insieme deve dirsi che mentre la Messa domina l'orizzonte, certe altre azioni liturgiche non sono sostenute ugualmente in tutte le parti della Chiesa. E non si glorifica il sole se si eclissano i suoi satelliti. Bisognerà lavorare molto per l'adattamento culturale. Si dovrà ripristinare la necessità della riconciliazione e sviluppare una musica sacra che sia artistica esteticamente e culturalmente valida e insieme appropriata alla liturgia. Non si dovrebbe dimenticare che la liturgia è una questione anche di bellezza.

Vorrei concludere con due pensieri.

Il primo pensiero è che chiediamo ancora più coraggio per continuare la riforma liturgica con una creatività responsabile. La creatività responsabile deve essere sempre incoraggiata. Il celebrante e il popolo hanno bisogno di avere responsabilità per celebrare il mistero pasquale, come lo sperimentano ora e come lo vivono in comunità, non isolata, ma come Chiesa che sente di essere parte del Cristo intero.

Il secondo pensiero è mia sincera convinzione che se la liturgia non porta una vera conversione nella vita, ci sarà ancora molto da fare ...

Malgrado i risultati realizzati durante questi 20 anni, e tutti i successi clamorosi che il Documento SC ha ottenuto, sento umilmente che c'è ancora dicotomia nella nostra vita; c'è ancora separazione fra liturgia e vita. In poche parole, il processo di interiorizzazione come scopo della liturgia ha ancora un lungo cammino da percorrere.

3. DISCORSO DEL SANTO PADRE *

* Il testo si trova *supra*, a p. 753.

V. CONCLUSIONE

Il Convegno dei Presidenti e Segretari delle CNL, sul tema « 20 anni di riforma liturgica: bilancio e prospettive », svoltosi dal 23 al 28 ottobre in Vaticano, ha avuto tre momenti principali:

a) la lettura in Aula del Sinodo delle relazioni delle CNL e gli interventi dei Presidenti e Segretari (23-27 ottobre);

b) la solenne commemorazione della SC con il discorso del Santo Padre (pomeriggio del 27 ottobre);

c) la solenne concelebrazione presieduta dal Santo Padre nella Basilica di S. Pietro (domenica 28 ottobre).

1. LO SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO

a) Lo svolgimento del Convegno è stato caratterizzato da uno spirito di serenità e di franchezza. La lettura delle relazioni ha dato modo di ascoltare la voce di quasi tutti i paesi dei quattro continenti, da quelli europei di più antica tradizione cristiana, a quelli del cosiddetto terzo mondo, alcuni dei quali non hanno potuto beneficiare del lungo processo del movimento biblico e liturgico.

Tutti coloro poi che hanno chiesto di intervenire, lo hanno potuto fare liberamente nel corso del Convegno.

b) Non meno importante è stato il fatto che tutti hanno potuto ascoltare direttamente la voce del Santo Padre e le indicazioni da lui date.

Anche la Congregazione ha fatto sentire la propria voce e ha dato opportune direttive nelle persone del Pro-Prefetto, del Segretario e di alcuni suoi Consultori.

È stato importante che i Presidenti e i Segretari delle CNL abbiano potuto ascoltare la « voce » della Santa Sede.

Ciò ha confermato in tutti i presenti la convinzione che l'attuazione della riforma deve essere proseguita in stretta collaborazione tra il centro e la periferia.

c) Per la prima volta è stato possibile — sia durante il Convegno, che prima e dopo di esso — un contatto e un dialogo diretto tra le Commissioni liturgiche nazionali di vari paesi e la Congregazione per il Culto Divino.

Si è trattato di uno degli aspetti positivi del Convegno.

d) Molto utili sono stati anche i contatti tra i gruppi di paesi che parlano la stessa lingua. Un caso esemplificativo è quello dei paesi di lingua portoghese che hanno deciso una riunione mista per il prossimo anno, al fine di studiare insieme i problemi riguardanti le versioni dei libri liturgici. Anche i paesi dell'America Latina e la Spagna hanno deciso di riprendere i contatti, interrotti per vari motivi già da parecchi anni.

2. PROBLEMI PRESENTATI NEL CONVEGNO

a) Per quanto concerne la funzione dei laici nella liturgia e quindi anche la questione della donna ministrante all'altare, è stata riconosciuta l'opportunità che la normativa sia studiata di nuovo dalla Sede Apostolica, non esclusa la parte dispositiva del *Motu Proprio* « *Ministeria quaedam* ».

b) Da più parti è stato chiesto anche un direttorio per le celebrazioni domenicali senza sacerdote, presiedute da un laico.

c) È stata unanimemente riconosciuta la necessità della formazione liturgica, secondo gli articoli 14-46 della SC, del clero e in particolare dei seminari, dei fedeli e dei laici che svolgono un ministero liturgico. Questo sforzo deve essere intensificato sia a livello diocesano che di Conferenza Episcopale.

d) Il problema che più di ogni altro è emerso nel Convegno è stato quello dell'adattamento.

Sia dell'adattamento di alcune parti eucologiche dei libri liturgici, come dell'adattamento più profondo che riguarda i cosiddetti paesi di missione.

È stata chiesta una maggiore apertura della Sede Apostolica ai problemi delle Chiese locali. In particolare è stata chiesta la possibilità di nuove composizioni di orazioni del Messale Romano, di nuove acclamazioni del popolo da inserire nelle Preghiere eucaristiche, e di nuovi testi di Preghiere eucaristiche.

Alcuni paesi poi del terzo mondo hanno chiesto un più profondo adattamento della liturgia alla cultura dei loro popoli.

È stato tuttavia rilevato che il pluralismo liturgico di cui ai nn. 37-40 della SC è determinato dal principio dell'unità della fede cristiana e della preghiera trasmessa dalle tradizioni liturgiche sia orientali che occidentali.

In questo campo l'iniziativa deve partire dalle Chiese locali, la Sede Apostolica dovrà poi esaminare le proposte a norma della vigente legislazione. In ogni caso l'adattamento culturale della liturgia deve essere un processo graduale.

È stato quindi auspicato che la Congregazione per il Culto Divino inviti gli esperti in liturgia dei principali gruppi culturali del terzo mondo per studiare i problemi che riguardano i loro paesi.

e) Varie richieste hanno riguardato poi direttamente il Dicastero:

— esso dovrebbe essere maggiormente rappresentativo delle varie aree geografiche nei suoi membri e nei suoi consultori;

— dovrebbe avere nel proprio organico alcuni ufficiali che provengono dai vari continenti;

— dovrebbe dare maggiore fiducia ad essere più aperto verso le esigenze delle Chiese locali;

— dovrebbe espletare con maggiore sollecitudine le domande delle Conferenze Episcopali;

— dovrebbe organizzare periodicamente incontri a livello super-nazionale o continentale;

— dovrebbe essere presente con propri rappresentanti alle più importanti riunioni di liturgia;

— dovrebbe visitare con alcuni suoi ufficiali alcune aree geografiche particolari per prendere visione sul luogo dei problemi locali.

Il Dicastero inoltre dovrebbe diventare l'unico Dicastero della Curia Romana competente in materia liturgica, in particolare è stata giudicata negativamente che parte della materia di liturgia, con la recente ricostituzione della Congregazione per il Culto Divino, sia rimasta di competenza della Congregazione per i Sacramenti. Il Dicastero poi dovrebbe convocare almeno una volta l'anno la Consulta e la Plenaria.

Dovrebbero infine essere pubblicati i libri liturgici già annunciati.

3. LA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO DOPO IL CONVEGNO

Alla soglia del secondo ventennio di attuazione della Costituzione, le CNL hanno presentato, attraverso il Convegno, un vasto programma di iniziative.

Esse hanno chiesto, in definitiva, che la Sede Apostolica, quale « promotrix et custos » della vita liturgica nella Chiesa universale,

continui a guidare le Chiese locali, affinché la riforma della Liturgia conosca un progresso sempre crescente nel rispetto della tradizione della Chiesa e delle norme dei documenti conciliari.

Il Convegno ha creato un clima di fiducia e di attesa in tutta la Chiesa verso l'opera della Congregazione per il Culto Divino.

È evidente che per attuare il programma proposto e per non deludere le aspettative che si sono felicemente create si richiede la presenza di un Dicastero in grado di affrontare in modo unitario i problemi posti e di avviarli a soluzione non solo sotto l'aspetto giuridico-legislativo, ma soprattutto sotto l'aspetto teologico-pastorale.

PIERO MARINI

VI. APPENDICE

ELENCO DELLE CNL E DEI PRESIDENTI E SEGRETARI
PRESENTI AL CONVEGNO *

I. AFRICA

COMMISSIONI PRESENTI:

<i>Africa Meridionale</i>	S. E. Mons. Johannes L. B. Brenninkmeijer Vescovo di Kroonstad Sr. Brigid Flanagan
<i>Angola - São Tomé</i>	S. E. Mons. Zacarias Kamwenho Vescovo di Novo Redondo P. Louis Conjimbe
<i>Benin</i>	S. E. Mons. Isidore de Souza Arcivescovo coad. con success. di Cotonou
<i>Burkina Faso - Niger</i>	S. E. Mons. Constantin Guirma Vescovo di Kaya P. Augustin Kalmogo
<i>Burundi</i>	S. E. Mons. Joachim Ruhuna Arcivescovo di Gitega S. E. Mons. Stanislas Kaburungu Vescovo di Ngozi
<i>Congo</i>	S. E. Mons. Godefroy Emile Mpwati Vescovo di Pointe Noire
<i>Costa d'Avorio</i>	S. E. Mons. Auguste Nobou Vescovo di Korhogo P. Pascal Acafou Grah
<i>Egitto</i>	S. E. Mons. Yuhanna Nuer Vescovo di Assiut

* I nomi segnati con l'asterisco indicano coloro che hanno partecipato al Convegno in rappresentanza di Presidenti o Segretari di CNL.

<i>Etiopia</i>	* Fr. Protasius Delfini, o.f.m. cap.
<i>Gabon</i>	S. E. Mons. Basile Mvé Engone Evêque d'Oyem P. Jean-Pierre Elelaghe
<i>Gambia - Liberia - Sierra Leone</i>	S. E. Mons. Joseph Ganda Arcivescovo di Freetown and Bo P. Thomas R. Whelan, c.s.sp.
<i>Ghana</i>	S. E. Mons. Gregory E. Kpiebaya Vescovo di Wa P. Henk Bonke
<i>Guinea Equatoriale</i>	P. Pedro Nkogo
<i>Kenya</i>	S. E. Mons. Ambrose Ravasi Vescovo di Marsabit P. José Negri
<i>Lesotho</i>	S. E. Mons. Evaristus J. Bitsoane Vescovo di Qacha's Nek P. Francis Mairot
<i>Madagascar</i>	S. E. Mons. Xavier Tabao Vescovo di Mananjary P. Anselme Régis Rajaona
<i>Malawi</i>	S. E. Mons. Allan Chamgwera Vescovo di Zomba P. Dominic Musasa
<i>Mali</i>	S. E. Mons. Julien M. Sidibé Vescovo di Ségou
<i>Mozambico</i>	S. E. Mons. Paulo Mandlate Vescovo di Tete P. Amaro Valerio Mwito
<i>Nigeria</i>	S. E. Mons. Gregory Ochiagha Vescovo di Orlu P. Felix Korayom

<i>Repubblica Centrafricana</i>	S. E. Mons. Joachim N'Dayen . Arcivescovo di Bangui P. Pierre Garreau, s.m.a.
<i>Rwanda</i>	S. E. Mons. André Perraudin Arcivescovo-Vescovo di Kabgayi P. Celestino Niwenshuti'
<i>Senegal - Mauritania</i>	S. E. Mons. Pierre Sagna Vescovo di Saint-Louis-du Sénégal
<i>Tanzania</i>	S. E. Mons. Castor Sekwa Vescovo di Shinyanga P. Joseph V. MacCabe, m.m.
<i>Togo</i>	* Mons. Jacques Anyilunda P. Edmond-Pierre Sokpah
<i>Uganda</i>	S. E. Mons. John Kakubi Vescovo di Mbarara P. Tarcisio Agostoni
<i>Zaire</i>	S. E. Mons. M'Sanda Tsinda Hata Vescovo di Kenge P. Téléphore Ndruudjo Ndahura
<i>Zambia</i>	S. E. Mons. Severiano Potani Vescovo di Solwezi P. Peter Lwaminda
<i>Zimbabwe</i>	S. E. Mons. Tobias W. Chiginya Vescovo di Gweru P. Francis Mugadzi

COMMISSIONI NON PRESENTI:

Africa Settentrionale
Camerun
Ciad
Guinea
Sudan

II. AMERICA

COMMISSIONI PRESENTI:

<i>Antille</i>	P. Garfield Rochard P. Bernardin Van Baars
<i>Argentina</i>	S. E. Mons. Desiderio Collino Vescovo di Lomas de Zamora P. Carlos Hernando
<i>Bolivia</i>	P. Walter Sanchez Pérez
<i>Brasile</i>	S. E. Mons. Geraldo Majela Agnelo Arcivescovo di Londrina P. Gregorio Lutz
<i>Canada (francese)</i>	S. E. Mons. Henri Lévesque Vescovo di S. Anne-de-la-Pocatière P. Jean-Bernard Allard
<i>Canada (inglese)</i>	S. E. Mons. James L. Doyle Vescovo di Peterborough P. Regis Alloran
<i>Cile</i>	S. E. Mons. Miguel Caviedes Vescovo di Osorno P. Alfredo Pouilly
<i>Colombia</i>	S. E. Mons. Hernando Rojas Ramírez Vescovo di Espinal P. Alberto Alarcón Infante
<i>Costa Rica</i>	S. E. Mons. José Rafael Barquero Obispo de Alajuela P. Bernardo Mora Varela
<i>Cuba</i>	Mons. Juan M. Machado García
<i>Ecuador</i>	S. E. Mons. Antonio Gonzalez Arzobispo Coadjutor de Quito
<i>El Salvador</i>	P. Mariano Brito Zepera

<i>Haiti</i>	S. E. Mons. François Wolff Ligondé Arcivescovo di Port-au-Prince
<i>Honduras</i>	S. E. Mons. Geraldo Scarpone Vescovo di Comayagua
<i>Messico</i>	S. E. Mons. Manuel Pérez-Gil Vescovo di Tlalnepantla P. Pedro Ignacio Rovalo
<i>Nicaragua</i>	S. E. Mons. Rubén Lopez Ardon Vescovo di Estelí
<i>Panama</i>	S. E. Mons. Carlos Ambrosio Lewis Vescovo Ausiliare di Panama
<i>Paraguay</i>	S. E. Mons. Anibal Maricevich Vescovo di Concepcion P. Eulogio Montiel
<i>Perù</i>	S. E. Mons. Alberto Brazzini Vescovo Ausiliare di Lima P. Rodrigo Sanchez Arjona s.j.
<i>Puerto Rico</i>	S. E. Mons. Fremiòt Torres Oliver Vescovo di Ponce
<i>Repubblica Dominicana</i>	P. Nicanor Peña
<i>Stati Uniti</i>	S. E. Mons. John Cummins Vescovo di Oakland P. John Gurrieri
<i>Uruguay</i>	S. E. Mons. Pablo Galimberti Vescovo di San José de Mayo P. Basilio Ivanov
<i>Venezuela</i>	S. E. Mons. Nelson Martínez Vescovo Ausiliare di Valencia

COMMISSIONI NON PRESENTI:

Guatemala

III. ASIA

COMMISSIONI PRESENTI:

<i>Republic of China</i>	S. E. Mons. Joseph Wang Vescovo Ausiliare di Taipeh P. Andrew Chao
<i>Corea</i>	S. E. Mons. Angelo N. Kim Vescovo di Suwon
<i>Filippine</i>	S. E. Mons. Jesus Dosado Arcivescovo di Ozamis P. Camilo Marivoet
<i>Giappone</i>	S. E. Mons. Joseph S. Fukahori Vescovo di Takamatsu P. Ignatius Jun-ichi Sekido P. Augustine Kunii
<i>India</i>	S. E. Mons. Leobard D'Souza Arcivescovo di Nagpur P. Jacob Theckanath
<i>Indonesia</i>	S. E. Mons. Anicetus B. Sinaga Vescovo di Sibolga P. Jacob Siswata
<i>Malaysia - Singapore - Brunei</i>	S. E. Mons. Simon Fung Vescovo di Kota Kinabalu Mons. Stanley Fernandez
<i>Paesi Arabi</i>	S. E. Mons. Giacomo Beltritti Patriarca Latino di Gerusalemme P. Giorgio Saba
<i>Pakistan</i>	S. E. Mons. Simon Pereira Vescovo di Islamabad-Rawalpindi P. Thomas Gulfam
<i>Sri Lanka</i>	P. Alexander Dassanayake
<i>Thailandia</i>	P. Andrew Samran Vongsangiem

COMMISSIONI NON PRESENTI:

Bangladesh
 Birmania
 Iran
 Laos-Cambogia
 Libano
 Viet-Nam

IV. EUROPA

COMMISSIONI PRESENTI:

<i>Austria</i>	S. E. Mons. Karl Berg Arcivescovo di Salzburg P. Rupert Schindlauer
<i>Belgio (fiammingo)</i>	S. E. Mons. Paul Van den Berghe Vescovo di Antwerpen P. Peter d'Haese
<i>Belgio (francese)</i>	S. E. Mons. Robert Mathen Vescovo di Namur P. Gh. Pinckers
<i>Cecoslovacchia (Bohemia)</i>	S. E. Card. Frantisek Tomasek Arcivescovo di Praga P. Jan Matějka
<i>Cecoslovacchia (Slovacchia)</i>	S. E. Mons. Jan Pasztor Vescovo di Nitra P. Vincent Maly
<i>Francia</i>	S. E. Mons. François Favreau Vescovo di Nanterre P. Gaston Savornin
<i>Germania Federale</i>	S. E. Mons. Hermann Josef Spital Vescovo di Trier Mons. Heinrich Haug

- Germania Democratica* S. E. Mons. Joachim Wanke
Amm. Ap.co di Erfurt-Meiningen
P. Franz Schneider
- Gran Bretagna
(Inghilterra - Galles)* S. E. Mons. Thomas McMahon
Vescovo di Brentwood
P. Edward Matthews
- Gran Bretagna
(Scozia)* S. E. Mons. Mario J. Conti
Vescovo di Aberdeen
P. John A. McKelvie
- Grecia* Rev.mo Mons. Dimitrios Roussos
Amm. Ap.co di Salonicco
P. Sevastianòs Frèris
- Irlanda* S. E. Mons. Michel A. Harty
Vescovo di Killaloe
P. Sean Swayne
- Italia.* S. E. Mons. Mariano Magrassi
Arcivescovo di Bari
P. Michelangelo Giannotti
- Jugoslavia (Croazia)* S. E. Mons. Alfred Pichler
Vescovo di Banjaluka
P. Vladimir Zagorac
- Jugoslavia (Slovenia)* * P. Marijan Smolik
- Lussemburgo* S. E. Mons. Jean Hengen
Vescovo di Lussemburgo
P. Emil Seiler
- Malta* Mons. Giuseppe Lupi
Mons. Arturo Said Pullicino
- Paesi Bassi* S. E. Mons. Philippe Bär
Vescovo di Rotterdam
Sig. Evert P. de Jong

<i>Polonia</i>	S. E. Mons. Tadeusz Rybak Vescovo Ausiliare di Wroclaw P. Franciszek Malaczynski
<i>Portogallo</i>	* S. E. Mons. Antonio Francisco Marquez Vescovo di Santarem Mons. Anibal Ramos
<i>Scandinavia</i>	* P. Jan Smith
<i>Spagna</i>	S. E. Card. Marcelo Gonzalez Martin Arcivescovo di Toledo P. Andrés Pardo
<i>Spagna (diocesi lingua catalana)</i>	S. E. Mons. Ramon Daumal Vescovo Ausiliare di Barcelona P. Lluís Prat
<i>Svizzera (francese)</i>	S. E. Mons. Gabriel Bullet Vescovo Ausiliare di Lausanne-Genève-Fribourg P. Jean-Claude Crivelli
<i>Svizzera (tedesca)</i>	* S. E. Mons. Anton Hänggi Vescovo emerito di Basilea
<i>Ungheria</i>	S. E. Mons. Gyula Szakos Vescovo di Székesfehérvár

COMMISSIONI NON PRESENTI:

Bulgaria
Lettonia
Lituania
Romania
Turchia

V. OCEANIA

COMMISSIONI PRESENTI:

<i>Australia</i>	S. E. Mons. Guilford Young Arcivescovo di Hobart P. Denis Hart
------------------	--

Nuova Zelanda P. Charles Cooper

Papua Nuova Guinea S. E. Mons. Raymond Philip Kalisz
Vescovo di Wewak

COMMISSIONI NON PRESENTI:

Conferenza Episcopale del Pacifico

VI. COMMISSIONI INTERNAZIONALI

Commissione internazionale di lingua inglese (ICEL)

International Commission on English in the Liturgy

S. E. Mons. Denis Eugene Hurley
Arcivescovo di Durban

Rev. John H. Fitzsimmons

Mr. John R. Page

Commissione internazionale di lingua francese (CIFT)

Commission internationale francophone pour les Traductions et la Liturgie

S. E. Mons. René Boudon
Vescovo emerito di Mende

P. Daniel Milon

Commissione internazionale di lingua tedesca (IAG)

Ständige Kommission für die Herausgabe der gemeinsamen liturgischen Bücher im deutschen Sprachgebiet

S. E. Mons. Jean Hengen
Vescovo di Lussemburgo

Mons. Johannes Wagner

Commissione internazionale per l'America latina (DELG)

Departamento de Liturgia del Celam

S. E. Mons. Vicente Hernandez Peña
Vescovo di Trujillo

P. José de la Trinidad Valera

* * *

	Commissioni presenti	Numero di persone	Commissioni non presenti
AFRICA	29	51	5
AMERICA	24	37	1
ASIA	11	20	6
EUROPA	26	48	5
OCEANIA	3	4	1
COMMISSIONI INTERNAZIONALI	4	8	1
TOTALE	97	168	18

NOTA

Oltre ai Presidenti e ai Segretari delle Commissioni Liturgiche nazionali e internazionali, hanno partecipato al Convegno anche i Consultori della Congregazione, esperti e professori di liturgia di varie parti del mondo, rappresentanti di Istituti liturgici e di Università cattoliche, i Direttori delle principali pubblicazioni e riviste liturgiche, alcuni fratelli separati, e altri sacerdoti e laici più interessati ai problemi della riforma liturgica.

Il numero complessivo di coloro che hanno partecipato ogni giorno alle sedute del Convegno è stato di oltre *trecento persone*.

IN MEMORIAM

Alla fine del mese di novembre è giunta notizia della morte improvvisa di due partecipanti al Convegno:

— Mons. Charles Henri Lévesque, Vescovo di Sainte-Anne-de-la-Pocatière, Presidente della CNL del Canada di lingua francese, morto sabato 24 novembre 1984;

— il Sac. John McKelvie, Segretario della CNL della Scozia e Presidente dei Segretari delle CNL d'Europa, morto il 27 novembre 1984.

*Deus, immortalis pastor animarum,
cuius Filii morte et resurrectione redempti sumus,
propitiare famulis tuis
Carolo episcopo et Ioanni presbytero,
ut, qui resurrectionis nostrae mysterium celebraverunt,
aeternae beatitudinis gaudia percipere mereantur.
Per Christum Dominum nostrum.*

INDICE

PREMESSA	715
----------	-----

I. CRONACA

I. Preparazione del Convegno	720
1. Annuncio e inviti	720
2. Tema	722
3. Programma	723
4. Organizzazione	725
5. Pubblicazioni	725
6. Contatti con i mezzi di comunicazione	727
7. Esame delle relazioni	728
8. Relazione previa al Santo Padre	728
9. Riunioni per l'immediata preparazione	729
II. Svolgimento del Convegno	730
1. La sede	730
2. I partecipanti	731
3. Le celebrazioni liturgiche	731
4. Sintesi delle relazioni e interventi	732
5. Solenne commemorazione della « Sacrosanctum Concilium » alla presenza del Santo Padre	746
6. Concelebrazione presieduta dal Santo Padre nella Basilica Vaticana	748

II. DISCORSI DEL SANTO PADRE

1. Allocuzione in occasione della commemorazione della Costituzione « Sacrosanctum Concilium »	753
2. Omelia della Messa del 28 ottobre	759
3. Dall'allocuzione prima dell'« Angelus » del 28 ottobre	763

III. RELAZIONI E INTERVENTI

23 OTTOBRE

1. Saluto di Sua Eccellenza Mons. Pro-Prefetto	767
2. Relazione di Sua Eccellenza Mons. Segretario	769
3. Relazione di Mons. Aimé-Georges Martimort: « Langues et livres liturgiques »	777

4. Sintesi delle relazioni delle CNL	787
<i>Africa equatoriale</i>	787
<i>Africa meridionale</i>	788
<i>Africa occidentale francofona</i>	789
<i>Africa occidentale anglofona</i>	790
<i>Africa centrale</i>	791
<i>Africa orientale anglofona</i>	792
<i>Madagascar</i>	792
<i>Africa di espressione portoghese e spagnola</i>	793
<i>Africa settentrionale</i>	793
5. Sintesi degli interventi	794
<i>Sua Eminenza il Card. Marcelo Gonzalez Martin</i>	794
<i>Sua Eccellenza Mons. Robert Mathen</i>	794
<i>Sua Eminenza il Card. Frantisek Tomasek</i>	795
<i>Sua Eccellenza Mons. Guilford Young</i>	795

24 OTTOBRE

1. Relazione del P. Pierre-Marei Gy, O.P.: « Les fonctions des laïcs dans la liturgie »	796
2. Sintesi delle relazioni delle CNL	806
<i>Canada francofono</i>	806
<i>Canada anglofono</i>	807
<i>Stati Uniti d'America</i>	808
<i>Messico</i>	809
<i>America centrale e Antille</i>	810
<i>Brasile</i>	811
<i>Paesi Bolivariani</i>	812
<i>Paesi del « Cono Sur »</i>	813
<i>India</i>	814
<i>Sri Lanka</i>	815
<i>Conf. Episcopale Regionale Cinese</i>	816
<i>Corea</i>	817
<i>Giappone</i>	817
3. Sintesi degli interventi	818
<i>Sua Eccellenza Mons. François Favreau</i>	818
<i>Sua Eccellenza Mons. Joachim N'Dayen</i>	819
<i>Mons. Piero Marini</i>	819
<i>Rev.do Sac. John Gurrieri</i>	819

25 OTTOBRE

1. Relazione del P. Anscar Chupungco, O.S.B.: « Adaptation of the liturgy to the culture and traditions of peoples »	820
2. Sintesi delle relazioni delle CNL	826
<i>Isole filippine</i>	826
<i>Pakistan - Bangladesh</i>	827
<i>Indonesia - Malaysia - Singapore</i>	828

Commissioni internazionali di liturgia	828
<i>Commissione internazionale di lingua inglese (ICEL)</i>	828
<i>Commissione internazionale di lingua francese (CIFT)</i>	830
<i>Commissione internazionale di lingua tedesca (IAG)</i>	831
<i>Commissione internazionale per l'America Latina (DELC)</i>	832
3. Sintesi degli interventi	833
<i>Sua Eccellenza Mons. John Cummins</i>	833
<i>Rev.do Padre Alexis Dassamayake</i>	833
<i>Rev.do Padre Gregor Lutz</i>	834
<i>Rev.do Don Andrés Pardo</i>	834
 26 OTTOBRE	
1. Relazione del P. Gaston Fontaine, C.R.I.C.: « La pastorale liturgique »	835
2. Sintesi delle relazioni delle CNL	845
<i>Birmania - Laos - Thailandia - Vietnam</i>	845
<i>Gerusalemme - Cipro - Turchia - Iran</i>	845
<i>Egitto</i>	847
<i>Europa di espressione francese</i>	848
<i>Europa di espressione inglese</i>	849
<i>Europa di espressione tedesca</i>	850
<i>Europa di espressione slava e baltica</i>	850
<i>Penisola iberica</i>	852
<i>Italia</i>	853
<i>Europa di espressione ungherese</i>	854
<i>Conferenza Episcopale scandinava</i>	855
<i>Malta</i>	855
<i>Grecia</i>	856
3. Sintesi degli interventi	857
<i>Sua Eccellenza Mons. Augustin Mayer</i>	857
<i>Sua Eccellenza Mons. André Perraudin</i>	857
<i>Sua Eccellenza Mons. Giacomo Beltritti</i>	857
<i>Sua Eccellenza Mons. Joseph Ganda</i>	857
<i>Sua Eccellenza Mons. Gabriel Bullet</i>	858
<i>Rev.do Padre Jakob Thekanath</i>	858
<i>Mons. Piero Marini</i>	858
<i>Sua Eccellenza Mons. Mario Conti</i>	859
<i>Sua Eccellenza Mons. Severiano Abdón Potani</i>	859
<i>Sua Eccellenza Mons. François-Wolff Ligondé</i>	860
 27 OTTOBRE	
1. Sintesi delle relazioni delle CNL	861
<i>Europa di espressione neerlandese e fiamminga</i>	861
<i>Papua-Nuova Guinea e Isole Salomone</i>	863
<i>Australia</i>	863
<i>Nuova Zelanda - Conferenza episcopale del Pacifico</i>	864

2. Sintesi delle conclusioni dei gruppi linguistici	865
<i>Gruppo linguistico inglese</i>	865
<i>Gruppo linguistico tedesco</i>	866
<i>Gruppo linguistico spagnolo</i>	867
<i>Gruppo linguistico portoghese</i>	867
<i>Gruppo linguistico francese</i>	868
<i>Gruppo linguistico dell'Europa orientale</i>	869
3. Sintesi degli interventi	870
<i>Sua Eccellenza Mons. Paulo Mandlate</i>	870
<i>Rev.do Padre Augustin Kuntii</i>	871
4. Conclusioni dei Consultori	872
« <i>Langues et livres liturgiques</i> »	872
« <i>Les fonctions des laïcs dans la liturgie</i> »	874
« <i>Adaptation of the liturgy to the culture and traditions of peoples</i> »	874
« <i>La pastorale liturgique</i> »	876
5. Conclusione di Sua Eccellenza Mons. Segretario	880

IV. COMMEMORAZIONE DELLA COSTITUZIONE
« SACROSANCTUM CONCILIUM »
ALLA PRESENZA DEL SANTO PADRE

27 OTTOBRE, POMERIGGIO

1. Indirizzo al Santo Padre di Sua Eccellenza Mons. Pro-Prefetto	887
2. Sintesi delle testimonianze:	
1. S. E. il Card. François Marty, Arcivescovo emerito di Parigi: <i>La Costituzione liturgica durante il Concilio Vaticano II</i>	889
2. S. E. il Card. Paul Zoungana, Arcivescovo di Ouagadougou: <i>La Costituzione liturgica: come l'ha applicata un pastore nella propria diocesi dopo il Concilio</i>	890
3. S. E. il Card. Ernesto Corripio Ahumada, Arcivescovo di Mexico: <i>La Costituzione liturgica: il suo influsso nella vita cristiana del XX secolo</i>	893
4. S. E. il Card. Joseph Cordeiro, Arcivescovo di Karachi: <i>La Costituzione liturgica: le aspettative di un pastore per ciò che rimane da fare</i>	894
3. Discorso del Santo Padre	753

V. CONCLUSIONE

1. Lo svolgimento del Convegno	899
2. Problemi presentati nel Convegno	900
3. La Congregazione per il Culto Divino dopo il Convegno, PIERO MARINI	902

VI. APPENDICE

Elenco delle CNL e dei Presidenti e Segretari presenti al Convegno	905
--	-----

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II
PROMULGATUM
DE BENEDICTIONIBUS
EDITIO TYPICA

Il volume *De Benedictionibus* risponde ad una esigenza particolarmente avvertita da pastori e fedeli, e offre la possibilità di armonizzare con la Liturgia un aspetto della pietà popolare.

I « Praenotanda » all'inizio del volume e prima di ogni singola parte, presentando i principi teologici e liturgici delle benedizioni, danno indicazioni circa il ministro: sacerdote, diacono o laico e offrono la struttura delle celebrazioni secondo le diverse situazioni pastorali.

Le benedizioni contenute nel volume sono circa cento. Riguardano: le persone; i luoghi in cui si svolgono le attività degli uomini; gli oggetti per l'uso liturgico; gli oggetti di devozione.

Il volume è completato da una Appendice con melodie per testi presenti nei formulari.

Alle singole Conferenze Episcopali spetta provvedere alla versione dei testi, e a inserire nel volume quelle benedizioni proprie alla cultura e alla spiritualità dei loro fedeli.

* * *

Un volume di 544 pagine, cm. 17×24

Stampa in offset a 2 colori

Rilegato in Skivertex rosso, titolo in oro: Lire 50.000

In deposito presso la Congregazione per il Culto Divino,
00120 Città del Vaticano

CAEREMONIALE EPISCOPORUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II
PROMULGATUM
EDITIO TYPICA

Il *Cæremoniale Episcoporum* esce in questi giorni riveduto secondo i libri liturgici del Vaticano II e adattato allo spirito della Riforma liturgica.

Il volume presenta tutte le disposizioni che regolano la liturgia episcopale, così che essa si svolga con quelle note di semplicità e di nobiltà volute dalla Costituzione Liturgica, sia efficace sul piano pastorale, e appaia come modello al quale possano ispirarsi tutte le liturgie della diocesi.

Il libro si compone di un proemio, di otto parti, suddivise a loro volta in vari capitoli, e di un « Index rerum notabilium ».

Il volume, destinato ai Vescovi, sarà di somma utilità per tutti i ministri che svolgono un ufficio nelle liturgie episcopali, per i maestri delle cerimonie, che vi potranno trovare tutte quelle indicazioni, che servono a preparare e guidare le celebrazioni presiedute dal Vescovo.

* * *

Un volume di 400 pagine, cm. 17×24

Rilegato in tela rossa, titolo in oro: Lire 30.000

In deposito presso la Congregazione per il Culto Divino,
00120 Città del Vaticano